giovedì 19 febbraio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 42
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Sottoscrizione: non ci siamo

Compagni non ci siamo. Nel precedente appello avevamo indicato nell'arrivo medio di circa un milione e mezzo di sottoscrizione al giorno (da lunedì a sabato) la condizione per far fronte alle scadenze del quotidiano. Ebbene in questi giorni della settimana la media è stata di sole 500 mila lire. Se questo significa che ormai non siamo in grado di fare di più si aprono per l'avvenire del quotidiano, anche per l'immediato le prospettive più drammatiche. Non vogliamo credere che sia così: occorre invece rimuovere nei compagni la *indifferenza pratica* (non tutti i compagni fortunatamente) di fronte agli appelli che dal centro rivolgiamo all'organizzazione ed ai lettori del quotidiano. Si legge, si concorda sulla gravità della situazione, sulla necessità dell'impegno.. e si lascia che siano gli altri a superare le difficoltà. Il superamento di questa indifferenza deve partire dai compagni responsabili e dai militanti dell'organizzazione ed estendersi a tutti i simpatizzanti, lettori ed amici del Qdl. Il problema di tradurre in termini di sottoscrizione le simpatie che il Qdl si è conquistato in questi mesi deve essere compito politico realmente affrontato e programmato con urgenza. In ogni caso occorrono subito molti soldi.

Possiamo ancora tirarci fuori dalla stretta, ma solo se da subito c'è una impennata nella sottoscrizione: la condizione è sempre la stessa: il nostro massimo, consapevole impegno.

Il governo della truffa Dc

11 miliardi che scottano dentro l'Immobiliare

Sono i soldi di Genghini uomo di Sindona sequestrati a Chiasso - Il costruttore se li sarebbe fatti prestare ... da una sua società

Mario Genghini si è prestato da solo undici miliardi. E' questa la conclusione alla quale sono giunti alcuni giornalisti, controllando i retroscena della scoperta fatta la scorsa settimana dalla guardia di finanza quando ad una frontaliera vennero trovati documenti comprovanti un intricato giro di soldi tra l'Italia e la Svizzera. Obiettivo di questa operazione d'alta magia finanziaria è una grossa speculazione, della quale, però, al momento attuale ancora non sono chiari i contorni. Ma ecco i fatti: Mario Genghini, costruttore edile romano, più volte citato all'interno dell'«affare» Sindona, nel 1975 ottiene un prestito di undici *miliardi da una fiduciaria* generale di Chiasso.

Ufficialmente i soldi risultano accreditati alla Gracchi Spa, dietro la quale si trovano lo stesso Genghini e un suo uomo di fiducia, Roberto Di Liberato. A garanzia del prestito Genghini produce azioni per lo stesso importo. La fiduciaria elvetica in questione è la Sofigen S. A., capitale di 200 mila franchi, partecipazioni in una novantina di altre società, tra le quali la Dog S.A. amministrata da Aldo Baggi, fiduciario dello stesso Genghini, dirigente della stessa Sofigen. Secondo la guardia di finanza, gli undici, famosi, miliardi sarebbero stati dirottati proprio alla Dog. A questo punto, dunque, i soldi ottenuti Genghini li avrebbe tenuti in Svizzera, lasciandoli ad una società controllata da lui stesso.

A complicare ulteriormente il puzzle gira voce che le azioni date in garanzia fossero sul punto di partire per i dorati sportelli del Liechtenstein, giardino delle delizie per dollari, marchi e franchi elvetici.

Gli interrogativi da sollevare, dunque, sono molti; se i documenti relativi al prestito fossero entrati in Italia, come Genghini ha tentato di fare, quale sarebbe stata la fine del prestito? L'operazione in terra svizzera è stata permessa dalla violazione delle leggi italiane? In questo caso chi avrebbe assicurato a Genghini la possibilità di saldare un debito fantasma?

A confondere le acque sino al livello di guardia, tra l'altro, c'è da dire che all'Ufficio italiano cambi non vi è traccia dell'intera operazione. Questo significa che nè la Gracchi Spa, nè la Sofigen, hanno mai effettuato operazioni di import-export di valuta.

Nulla è dato di sapere anche per quanto riguarda i risultati ai quali è giunta la guardia di finanza. Al Banco di Roma dovrebbero risultare elementi validi ai fini del dipanamento della matassa. L'istituto, infatti, compare come l'intermediario dell'operazione di credito. In conclusione: dalla frontiera di Chiasso si direbbe proprio che abbia preso le mosse un nuovo scandalo d'alto livello. E questa volta i personaggi in questione potrebbero provocare un'esplosione vulcanica.

C'è il movimento delle donne sulla strada di Moro

In previsione della ripresa del dibattito sull'aborto riunioni del Psi e della Dc - Il Pci incontra il comitato per il referendum

Roma, 18

Erano in diecimila, oggi a Roma, le studentesse. Chiedevano consultori, anticoncezionali, l'aborto libero, gratuito e assistito. Chiedevano, insomma, di fare da sè. Passando di lì pochi minuti dopo che la manifestazione si era sciolta, abbiamo avuto modo di osservare una scenetta interessante: tre giovani studentesse, in jeans e giaccone, come usa, stavano animatamente discutendo con una donna anziana, apparentemente diversissima dalle sue interlocutrici, ma fondamentalmente eguale. Eguale perchè donna.

È in questo che noi crediamo, la forza del movimento di liberazione della donna, di poter esprimersi ovunque vi siano donne. Anche nell'Udi, l'organizzazione tradizionalmente legata al Pci.

Ieri una delegazione del comitato per il referendum per l'aborto, ha incontrato una delegazione del partito comunista. S'è parlato, dice il comunicato diffuso alla fine dell'incontro, della necessità di assicurare, all'interno della legge in discussione dalla prossima settimana in parlamento, il massimo di autonomia alla donna.

Il massimo di autonomia nel decidere quel passo difficile che è l'aborto. Ma il senso di quella riunione è, probabilmente, un altro: il partito comunista è stato costretto a prendere atto che, fuori della sua area, è cresciuto un movimento di massa di proporzioni gigantesche. Per questo ha dovuto, in qualche modo, nonostante la «varietà di posizioni» (sono parole del comunicato), venire a patti con coloro che hanno promosso un referendum molto scomodo, che, se mai si terrà, farà definitivamente frenare l'egemonia clericale e democristiana sulle masse femminili.

Un'altro sintomo di queste posizioni del Pci sono le dichiarazioni che il senatore Paolo Bufalini ha rilasciato in un'intervista ad un settimanale. Il Pci appoggerà -questo il succo della dichiarazione- le richieste del Psi di un emendamento all'articolo 5 della legge sull'aborto che renda esplicito il diritto della donna a decidere autonomamente l'interruzione della maternità, nel caso in cui condizioni economiche, sociali o familiari influiscano sulle sue condizioni psicologiche e la inducano a rifiutare la gestazione e la maternità.

Fatto è che la legge sull'aborto è ben più che un semplice scontro tra le rispettive ideologie. Non si tratta solo di affermare il principio che la donna è libera di decidere da sè il proprio destino, oppure se si vuole prio destino, oppure che l'aborto è un crimine, oppure che ancora che le donne essendo irresponsabili, devono sottostare al giudizio di un medico probabilmente legato a doppio filo con la mafia dell'assistenza, con i clericali ecc. Si tratta, più concretamente, di scegliere tra l'equilibrio del terrore su cui si regge il neonato governo Moro, oppure se si vuo-

segue a pag. 8

P. L. S.

Nero su bianco è scritto il nome del ministro Gui

Nuove rivelazioni americane sull'affare Lockeed - Un giornalista ha letto le pagine finora segrete del rapporto del senatore Church

Roma, 18

Dall'America sono arrivate le preannunciate «manette» per i nostri governanti corrotti; ma è ben difficile che questi ultimi finiscano davvero nella scomoda posizione dei galeotti. «Pagamento per collaboratori di precedente ministro della Difesa Gui» è infatti scritto a pagina 89 del rapporto Church, una delle famose pagine mancanti perchè erano state censurate dalla stessa commissione di inchiesta americana prima di rendere pubblico il dossier. La pagina in questione è stata letta, ieri, a Washington dal corrispondente del quotidiano di Agnelli, Vittorio Zucconi, il quale ne ha riferito ampiamente sull'edizione di oggi del suo giornale. *Con tanti auguri* per il nostro ex-ministro di polizia e per i suoi collaboratori!

Il pagamento, di cui al rapporto Church, si riferisce ai 78.000 dollari (una cinquantina di milioni di lire) che hanno fatto scalo dalla studio dell'avvocato Ovidio Lefebvre, attualmente in Messico inseguito da un mandato di cattura per corruzione emesso dalla magistratura italiana, per poi riprendere il volo verso le tasche della «squadra» del ministro Gui. *La Stampa* di ieri, per attenuare la gravità della sua rivelazione, scrive che forse i dollari non sono finiti proprio nelle tasche del ministro della difesa italiana, nonchè maggiormente democristiano. La giustificazione non vale un fico secco. Oltre, infatti, ad essere assolutamente indimostrabile non sposta di una virgola le responsabilità di Luigi Gui, che aveva il dovere di esercitare il controllo sugli affari condotti dai suoi collaboratori. Se non lo fece, fu perchè acconsentì a non farlo.

Il nome di Luigi Gui - a quanto riferisce ancora *La Stampa* - è stato scritto dagli investigatori della commissione Church in base ad originali di «lettere, ricevute, fatture» relative alla compravendita dei velivoli americani.

Altri due elementi di minor importanza sono emersi dalla lettura delle pagine segrete del rapporto. Il primo riguarda la trafila subita dai 78.000 dollari. Il 3 giugno 1970 questi arrivarono allo studio dei Lefebvre; il 21 giugno dello stesso anno passarono sul conto della società Ikaria di Vaduz prima di finire il loro volo e nelle tasche dei collaboratori di Gui. Il secondo è il nome di un alto funzionario del ministero della Difesa, che però non viene fatto, come utno dei beneficiati dalla Lockheed.

Infine c'è da ricordare che domani, giovedì, i componenti della sottocommissione Usa per l'affare Lockheed si riuniranno in seduta segreta per decidere se dare via libera alle carte ancora censurate della loro inchiesta. Non c'è dubbio che se prenderanno una decisione positiva, altri stracci e altre teste potranno volare in Italia.

Per quanto riguarda il nostro paese poche sono invece le novità. Un certo nervosismo si sta diffondendo in Quirinale. Voci

segue a pag. 8

E. M.

Anche l'Italia riconosce la nuova Angola

Buona ultima, è arrivata anche l'Italia. Dopo che già Francia, Olanda, Inghilterra, Danimarca avevano provveduto a riconoscere il governo di Luanda come unico legittimo rappresentante del popolo angolano, anche il nostro ministero degli esteri ha reso noto stamane l'allacciamento di relazioni diplomatiche tra Italia e Repubblica Popolare d'Angola. La lunga e appassionata pressione di tutte le forze progressiste e democratiche italiane ha dunque alfine sortito il suo effetto: ma il ritardo con cui il governo italiano si è deciso a riconoscere la realtà è comunque gravissimo, tanto più che le possibilità di collaborazione economica che il governo della Rpa aveva offerto a Roma nei mesi scorsi erano davvero eccezionali, e sono state rifiutate esclusivamente per obbedienza servile nei confronti di Washington. La forza rivoluzionaria dimostrata dal popolo angolano ha avuto comunque ragione anche di questi meschini allineamenti di scuderia.

Occupata la stazione dagli operai della Torrington

A Genova una grande e combattiva manifestazione dei lavoratori della fabbrica occupata da 8 mesi ha invaso la stazione

(*Nostro servizio*)

Genova, 18

Questa mattina gli operai della Torrington e parecchi delegati di altre fabbriche genovesi hanno bloccato, per oltre 20 minuti, il traffico ferroviario della stazione di Porto Principe occupandone i binari.

La manifestazione è scaturita dall'esasperazione per la situazione in cui, da oltre 8 mesi, si trova la Torrington. Risale infatti a subito dopo le elezioni di giugno l'occupazione della fabbrica in opposizione al tentativo della multinazionale di chiudere la filiale genovese e di trasferirla in Brasile. Dal 20 dicembre inoltre, gli operai non sono neppure in cassa integrazione.

Il governo non ha saputo proporre sinora alcuna soluzione, benchè la Torrington sia un'unità produttiva tuttora valida ed efficiente. L'intervento Gepi infatti non prevede un piano chiaro e preciso di aiuti alla fabbrica genovese.

È contro questa situazione di grave attacco al posto di lavoro e all'occupazione che si sono mossi gli operai. All'interno della manifestazione sono però emerse due impostazioni diverse: l'una, seguita da parecchi operai di base, tendeva a prendere esempio dalla Leyland Innocenti radicalizzando la lotta; l'altra, sostenuta prevalentemente dai sindacalisti presenti e dai quadri del Pci proponeva un'occupazione simbolica e la formazione di un corteo verso la Prefettura. È prevalsa questa linea: si è quindi snodato per le vie del centro di Genova un corteo molto combattivo al cui interno risuonavano slogans come «*dalla crisi del capitalismo si esce solo con il socialismo*».

La manifestazione di oggi quindi ha dato la misura della forza di resistenza e di contrattacco che la classe operaia genovese ed in particolare le operaie e gli operai della Torrington hanno saputo esprimere in questi mesi di lotta; una manifestazione una prova di forza che va a coronare questa «lotta di lunga durata» condotta nello stabilimento di Sestri contro i tentativi della multinazionale di esportare in Brasile la produzione degli aghi industriali, la cui produzione non soddisfa neppure le esigenze del mercato italiano.

Il tentativo della multinazionale di licenziare centinaia di lavoratori non è quindi dettato da problemi di mercato, ma da scelte esclusivamente politiche che, dopo i risultati elettorali del 15 giugno, hanno fatto maturare la scelta di allontanare i beni della multinazionale americana dalla zona calda del nostro paese.

Ma la risposta della classe operaia nel capoluogo ligure è stata altrettanto politica: la fabbrica è stata occupata, i lavoratori sono riusciti ad ottenere da parte della Giunta rossa di Genova la requisizione dello stabilimento.

La combattività che oggi si è espressa con questa incisiva forma di lotta dell'occupazione della stazione di Principe, va a ricalcare la via che era stata intrapresa nelle settimane scorse dagli operai dell'Innocenti di Milano, della Singer di Torino, della Sir di Lamezia Terme e della Harry's Moda di Lecce.

Anche per la Torrington «fare come l'Innocenti», non è più una parola d'ordine generica e velleitaria, ma un punto di riferimento concreto per dare alla lotta e alla resistenza operaia una maggiore incisività e concretezza.

E anche alla Torrington le due linee si sono scontrate proprio al momento decisivo, ossia al momento di decidere se prolungare o meno il blocco della stazione: dietro a questa battaglia si cela lo scontro tra chi vuole mostrare queste forme di lotta come generiche pressioni e chi invece crede che solo in questo modo, solo trovando degli sbocchi che riescano ad incidere pesantemente sulle controparti e sull'opinione pubblica, è possibile uscire dalla lotta di resistenza per la difesa del posto di lavoro con una vittoria operaia.

Ancora una volta, nel vivo dello scontro, si è verificato come questa possibilità sia ancora aperta e che «i giochi» questa volta non sono per niente fatti.

Oggi gli operai della Torrington tornano in fabbrica con una nuova esperienza e con una rinnovata volontà di resistere, di andare avanti senza mollare.

M. S.

Migliaia di studentesse in piazza a Roma

Roma, 18

Si è svolto questa mattina il corteo indetto dal coordinamento delle studentesse.

La manifestazione, che è partita da piazza Esedra ha raccolto più di diecimila compagne, moltissime delle quali erano scese in piazza per la prima volta, organizzate dietro bellissimi striscioni dei collettivi femministi delle scuole.

Come già nella manifestazione del sei dicembre, in piazza si è espressa tutta la combattività, tutta la rabbia e la forza delle donne, che riescono a organizzarsi e a lottare partendo dai loro problemi specifici.

Il corteo ha percorso tutto il centro della città, con slogans e cartelli sull'aborto, sulla scuola, sulla famiglia, sui consultori, sulla Dc ed è arrivato in Piazza Farnese.

Qui c'è stato prima un grande carosello in cui si sono ripetuti gli slogans: «*Le studentesse non stanno più a guardare, ma scendono in piazza per lottare*», «*fascisti padroni, non ci avete escluso, lottiamo donne a pugno chiuso*».

Gli interventi al comizio conclusivo sono state testimonianze di molte compagne, molte delle quali parlavano spontaneamente e per la prima volta, e riflessioni sulla manifestazione e sul movimento di liberazione della donna.

(L'articolo a pag. 2)

Forche caudine per i dirigenti Siemens

Fortissimo corteo interno negli uffici di Milano - È la risposta alla sospensione

«*Ritirare subito le sospensioni*». Questo grido rimbombava fortissimo ieri pomeriggio nei corridoi della sede Siemens di piazza Zavattari. Un corteo interno enorme, fischietti, tamburi, slogans, tantissima rabbia.

È stata questa la risposta operaia all'ultima provocazione dell'azienda, che ha deciso di spostare quattro guardie ad un altro reparto. Ai quattro lavoratori è stato detto esplicitamente che la direzione non ha più fiducia in loro, perchè si sono iscritti al sindacato e non hanno intenzione di fare i poliziotti del padrone, contro gli operai. Se non accettano lo spostamento, questi i termini del ricatto, se ne devono andare.

Si tratta solo dell'ultimo atto di una serie di provocazioni portate avanti dalla Sit-Siemens negli ultimi tempi. Alle lotte contro la mobilità si risponde con le intimidazioni personali, con le lettere di minaccia, si preannuncia lo spostamento di una linea a Terni, rifiutandosi di discutere le garanzie chieste dai delegati, e così via.

Ma le azioni repressive hanno ottenuto solo l'esito di aumentare la combattività dei lavoratori.

Ieri mattina si è svolta mezz'ora di sciopero, sia a Castelletto, che nello stabilimento di viale Monterosa.

Nel pomeriggio, un'altra ora di sciopero dalle 15 alle 16. Gli operai sono arrivati in corteo da viale Monterosa a piazza Zavattari, dove si trova il palazzo degli uffici. Un breve comizio si è tenuto nel cortile. Hanno parlato Giovannini, dell'Esecutivo del consiglio di fabbrica e Della Gamba, una delle quattro guardie considerate troppo «ribelli» dalla azienda.

«*La direzione odiosa della Siemens* - ha detto il compagno - *ci vuole colpire perchè ci siamo iscritti al sindacato, perchè chiediamo l'applicazione dello Statuto dei lavoratori, dove si legge che le guardie giurate devono proteggere il patrimonio produttivo dell'azienda, non essere i mastini del padrone. La Siemens è forse la prima fabbrica in Italia, in cui le guardie si sono organizzate, ma il nostro esempio verrà presto seguito da molti altri, perchè è stata la forza della classe operaia a conquistarci ed è una forza che sta crescendo sempre di più. Sì compagni, siete stati voi, le vostre lotte, che ci hanno fatto capire quanto fosse assurdo il ruolo che avevamo nella fabbrica. E adesso non saranno le intimidazioni a farci tornare indietro. Non siamo cittadini di serie B, senza diritto di sciopero, siamo lavoratori come tutti*».

Applausi scroscianti hanno accolto il discorso di Della Gamba, e subito è stata lanciata la proposta: «*entriamo dentro, spazzoliamo gli uffici, sbattiamo fuori i dirigenti*».

«*La repressione non passerà*» gridavano gli operai. Moltissime le donne, quasi tutte armate di fischietti, di piccoli martelli con i quali battevano sulle scatole di latta, su pezzi di legno. I dirigenti si erano asserragliati tutti

segue a pag. 4

L. B.

Ford vieta alla Cia l'assassinio all'estero

Prendete un presidente americano a caso, per esempio Ford, fategli fare una dichiarazione come quella che segue, e ditemi un po' cosa pensare: «io chiederò al congresso di approvare leggi molto rigide per proteggere i diritti dei cittadini americani da abusi degli enti del servizio segreto, in particolare la sorveglianza elletronica e l'apertura della corrispondenza. Inoltre il congresso dovrà proibire per legge ogni progetto di assassinio di esponenti politici stranieri ad opera dei servizi segreti e rendere perseguibili i dipendenti governativi colpevoli della fuga di notizie riservate».

È una dichiarazione inventata. Risposta sbagliata signor Tanassi!

È una dichiarazione vera ma non l'ha fatta Ford. Risposta sbagliata signor Gui. Queste cose Ford le ha dette proprio l'altro ieri notte in una conferenza stampa dedicata alla illustrazione di un progetto di riforma della Cia. Sissignori, Ford ha detto pubblicamente che la Cia non dovrà più organizzare complotti e assassini: come quello di Allende, di Cabral, di Lumumba?

Ma allora la Cia li ha organizzati per davvero questi assassinii, l'ha detto il presidente. E chi ha organizzato quello di Kennedy? Il nostro Gerald se lo deve essere chiesto con insistenza visto che ha proposto anche che d'ora in poi tutta la Cia dovrà comandarla lui.

Nel catechismo di Pio X, tra le tante proprietà di dio, c'erano ai primi posti queste: dio è onnisciente, dio è omnipresente, dio c'è sempre stato. Ma allora dio è la Cia, solo che la Cia ha bisogno di aprire la corrispondenza per leggerla e che ha bisogno di una fitta rete di informatori per controllare i cittadini americani, insomma dio è perfetto perchè è unico e invece la Cia corre sempre il rischio di farsi prendere con i dollari in mano. Ecco perchè ci vuole la riforma; e per essere perfetti questa riforma si deve ispirare appunto a quel dio in terra che è Paolo VI. Primo: a sapere le cose devono essere in pochi. Secondo: il presidente ha sempre ragione. Terzo: a controllare la Cia ci saranno tre saggi [amici della Cia e del presidente].

Squillino le trombe, rullino i tamburi, il presidente sta per fare un'altra dichiarazione storica: «un pilastro centrale della nostra forza sono naturalmente le forze armate, ma un altro grande pilastro sono i servizi di informazione... bisogna ricostruire la fiducia e la capacità dei nostri servizi di informazione, affinchè noi si possa vivere nella sicurezza, in pace e in libertà. Questo è il mio obiettivo». Ecco dove Fanfani andava a copiare i discorsi. Ecco il programma di sviluppo per i prossimi anni. Se non fosse esplicitamente vietato dalle prossime leggi, uno si potrebbe anche preoccupare e pensare che il nostro Gerald abbia in mente di assassinare a colpi di coltello tutti i traditori della patria. Ma il senatore Church ce l'avrà una assicurazione sulla vita?

Alboino

DALL'INTERNO

Nel lager nazista di San Sabba furono a migliaia le persone «passate per il camino»....

Continua il processo di Trieste contro i criminali nazisti che sterminarono nella risiera, ebrei, partigiani, malati di mente, abitanti della zona prelevati durante i rastrellamenti - Un dossier raccolto con i nomi e le responsabilità dei collaborazionisti italiani scomparso misteriosamente in un incendio - I racconti dei sopravvissuti

Trieste, 18

Continua a Trieste il processo per i crimini nazisti della risiera di San Sabba. E continuano per bocca dei superstiti e dei parenti delle vittime, il racconto delle storie di morte, di torture, di persecuzioni, che la popolazione dovette subire in quell'epoca.

Ma il processo è un processo di ricordi e di fantasmi. Tutti gli imputati (oltre ai due nazisti erano emerse le responsabilità di 14 persone italiane) sono morti tranne uno, il nazista Oberhauser, contumace.

E la risiera, divenuta dopo la guerra «monumento nazionale», non sarebbe mai nemmeno stata oggetto di indagine se nel '68 la magistratura tedesca non avesse chiesto, informazioni in Italia, nel corso di un'inchiesta sui criminali nazisti Allers e Oberhauser (peraltro lasciati impuniti, dato che fino a ieri erano stimati professionisti nelle loro città). La paura della verità, il desiderio di ricomposizione che avevano accompagnato la fine della guerra avevano messo una lapide sopra i sacchi di cenere del forno crematorio, le grida dei torturati, il ricordo delle esecuzioni, il desiderio di giustizia della gente.

A Trieste alcuni anni fa un certo Enriquez, strano personaggio collezionista di armi, che usava dormire in una bara, ex amico intimo dei comandanti SS del lager, aveva raccolto un intero dossier con nomi e fatti di cui era stato testimone e aveva trasformato la sua casa in un museo di residuati bellici. Tutto bene finchè non rompeva le scatole a nessuno. Ma quando si seppe che nel suo dossier troppi fatti e troppi nomi coinvolgevano l'alta borghesia triestina, Enriquez trovò tempestiva e oscura morte in un incendio notturno nel suo laboratorio.

Il dossier, fu ritrovato dalla forza pubblica mancante delle pagine che riportavano i nomi e le responsabilità dei nazi-fascisti italiani, dei collaborazionisti delle spie, dei boss, dei protettori, dei fautori e dei mandanti.

Stamane l'ex partigiano Joze Slozar ha testimoniato lo sterminio della sua famiglia nella risiera: il nonno, il padre, la madre, una sorella e un fratello.

Giuseppe Peciarich di Capodistria, rinchiuso a Dachau, ebbe la sorella Adele, cremata nel forno delle risiere, perchè la donna, nell'assistere alla spietata esecuzione di tre ragazzine che sui muri tracciavano scritte antifasciste, reagì con un moto di ribellione e urlò «vigliacchi» ai fascisti assassini.

«*Non go parlà*» ha affermato con fierezza Francesca Misigoi, bastonate e torturata nel lager dopo essere stata fatta prigioniera dai fascisti.

Il partigiano sloveno Franco Sircelj ha raccontato di essere stato prelevato con altre persone dalla sua cella nella risiera, e di essere stato trasportato in uno stanzone. Qui, dopo essere stati denudati tutti venivano chiamati, uno per uno, oltre una porta. Al di là venivano uccisi con un colpo di martello sul capo. «*Eravamo rimasti solo in due* - racconta il superstite - *ma quando arrivò il mio turno un sottufficiale stravolto uscì dalla porta e ci gridò di tornare in cella. Pochi giorni dopo gli aguzzini fuggirono e così fummo liberati*».

Un sarto, ebreo, Giovanni Haimi, ha raccontato di avere avuta salva la vita perchè ai tedeschi serviva la sua attività di sarto e di calzolaio. Nel lager ci restò per un anno e vide scomparire tantissimi prigionieri nella rimessa per automobili, che era l'anticamera per il forno crematorio. «*Ci facevano portare molta legna nella rimessa* - ha raccontato - *Alla notte arrivavano camion che portavano i cadaveri e sentivamo il passo dei prigionieri che venivano avviati al forno. Si sentiva urlare. La mattina dopo davanti al magazzino erano ammucchiati i vestiti che una squadra di ragazze doveva accatastare e mettere in ordine*».

Un processo che si doveva fare il 26 aprile 1945!

Anche a Trieste non erano molti gli italiani a conoscenza dell'unica «officina della morte» in Italia. Dopo la Liberazione e fino al 1956, periodo di occupazione alleata nella zona, vi fu una stretta collaborazione fra ex-fascisti e americani al fine di proteggere gli aguzzini nazisti e i loro collaboratori italiani.

Si riuscì in tal modo a stendere un velo d'oblio e non vi fu alcuna volontà di sapere. Ma se ad oltre trent'anni dalla Liberazione si riparla del campo di sterminio di Trieste e solo con questa larva di processo a fantasmi e non a istituzioni e regimi, lo si deve a una precisa volontà, a un disegno di ampiezza mondiale.

Già il famoso processo di Norimberga, doveva farci aprire gli occhi. Un processo celebrato troppo presto e troppo in fretta, che colpiva solo pochi criminali nell'intento di chiudere una volta per tutte con il nazismo, di riabilitare il popolo tedesco, per poter riutilizzare la «massa» oltre che gli aguzzini, in funzione anticomunista. Non si vollero eseguire indagini serie, si insabbiarono denunce, si lasciarono liberi criminali, che, non solo sotto false spoglie, ma con i loro precisi connotati, assunsero cariche anche elevatissime in Enti ed aziende. I processi non solo non vennero sollecitati, ma furono archiviati mentre i partiti e le associazioni antifasciste solo timidamente si fecero carico di denunciare e perseguire.

Oggi ogni antifascista autentico e ogni partigiano non può che averne insegnamento e trarne conclusioni evidenti: tutto ciò è servito come sostegno dell'anticomunismo per il mantenimento dell'ordine, per continuare l'esercizio dell'oppressione.
Occorreva richiamarsi alla Resistenza, mistificandola. È stata necessaria la disinformazione ma soprattutto la distorsione della verità. Qualche esempio: si onorava la bandiera del Corpo dei Volontari della Libertà, decorata di medaglia d'oro, collocandola sull'altare della Patria accanto alla bandiera delle guerre sabaude e fasciste!
Si commemorò, per trent'anni la Resistenza, si «onorarono» i partigiani morti e vivi, ma non si riconobbe mai la guerra partigiana come lotta armata di un popolo contro il potere e la legalità borghese.

Si negò che la guerra partigiana fosse stata la prima rivolta popolare armata della Storia d'Italia! Ma sempre si sottolineò l'unità e il ciellismo della Resistenza: i preti accanto ai comunisti, i repubblicani a fianco dei monarchici, i contadini e gli operai affratellati ai padroni!

I democristiani proclamarono per trent'anni che la Resistenza era stata il 2° Risorgimento e De Gasperi l'autentico padre della patria... Tutto ciò può spiegare perchè il processo della Risiera viene celebrato dopo trent'anni e ancora oggi si cerca il criminale singolo, ma non si processa il padrone, il regime, il sistema. Ecco perchè ancora oggi avvengono cose mostruose, ecco perchè è risorta con l'aiuto massiccio degli Usa, la Germania democristiana, con nostalgie di potenza e venature di nazismo, ecco perchè da noi è ancora forte la Dc e consistente il neofascismo.

Qualcuno si chiederà come mai solo dopo decenni si parla di fatti così gravi: ebbene è sufficiente ricordare che solo da pochi anni si è saputo che in Africa Orientale avevamo vinto una guerra grazie all'impiego dell'iprite e solo da poco si sa che in seguito all'attentato a Graziani, per rappresaglia furono assassinati 30.000 abissini!
Per non parlare dei libri scolastici parafascisti!
Il processo agli assassini e mandanti della Risiera avrebbe dovuto essere celebrato il 26 aprile 1945 e sul banco degli accusati avrebbero dovuto apparire i responsabili della guerra ed i loro complici e profittatori. Da queste amare constatazioni non si può solo trarre la conclusione delle responsabilità della politica conservatrice, corrotta e spietata attuata a livello internazionale ma anche quelle dell'imperdonabile debolezza della sinistra storica in tutti i paesi.
Il processo alla Risiera di San Sabba è anche il processo all'omertà e alla vigliaccheria. Per la nostra rabbia per la nostra forza, per la nostra fede nella realizzazione di una società nuova e socialista, ci sentiamo ancora autentici partigiani.

Leonida Calamida
[comandante partigiano]

Mobil-dollari a Dc Psdi e Psi

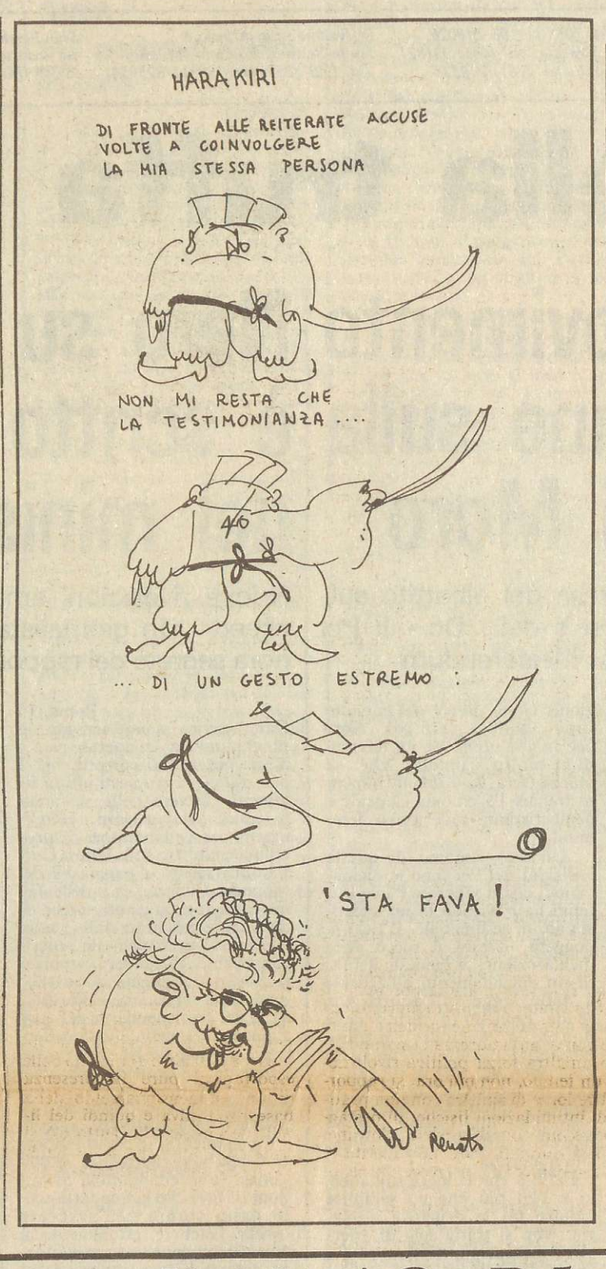
«*Un contributo di 163 mila dollari* (oltre cento milioni di lire, ndr.) *è stato effettuato dalla Mobil Oil Italiana ai partiti di coalizione della regione Campania*». Queste le parole contenute nei verbali della commissione di inchiesta del senato americano presieduta dal senatore Church sulle attività all'estero delle multinazionali Exxon , Mobil Oil, Gulf Oil, Northrop, Lockheed.

Il versamento ai partiti di centro-sinistra è documentato dalla ricevuta della Sud Exspress, cioè l'agenzia di stampa dei partiti di coalizione in Campania.

L'attività della Mobil in Italia fu molto capillare, al pari di quella della consorella Exxon. Da un documento consegnato dalla stessa Mobil alla commissione Churc risulta - infatti - che vennero versati «*durante i quattro anni dal 1970 al 1973 un totale di un milione e 934 mila dollari* [*circa un miliardo e 200 milioni di lire, ndr.*] *I beneficiari erano stati il Psi, il partito democratico cristiano e il partito socialdemocratico.*»

Nello stesso documento è scritto che «*per ciascun contributo la Mobil Oil Italiana ha ottenuto una fattura o una ricevuta scritta rilasciata da una delle organizzazioni di partito elencate qui di seguito, designate ad incassare i contributi e rilasciare le ricevute: Partito Socialista* Mondo Operaio; *Studio 70 srl* [*società editoriale pubblicitaria del Psi*] L'Avanti; *Partito democratico cristiano «PubliPropSpa»* [*agenzia di stampa di pubbliche relazioni della Dc*]. *Partito socialdemocratico* Umanità, [*giornale ufficiale del Psdi*].»

Merita di essere segnalata la dichiarazione del vicepresidente della Mobil, Checket, al senatore Clark che gli chiede spiegazioni sul comportamento della sua società. «Per quanto ne so io - spiega Checket - questi contributi ci sono stati chiesti. L'abbiamo fatto consapevolmente in base all'opinione del nostro rappresentante in Italia all'epoca...».



Italia succube della Nato

In un'intervista il generale Pasti, già sottocapo di stato maggiore dell'Aereonautica, ora in pensione ha mosso gravi accuse ai nostri stati maggiori. Pasti denunciava tra l'altro gli sperperi del denaro pubblico da parte delle amministrazioni militari; ricorda, a questo proposito, che nei primi anni del '60, quando si imponeva la necessità di diminuire il gettito delle nuove leve di piloti adeguandola alla consistenza della nostra aereonautica, i capi di stato maggiore favorirono invece l'aumento delle scuole di volo e quindi di nuovi piloti. Questa politica assolutamente ingiustificata, gravò sull'amministrazione militare con un costo di 255 miliardi.

«*Di fronte a fatti gravissimi come questi* - sostiene Pasti - *impallidiscono persino le odierne rivelazioni relative ai dodici aerei F 104 e ai 14 Lockheed C 130.*» Quanto alla trafila burocratica per questi acquisti Pasti precisa che «*gli stati maggiori stabiliscono le «specifiche» dei mezzi d'acquistare e formulano le proposte che vengono poi inviate al ministro: costui può quindi firmare una lettera di «intenti» che consente di prendere i primi contatti con le industrie interessate* [...].

Se uno stato maggiore prescrive determinate caratteristiche che corrispondono soltanto ad un tipo di aereoplano sul mercato - supponiamo i C 130 - è chiaro che non ci può più essere competizione commerciale fra le industrie del settore e che la scelta diviene obbligata sostanzialmente viene fatta preventivamente.»

Pasti mette inoltre l'accento sull'assurdità dell'acquisto degli Hercules adducendo motivi tecnici molto chiari, e sostiene che la determinazione dei nostri alti comandi ad operare quell'acquisto «*non può nemmeno essere giustificata considerando i nostri impegni Nato . La verità è che* - sostiene Pasti - *l'Italia si è posta sempre in una posizione subordinata e di soggezione nei confronti della Nato.*

Migliaia di compagne studentesse hanno invaso le vie di Roma

Splendida riuscita della manifestazione - Slogan per l'aborto libero, per l'abolizione delle materie femminili nelle scuole, per l'istituzione di consultori gestiti dalle donne nei quartieri

Roma, 18

Per la seconda volta nel giro di pochi mesi Roma è stata attraversata da un grande corteo di donne. Ancora una volta ai lati delle strade decine e decine di persone, di studenti, di compagni, hanno assistito a questa grande manifestazione di lotta e di gioia che le donne riescono a riversare quando organizzate scendono in piazza.

Questa mattina le protagoniste sono state le studentesse, che da alcune settimane avevano deciso uno sciopero cittadino. Dalle 8,30 in piazza Esedra, dove era previsto il concentramento del corteo, sono cominciati ad arrivare i cortei delle scuole.

Abbiamo subito capito che sarebbe stata una grande manifestazione, nonostante i timori, nonostante la repressione che è passata in molte scuole, nonostante il boicottaggio attivo della Fgci, nonostante fosse un corteo di «sole donne».

Sono continuate ad arrivare compagne, studentesse da molte scuole con gli striscioni dei loro collettivi femministi, tutti molto belli pieni di colori, e di disegni, con decine e decine di cartelloni portati a mano e legati addosso.

Ci guardavamo, ci salutavamo, ci abbracciavamo piene di gioia non solo perchè la manifestazione era meravigliosa, ma soprattutto perchè c'erano in piazza moltissime studentesse che non avevano partecipato mai ad altre manifestazioni.

Come alla manifestazione del 6 dicembre il movimento ha saputo dare una grande prova di forza e di organizzazione. Spontaneamente si sono formati i cordoni, tutte le compagne a turno gridavano slogans con i megafoni e a voce. E gli slogans erano veramente molto belli, anche perchè molti venivano inventati direttamente in piazza e venivano subito gridati da tutto il corteo: «Le studentesse non stanno più a guardare, ma scendono in piazza per lottare», «Consultori nella scuola, consultori nel quartiere, gestiti dalle donne e non dal potere», «Tremate, tremate le streghe son tornate», «Le scuole femminili sono un ghetto, non più materie inutili, non siamo donne oggetto»,«Non siamo donne del Carosello, vestiti profumi e niente cervello»,«il femminismo non è separatismo, ma lotta di classe per il comunismo», e altre decine di slogans sull'aborto, sulla famiglia, sulla lotta delle donne, sul femminismo.

Verso le dieci il corteo è finalmente partito dalla piazza, con avanti lo striscione del coordinamento delle studentesse.

Subito dietro veniva lo striscione del «nucleo di autocoscienza del Plinio» e due file di studentesse della stessa scuola ognuna con un grande cartellone disegnato e con uno slogan.

E poi ancora striscioni delle scuole, professionali, magistrali, classiche, insomma di tutte le scuole.

Non sono riuscita a leggerli tutti ma erano sicuramente almeno una trentina.

Quando il corteo è passato davanti alla sede della Dc, dove c'era una riunione di tutti i «notabili» democristiani, si è fermato a lungo al crido di «si, si, si, abortiamo la Dc», «i fascisti, padroni non ci avete escluso,lottiamo donne con il pugno chiuso».

Si è poi arrivate a Piazza Farnese, dove si è formato un grande carosello mentre il corteo entrava in piazza.

Le compagne si sono sedute tutte attorno alla macchina che aveva le trombe e sono cominciati gli interventi. Nessuno di questi era stato preparato, ma si è lasciata a tutte le studentesse la possibilità di parlare liberamente, anche se per la prima volta.

Si è sottolineato come questa manifestazione sia stata importante non solo perchè enorme ed estremamente combattiva, ma anche perchè ha ancora una volta dimostrato che le donne scendono in piazza autonomamente ma all'interno dello scontro politico generale.

È intervenuta anche una donna proletaria che ha raccontato di come abbia preso coscienza soltanto ora, quando separata dal marito (perchè faceva politica), si trovava sempre più emarginata, senza più i figli e senza riuscire a trovare lavoro.

Condannati gli 11 lagunari di Mestre

I giudici militari di Padova hanno appesantito le pene richieste dal pubblico ministero

Padova, 18

Gli 11 soldati democratici della caserma Matter di Mestre, comparsi questa mattina davanti ai giudici militari di Padova, sono stati tutti condannati. A 4 giorni Destro, Stevanato e Busanel, a Tre mesi di reclusione e 17 giorni - con il beneficio della sospensione condizionale della pena - tutti gli altri. Il Pm aveva chiesto 9 condanne a 4 mesi e a 2 assoluzioni, facendo balenare l'ipotesi che nessuno degli imputati potesse essere condannato per i reati ascrittigli.

Invece come già una settimana fa nel processo contro i soldati di Trieste, tra cui il compagno Sicuranza, i giudici sono andati oltre le stesse richieste del Pm, dimostrando tutta la loro volontà di colpire con una sentenza «politica».

Gli 11 lagunari del reggimento «Serenissima» erano collettivamente accusati di avere preso parte il 3 dicembre scorso alla mobilitazione nazionale contro la proposta di regolamento Forlani. Avrebbero attuato, secondo il capo di imputazione, allo sciopero del rancio in caserma. Di qui l'accusa di manifestazione sediziosa. Il 12 dicembre i soldati erano stati rinchiusi nel carcere militare di Peschiera, dove sono rimasti fino al giorno 20 dello stesso mese quando la procura militare di Padova, competente teritorialmente, ha concesso loro la libertà provvisoria pressata dalle innumerevoli proteste che le forze democratiche avevano sollevato alla notizia degli arresti.

Anche il processo è statoora accolto a Padova con estremo interesse da parte delle organizzazioni democraiche: il precedente caso della scorsa settimana, quando il tribunale militare ha condannato Sicuranza e gli altri soldati democratici di Trieste ha suscitato notevoli preoccupazioni anche per le sorti degli undici della Matter.

SONDRIO

Oggi a Sondrio al Circolo Rosselli, via Mazzini, alle ore 21 il compagno Massimo Gorla, della Segreteria Politica di Avanguardia Operaia, terrà una conferenza pubblica sul tema «Situazione Politica, lotte operaie e unità delle sinistre»

AO e Pdup propongono anche a Torino di dare vita a DP

Le segreterie provinciali di AO e del Pdup hanno sottoscritto il documento che pubblichiamo - Programma unitario di lotta per il movimento

Torino, 18

Si sono riunite stamane le segreterie provinciali del Pdup e di Avanguardia Operaia per discutere la situazione politica dopo la formazione del monocolore democristiano e mettere a punto proposte di iniziativa e di lavoro comune. La riunione ha verificato un accordo di fondo nel giudizio sulla situazione politica e un impegno comune a unire la battaglia per la vittoria del movimento sul terreno dell'occupazione e dei contratti a quella generale per il rovesciamento del governo Moro e l'affermazione di una svolta politica radicale.

In particolare la riunione ha affrontato due questioni che saranno sottoposte nei prossimi giorni, sulle base di proposte unitarie alla discussione interna delle due organizzazioni e al dibattito più generale del movimento e delle avanguardie di lotta:

1) la definizione di un impegno e di un programma di lavoro e di lotta sui problemi aperti all'interno del movimento di massa, dell'andamento delle lotte contrattuali e sull'occupazione, per contrastare con tutte le forze disponibili il disegno del governo che punta ad ottenere dal sindacato un cedimento sostanziale che comporterebbe lo snaturamento del suo carattere di classe e la rinuncia agli obiettivi del movimento.

È necessario che le scelte moderate delle direzioni confederali trovino da parte dei lavoratori e delle strutture sindacali di base una risposta ferma che unisca la difesa dei contenuti rivendicativi al rilancio della lotta per la democrazia sindacale e la restituzione ai lavoratori e ai delegati del potere di decidere sulla proria lotta.

2) La possibilità di costituzione anche a Torino di Democrazia proletaria, come proposta che parta dalle due organizzazioni e si rivolga a settori più ampi del movimento, legando la presenza nelle istituzioni ad un più incisivo e largo rilancio dell'iniziativa di lotta popolare sul terreno della casa, dei servizi, dei prezzi, dell'organizzazione del territorio nel momento in cui, attraverso la svalutazione della lira e l'insieme del programma di governo, riparte un attacco durissimo alle condizioni di vita delle grandi masse.

Si tratta di una scelta che rappresenta un importante passo in avanti nella costruzione di un rapporto unitario tra le due organizzazioni. Su questo è stato raggiunto un primo livello di accordo che sarà approfondito nei prossimi giorni, per poi diventare la base di una discussione che coinvolgerà l'insieme delle due organizzazioni e si rivolgerà direttamente ai lavoratori e alle strutture di lotta che nel territorio si organizzano.

CURCIO Trasferito a Pisa

Pisa, 18

Renato Curcio è stato trasferito nel carcere di Pisa, proveniente da quello di Parma. IL trasferimento è stato effettuato da funzionari dell'antiterrorismo e ancora non se ne conosceono le motivazioni ufficiali. Sembra che i magistrati pisani intendano mettere a confronto Curcio con alcune persone coinvolte in sequestri di persona, delle quali non sono stati resi però noti i nomi.

STRAGI DC In 4 in un solo letto: bambino di 3 mesi muore

Palermo, 18

Maurizio Calamia, tre mesi. È morto nel lettino dove dormiva assieme al padre, alla madre e al fratellino di due anni, soffocato. Questa incredibile tragedia della miseria ha avuto per teatro uno squallido tugurio nel centro di Palermo, nel quartiere Spasimo.

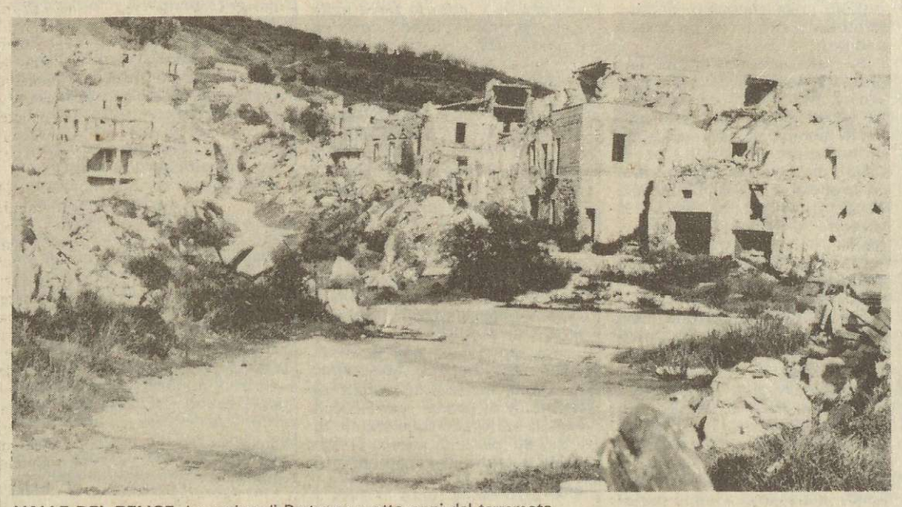
Il cadaverino è stato trovato verso le 10 dalla madre, sopresa per il lungo sonno del neonato ha tentato di svegliarlo ma era già morto.

LAZAGNA Insegnerà ad Urbino

Rocchetta Ligure, 18

Il compagno Giovan Battista Lazagna ha reso noto che terrà un corso di filosofia del diritto alla università di Urbino. Oggi infatti, dopo aver ottenuto dal tribunale di Torino il permesso di lasciare per 48 ore Rocchetta Ligure, il paese dove è confinato da quando è in libertà provvisoria, è partito per raggiungere la città marchigiana.

All'inizio di dicembre il compagno ha ricevuto l'offerta dell'Ateneo di Urbino e ha chiesto al tribunale del Capoluogo Piemontese un permesso per poter lasciare - anche se per brevi periodi - Rocchetta Ligure. L'autorizzazione, per il momento provvisoria, è stata accordata otto giorni fa. Lazagna è partito oggi pomeriggio e non appena giunto a Urbino dovrà presentarsi ai carabinieri per firmare un registro. Al suo ritorno si rivolgerà nuovamente alla magistratura torinese per ottenere un'autorizzazione che gli permetta ogni settimana di andare a tenere le lezioni. Il corso di filosofia del diritto che gli è stato affidato dovrebbe durare circa sei mesi.



VALLE DEL BELICE. Le rovine di Partanna a otto anni dal terremoto.

Il protocollo dei signori Io-non-c'entro

I bambini del Belice, accompagnati dal parroco di Santa Ninfa, Don Antonino Riboldi, andranno a Roma lunedì prossimo.

A Roma saranno ricevuti dal Papa, dal presidente Leone, dal presidente della Camera, dal capo del governo, dal presidente del Senato.

A tutti questi personaggi racconteranno di non avere mai avuto una casa e chiederanno perchè. Chiederanno anche dove sono andati a finire i soldi stanziati pr costruire le case che nessuno ha mai visto.

Il papa con il suo amor cristiano, e tutti questi presidenti con la loro «buona volontà», assicureranno il loro interessamento e risponderanno che loro non c'entrano, ma che faranno tutto il possibile.

Ormai giustificarsi è divenuta l'usanza più diffusa, nella politica parlamentare. Fa parte, come il saluto, del protocollo. «Piacere, io sono il presidente - io non - c'entro». «Piacere, io sono di un partito che - non - c'entra». «Piacere, io ho fatto sette leggi che - non - c'entrano, perchè non sono mai state applicate».

Ugo Viola, avvocato generale dello Stato (ossia difensore di queste operazioni amministrative) residente in Palermo, ha iniziato un'inchiesta. Dopo otto anni dal terremoto, gli abitanti del Belice hanno al loro attivo un bellissimo stadio di 1.200 posti, un centro sociale che è costato 8 miliardi, una magnifica autostrada che collega i paesi mai ricostruiti e...i funghi che crescono sotto i lavandini delle baracche. Qui nessuno ha paura a rubare, racconta il paziente parroco di Santa Ninfa, e qui sono stati rubati 350 miliardi.

Ma se rubare è facile, e anche preparare piani di edificazone, spostando insediamenti e strade, per far sì che passino «vicino» a certe proprietà, sapere chi è stato non è mai altrettanto facile.

Quando il furto è alla portata di tutti, tutti devono difendere i loro interessi. Quando i bambini del Belice, molti dei quali sono nati nelle baracche, torneranno da Roma, racconteranno di avere visto le case bellissime dei «signori - io - non - c'entro» e di avere ricevuto da loro molte caramelle.

I. F.

INCHIESTA AO Parte degli atti a Brescia gli altri a Milano

Sarà la magistratura bresciana ad indagare sul caso di violazione del segreto istruttorio denunciato dai rappresentanti legali di Avanguardia Operaia nel quadro dell'inchiesta aperta nel 1974 contro la nostra organizzazione. Lo ha deciso la Corte di cassazione, rimandando al giudice istruttore milanese D'Ameno gli atti relativi al processo originario

La scelta di Brescia è dovuta al fatto che, secondo la legge, non può essere il distretto al quale appartengono magistrati oggetto di indagine a condurre l'indagine stessa.

Dove nasce e come va combattuto il recente avventurismo settario di Lotta Continua nella sinistra?

La sopravvalutazione di se stessa, del proprio peso politico e del proprio ruolo nella lotta di classe è il secondo errore marchiano di Lotta Continua. Alla sua origine vi è ancora il tradizionale economicismo, per cui Lc ritiene che oggi la crisi sociale sarebbe arrivata a tal punto, data la gravità della crisi economica, che per abbattere il sistema non vi sarebbe che da organizzare la «spallata», compito che verrebbe a competere all'«avanguardia rivoluzionaria». Caratteristica di questa concezione dell'avanguardia rivoluzionaria è che essa si muove separatamente dal movimento delle masse e trova la sua ragion d'essere essenzialmente nel costituirsi in puro apparato d'urto contro lo stato borghese. È una concezione, questa, non nuova, ed è, oltre che assolutamente erronea, tremendamente pericolosa. Lasciando perdere che ha condotto in Italia alcuni come Curcio ad essere giocati contro la classe operaia e alla rovina, essa ha condotto a grossi disastri anche dignitosi ed eroici movimenti rivoluzionari, in particolare in America Latina: il guevarismo, deviazione militarista dal marxismo-leninismo, è stato l'espressione principale di questa concezione negli anni 60, ma anche il movimento operaio europeo ha prodotto in vari momenti storici questo genere di deviazione, basti ricordare Blanqui in Francia e anche certi aspetti della politica del Partito comunista tedesco negli anni 20.

Se diamo un po' di spazio a questa questione, non è per voler polemizzare contro un bersaglio di comodo ma perchè siamo preoccupati per il corso attuale di Lc. Esso somiglia impressionantemente a quello di qualche anno fa dell'ex Potere operaio, uno dei tradizionali filoni dell'economicismo nostrano. Vediamo questo corso di Potere operaio. Di esso vanno individuate due fasi: la prima, che è stata quella dell'economicismo in una forma pura, lineare, nel senso che qualsiasi «atteggiamento» del più arretrato degli operai veniva scambiato per un grido di guerra contro il capitalismo, e la lotta per ridurre fortemente l'orario di lavoro era spacciata come «dirompente», avrebbe «fatto saltare», se avviata, il sistema capitalistico; la seconda, che è stata poi quella del sostitutismo: l'organizzazione politica «d'avanguardia» si pone come «braccio armato» al servizio del loro movimento, che esprimerebbe sì l'intenzione di fare la rivoluzione, ma non avrebbe la capacità di organizzarsi adeguatamente. È questa una visione che gli economicisti, beninteso, rifiutano sdegnosamente che venga definita sostitutista, in quanto identificano i propri sogni al modo di lottare e agli obiettivi della classe operaia, ma che invece è concretamente sostitutista in quanto non comprende che la rivoluzione proletaria, in ogni suo aspetto, compreso quello dell'azione militare, si caratterizza come azione diretta delle grandi masse, e quindi che il partito rivoluzionario svolge compiti di direzione del movimento dal suo interno non di sostituzione.

Questo è stato il corso di Potere operaio, che l'ha portato all'avventura e al suicidio politico. È Lc ha cominciato a porsi, ci sembra proprio sul medesimo pericoloso piano inclinato.

L'economicismo e disprezzo per le masse mascherato da culto

Ciò che va individuato a spiegazione dell'economicismo-sostitutismo, oltre a fattori ideologici squisitamente piccolo-borghesi (mito del superuomo, militarismo, romanticismo «rivoluzionario», impazienza irrazionale), è la profonda sfiducia e il profondo disprezzo delle masse di chi vi aderisce. L'economicismo ha da sempre questi atteggiamenti di fondo. Dietro lo spontaneismo operaista, dietro l'affermazione che le masse proletarie vogliono la rivoluzione, dietro l'antisindacalismo «di principio» e super-rivoluzionario vi è il disprezzo delle forme di organizzazione che gli operai hanno costruito in decenni e decenni di lotte contro la borghesia - e anche contro, spesso, la piccola borghesia -, vi è il disprezzo verso la capacità degli operai di saper agire direttamente anche ai livelli più impegnativi e difficili della lotta di classe. È un disprezzo inconsapevole, è un disprezzo mascherato dal suo opposto, dal culto irrazionale dell'operaio, ma non per questo è meno reale e, in ultima analisi, è un atteggiamento determinante. È qui un'altra forma della «schizofrenia» dell'economicismo, che già abbiamo rilevato quando abbiamo sottolineato che Lc da un lato afferma che il proletariato è già oggi, ed anzi è per mero riflesso della sua condizione di classe sfruttata, dotato di coscienza pienamente rivoluzionaria, e dall'altro lato afferma che i sindacati, che organizzano milioni di proletari e tutta l'avanguardia proletaria, sono strutture di sabotaggio della lotta di classe che continuano a produrre soltanto «bidoni» e «tradimenti».

Oltre a ciò, fattore di spiegazione della esaltazione del proprio ruolo e peso politici da parte di Lc è la sopravvalutazione, tipicamente economicista, del livello di coscienza e della qualità «dirompente» rispetto all'assetto politico e sociale capitalistico, che il movimento di lotta delle masse avrebbe raggiunto. In sostanza, e vi abbiamo già accennato, Lc tende a ridurre l'assetto sociale capitalistico alla sua dimensione economica; pertanto una crisi economica si tradurrebbe pressochè automaticamente in una crisi politica e sociale generale, i primi segni di questa appaiono l'inizio del tracollo del potere borghese, e una dura lotta economica appare a Lc l'avvio dell'offensiva generale per il potere politico; e questa «offensiva generale» che oggi sarebbe in atto, o lì lì per cominciare, che cos'è, per Lc, se non l'adesione proletaria di massa alla sue indicazioni? Ecco come Lc si inventa di essere il partito guida della rivoluzione proletaria in atto.

Le basi teoriche generali del settarismo di Lc

A sua volta il settarismo esasperato, ivi compresa la pratica dell'aggressione fisica alle altre forze di sinistra, trova spiegazione nell'analisi e nella prospettiva che Lc si è date e nell'effetto reale di isolamento nel quale Lc si è, di conseguenza, cacciata.

Per Lc si direbbe che la situazione politica e sociale sia sostanzialmente eguale a quella della Russia alla vigilia della rivoluzione del febbraio 1917. Il potere borghese (lo zar in Russia, la Dc in Italia) è precipitato in un'irrecuperabile crisi, le masse proletarie e popolari sono all'offensiva, il loro movimento all'inizio porterà al governo i riformisti (là Kerenskij, qui il Pci e il Psi), ma il movimento di lotta delle masse continuerà rivolgendosi contro gli stessi riformisti e abbattendo finalmente lo stato borghese; la rivoluzione là la guidarono i bolscevichi, qui sarà Lc. Stando così le cose, cioè stando oggi in Italia come nel 1916 in Russia, e delineandosi un 1917 e un Ottobre italiani, è tattica corretta, allora, la più dura rottura e la più intransigente denuncia dei riformisti.

Il palcoscenico è sempre quello di un teatro di burattini. Vi è una visione caricaturale del processo rivoluzionario in Russia, e per l'Italia non si può neppure parlare di un effettivo tentativo di analisi. Lc ignora che nel 1916-17 i bolscevichi avevano un'influenza larga nelle principali concentrazioni operaie e poi bellamente sorvola sul fatto che i riformisti di quasi tutta Europa erano compromessi fino al collo nella guerra mondiale in corso, una spaventosa carneficina di proletari, e più in particolare che il governo riformista russo era per la prosecuzione della guerra imperialista, si opponeva alla rivendicazione popolare, al centro della rivoluzione di febbraio, di porre fine alla guerra, e con essa, dato il collasso economico in cui la Russia era sprofondata a causa della guerra, si opponeva a qualsiasi elementare rivendicazione popolare; la riforma agraria, le 8 ore, gli aumenti salariali. Quindi la situazione oggi del nostro paese è del tutto evidente che non può essere utilmente rapportata, con delle analogie meccaniche, alla situazione russa del 1916-17. Gli insegnamenti da trarre da quell'esperienza rivoluzionaria, importantissimi, sono su tutti altri piani di questioni, più generali.

La divaricazione tra l'analisi che Lc svolge della situazione italiana e la realtà sociale, e tra le sue indicazioni e i problemi reali della lotta di classe è tale che Lc sta subendo un processo di espulsione-emarginazione dal movimento reale, e in primo luogo dalle lotte della classe operaia. In luogo di trovarsi alla testa delle masse rivoluzionarie, essa si trova isolata; esattamente l'opposto delle aspettative alla vigilia. Ma ciò nonostante Lc non si sta ponendo in un atteggiamento autocritico di revisione delle sue analisi e delle sue scelte di fondo. Pare evidente che essa viva il suo isolamento attuale come un dato transitorio, come l'effetto di difficoltà momentanee dovute ad un attacco politico concentrico guidato dal Pci, agevolato di fatto dall'«opportunismo» nostro, ecc.; attacco che la crescita «rivoluzionaria» inevitabile e a breve del movimento di lotta delle masse farà saltare. Nel frattempo perciò Lc «tiene duro».

Di qui il fatto che essa persiste nella sua pratica settaria e nelle sue aggressioni, ed anzi le sta intensificando: essa cioè lotta con tutti i mezzi per assicurare al movimento un'adeguata direzione rivoluzionaria, contro riformisti, sindacalisti e centristi.

È possibile l'unità d'azione elettorale con Lotta Continua?

Lc si è rivolta recentemente a noi e al Pdup proponendo, nell'eventualità di elezioni politiche anticipate, che le si affrontino con liste unitarie di movimento rivoluzionario imperniate, da un lato, sulla coalizione tra le tre forze politiche rivoluzionarie operanti su scala nazionale e, dall'altro, aperte a movimenti rivoluzionari di massa, a collettivi, ecc.; date però le divergenze politiche estremamente ampie, Lc è del parere che, pur presentandosi assieme in un'unica lista, ogni forza politica propagandi nel corso della campagna elettorale il suo discorso e il suo programma specifici.

Noi abbiamo preso atto con soddisfazione della rettifica di Lc sulla questione della partecipazione o meno alle elezioni. L'abbandono della pregiudiziale astensionista è un fatto positivo e importante. Però non possiamo fare a meno di rilevare il carattere strumentale e contraddittorio della proposta di Lc. È contraddittorio proporre liste unitarie di movimento e al tempo stesso affermare l'inevitabilità che Lc, Ao e Pdup propagandino discorsi diversi. Affermare che debbono esservi tre diversi programmi elettorali per un'unica lista dà un evidente carattere strumentale alla proposta che questa sia lista di movimento: questo «movimento» appare troppo lottizzato, troppo un'appendice delle tre forze politiche. Il fatto è che Lc - lo dimostrano gli incidenti alla manifestazione femminista di Roma, per esempio - nell'autonomia dei movimenti, nella loro capacità di produrre idee politiche non crede ed ha una linea di colonizzazione burocratica nei loro confronti. È infine strumentale proporre a noi e al Pdup che ogni forza politica dica nella campagna elettorale le sue cose, perchè si sa che sia noi che il Pdup assegnamo agli accordi elettorali un ruolo significativo in un processo più generale di confronto politico e di sviluppo dell'unità d'azione, e quindi non siamo per presentare alle elezioni «coalizioni di no» al riformismo, magari minimo, legato solo alle questioni di questa fase della lotta politica e di classe, ma certamente unitario.

D'altro canto è francamente impossibile affermare che vi sono oggi le condizioni per definire un programma comune, per quanto minimo, con Lc. La sua analisi della situazione la conduce, si è visto, allo scontro aperto e permanente con i riformisti, ad agitare obiettivi velleitari, a tentare la rottura del movimento di lotta e comunque a danneggiarlo. Noi non possiamo accettare, per esempio, che sia escluso dalla battaglia elettorale l'apporto di fatto di settori di sindacalisti militanti, nè che sia escluso dall'agitazione l'obiettivo del «governo delle sinistre», che va invece indicato come lo sbocco positivo, benchè parziale, contraddittorio e transitorio, di questa fase di lotta di classe, va indicato, come condizione favorevole, in altre parole, per passare ad una fase di lotta per la realizzazione di un programma basato sulle rivendicazioni economiche e politiche delle masse. Per noi, il governo delle sinistre non sarà necessariamente un governo di ristabilizzazione moderata e capitalistica, e quindi non sarà necessariamente il nemico politico numero 1, il governo Kerenskij; esso potrà essere invece uno strumento, benchè parziale e da forzare, dello sviluppo della lotta di classe in senso anticapitalistico. La risposta a cosa sarà il governo delle sinistre non sta nello scimmiottare l'esperienza russa, la darà la lotta politica e di classe in Italia; le cose andranno in un senso o nell'altro a seconda di ciò che sapranno o non sapranno esprimere, in termini di mobilitazione, unità, coscienza, organizzazione, strumenti di controllo e di potere di massa dal basso, la classe operaia e le masse popolari; quindi le cose andranno in un senso o nell'altro a seconda di come e quanto si muoverà la sinistra rivoluzionaria, di cosa sarà diventata di qui ad allora, e a seconda che essa sappia o non sappia agire con forza sul terreno della lotta-unità nei confronti del riformismo e della lotta nel movimento per l'unità su basi di classe del movimento. E, tanto per non nascondersi dietro ad un dito, occorre dire che attorno alle diverse risposte a questa questione del governo delle sinistre ruotano due modi diversi di intendere i vari obiettivi di un programma elettorale immediato.

Comunque, non abbiamo intenzione di respingere pregiudizialmente alcuna proposta di confronto. Abbiamo criticato il congresso recente del Pdup per aver dichiarato che con Lc non v'è possibilità alcuna di collaborazione elettorale, invece di dichiararsi disposto ad una discussione. Noi siamo inguaribilmente fiduciosi nei riguardi della lotta di classe e del movimento delle masse, che riteniamo operino su Lc una forte pressione a favore di una rettifica delle sue attuali posizioni ultrasinistre e ultrasettarie; e se non è detto che Lc si persuada, è vero per quanto ci riguarda faremo ogni sforzo per agevolare questa rettifica.

Sì è possibile ma ad una condizione ben precisa

Vi è però una condizione che poniamo all'aprirsi di un confronto: Lc deve porre termine alla sua attuale pratica di aggressioni fisiche alle altre forze di sinistra. Comportarsi in modo responsabilmente proletario e comunista, pur nella durezza polemica verbale che si vuole, verso le altre forze del movimento operaio è per noi una posizione di principio. Chi conosce la nostra storia di organizzazione nata a Milano sa con quanta fermezza e con quanta durezza ci siamo battuti contro un'altra forza politica rivoluzionaria, che un tempo, non più ora, si rapportava alle altre forze di sinistra con una pratica a base di intimidazioni fisiche, di pestaggi, di aggressioni con il servizio d'ordine. Per noi chi si comporta così non merita di essere definito comunista, è invece un nemico da isolare.

Verso Lc ci stiamo comportando, nonostante tutto, con moderazione estrema. Abbiamo rifiutato a Milano di associarci al Pci in un attacco ad essa dopo i lanci di oggetti vari a Storti nel corso del recente sciopero generale, e così il Pci per ritorsione, ha pubblicamente attaccato «alcuni Cub» o «gli studenti di Ao» come complici di Lc e di Autonomia operaia. Anche il Pci è maldestro nel tirare acqua al suo mulino. Però Lc non confonda questa nostra posizione di responsabilità politica per il suo contrario, per una posizione di debolezza e di incertezza. Noi non vogliamo isolare Lc, però fin quando Lc non rettificherà, fin quando non tornerà a comportarsi da forza comunista verso le altre forze comuniste e proletarie, non troverà in noi un interlocutore.

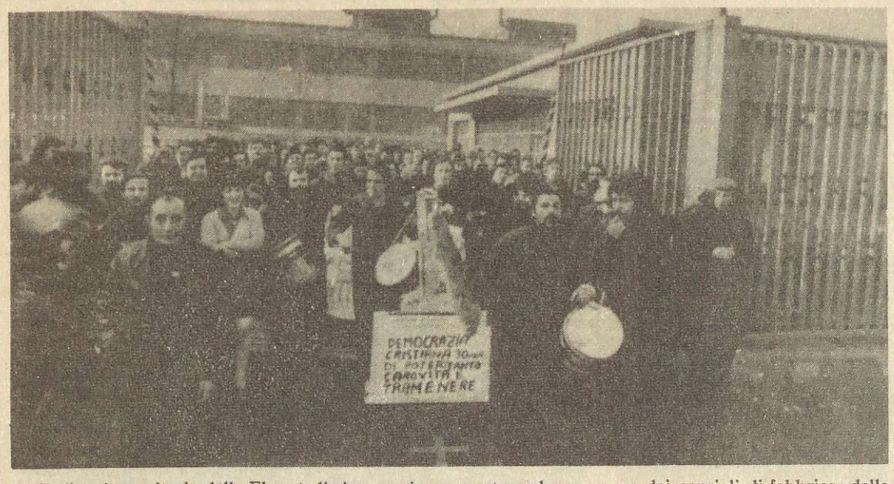
Forse a Lc oggi questo, di non avere in noi un interlocutore, non interessa, forse è paga del rapporto con Autonomia operaia piuttosto che con aggregazioni consimili di avventurieri irresponsabili. Rifletta però bene sullo sbocco inevitabile delle sue scelte. Perseverare sulla strada attuale può significare il suicidio politico; e Berlinguer ringrazierà.

(2-Fine) **Luigi Vinci**

Una manifestazione operaia. La sopravvalutazione del proprio peso politico è una caratteristica di Lc.

Il documento approvato dal direttivo nazionale Flm contro il governo di Moro

La riunione tenutasi il 10 e 11 del corrente mese è terminata con una mozione che è punto per punto antitetica alla linea Lama emersa al direttivo confederale - No al nuovo governo che «tende a prefissare i risultati del contratto sulla falsariga delle indicazioni del padronato»



«Il direttivo unitario della Flm ritiene che il rpogramma del nuovo governo sia significativamente caratterizzato da una line a di fondo tendente a prefissare i risultati dei contratti nazionali sulla falsariga delle indicazioni del padronato e del passato governo programmandone i miglioramenti nell'arco di tre anni in modo da condizionare drasticamente ogni possibilità di contrattazione aziendale. Ciò al di là di singole proposte che assumono per titoli alcune indicazioni del sindacato. La situazione sempre più pesante di crisi economica, anche a seguito delle recenti vicende monetarie che portano alla svalutazione consistente nel potere di acquisto dei salari, riconferma l'esigenza già posta dall'insieme del movimento sindacale, di un cambiamento radicale degli indirizzi di politica economica.

Il programma del nuovo governo propone per il breve periodo soluzioni che puntano da un lato all'introduzione di una sorta di politica dei redditi aggravata da ulteriori inasprimenti fiscali e tariffari che colpirebbero unicamente gli strati popolari e dall'altro al rilancio delle esportazioni pure in presenza di un ridimensionamento della base produttiva e quindi dei livelli occupazionali. Tutto ciò si traduce in un disegno che tende a superare la crisi riproponendo vecchi schemi di politica economica.

La Flm ritiene invece che in questo quadro per la centralità che la lotta all'evasione fiscale assume per il reperimento delle risorse necessarie alla spesa pubblica per investimenti e per la determinazione del volume del credito, questo tema debba essere definito con proposte operative e di rapida attuazione.

Le altre misure, come gli interventi settoriali di politica industriale, quelli per il Mezzogiorno e quelli per l'occupazione giovanile, anche per le carenze sul piano operativo che le accompagna, rappresentano ancor più una dichiarazione di intenzione che scelte precise e concretizzabili nella direzione indicata dal movimento sindacale. Nel caso dell'occupazione giovanile le proposte sono addirittura contradditorie per la quantità e le forme di utilizzazione, con le richieste del movimento sindacale.

In questo contesto il dato centrale del programma è la richiesta di blocco e scaglionamento degli aumenti salariali. La Flm, ritiene inaccettabile questa linea, sia perchè lesiva dell'autonomia sindacale sia perchè diretta alla compressione del potere d'acquisto dei lavoratori in una fase di inflazione eccentuata dalla svalutazione della lira, sia perchè essa tende a condizionare la contrattazione aziendale ed a snaturare la strategia complessiva del sindacato.

Per quanto concerne la mobilità dei lavoratori il direttivo della Flm ribadisce che essa deve essere inquadrata in un contesto di riconversione, mentre nel programma si configura come un momento della ristrutturazione in corso risollevandosi in tal modo in un meccanismo di espulsione dei lavoratori dal processo produttivo.

Di fronte a queste indicazioni le proposte avanzate dal movimento sindacale sull'occupazione, sul controllo della ristrutturazione e delle riconversioni produttive, sulla lotta alle evasioni e per una politica fiscale e selettiva sulla politica creditizia e tariffaria mantengono la loro individualità e la loro attualità.

Tutto ciò richiede però una maggiore chiarezza di impostazione e una determinazione nella definizione della strategia di lotta da parte di tutto il movimento sindacale. Questa esigenza va recuperata attraverso l'impostazione a tutti i livelli di una reale pratica negoziale e la concretizzazione della partecipazione di un'ampia partecipazione di tutte le strutture del sindacato - tra queste in particolare i coordinamenti di settore - allo scopo di assicurare la coerenzatra obiettivi e gestione delle lotte e l'incisività nei rapporti con il governo.

In questo modo si dà forza alla scelta strategica di contrattare la qualità e lo sviluppo dell'occupazione in un quadro di riferimento settoriale a partire dalla difesa di tutti i posti di lavoro e i ogni caso in cui si manifesti l'attacco padronale: difesa che va collegata direttamente alla lotta per la creazione di una nuova occupazione in primo luogo nel Mezzogiorno.

La Flm riafferma la necessità di bloccare i processi di mobilità interna, di trasferimento e ristrutturazione in assenza di una contrattazione preventiva finalizzata al conseguimento dell'obiettivo della difesa degli organici e degli orari.

Di conseguenza il direttivo della Flm decide di:

A) impegnare la Federazione Cgil-Cisl-Uil a realizzare tempestivamente un coordinamento effettivo dell'iniziativa rivendicativa delle diverse categorie, dell'industria, dei servizi, e del pubblico impiego per giungere ad un'iniziativa coerente del movimento sull'occupazione e sul salario e di offrire una risposta compatta alle minacce che investono oggi i livelli di occupazione, le condizioni di vita, l'autonomia e i diritti di contrattazione del sindacato.

B) di effettuare un confronto urgente con la Gepi sull'insieme dei suoi interventi e conseguentemente di richiedere un confronto con il governo sulle situazioni di crisi aziendale, sulle prospettive di investimenti e di sviluppo occupazionale con particolare attenzione al Mezzogiorno.

C) di sviluppare tutte le iniziative volte a superare il grave limite presente nel provvedimento di intervento della Gepi con il ricorso alla cassa integrazione, che non garantisce la continuità del rapporto di lavoro

D) di realizzare una conferenza dei consigli di fabbrica delle aziende metalmeccaniche in crisi produttiva a partire da quelle direttamente coinvolte nelle decisioni di intervento straordinario della Gepi (Innocenti, Singer, Ducati, Faema, ecc.) assieme agli esecutivi di quelle direttamente coinvolte nell'ipotesi di discussione per la loro soluzione (Zanussi, Indesit, Fiat, Alfa,ecc.) La conferenza è convocata per il giorno 23 febbraio cioè prima della conferenza dei delegati delle fabbriche in crisi, convocata per il 24 dalla federazione Cgil-Cisl-Uil alla quale dovrà far seguito il giorno successivo una manifestazione di massa a Roma

E) di impegnare le Partecipazioni Statali nella definizione di linee di intervento settoriale dal quale far emergere convinzioni reali di riconversione produttiva e di recupero delle aziende in crisi.

Queste iniziative, sul terreno dell'occupazione si intrecciano con quelle per il rinnovo del contratto. L'andamento della trattativa evidenzia tuttora che, mentre con l'Intersind le differenze di posizione riguardano il merito delle richieste che saranno verificate nel complesso il 17 p.v. con la Federmeccanica e con la Confapi, le resistenze padronali hanno in pratica una natura di pregiudiziale sulla prima parte della piattaforma rivendicativa e comportano una stagnazione del confronto ed un accantonamento nel tempo delle conclusioni del contratto.

Pertanto il direttivo della Flm decide di fissare un pacchetto di 10 ore di sciopero da realizzare in forma articolatata fino al 21 febbraio per la Federmeccanica; un pacchetto di 15 ore per la Confapi per il periodo fino al 27 febbraio; un pacchetto di sei ore per l'Intersind fino al 21 febbraio.

In questo quadro il comitato direttivo della Flm ribadisce l'estrema importanza di rilanciare l'articolazione della lotta dentro le fabbriche, mettendo in atto tutte quelle forme di lotta che possono incidere più direttamente sulla resistenza padronale.

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

LE AMICIZIE PERICOLOSE. LEFEBVRE-LEONE

Mondanissimo, brillantissimo, Antonio Lefebvre D'Ovidio, detto Tannò aveva molti amici: italiani, americani, arabi. Ma quello vero era Giovanni Leone. Due vite parallele. Finchè ... (segue una mappa ragionata dello scandalo Lockheed).

LA GUERRA DELLE CENTRALI NUCLEARI. PER UNA MANCIATA DI MEGAWATT IN PIÙ

La zuffa intorno al colossale programma nucleare italiano ha un nuovo protagonista: il ministro delle partecipazioni statali, Antonio Bisaglia . Stranamente sembra schierarsi contro l'industria pubblica.

FEMMINISMO. LUI, LEI E LENIN

Nei partiti di sinistra la rivoluzione femminile si scontra con la burocrazia maschile; spaventa i vertici dei partiti tradizionali e anche dei gruppetti. Le donne respingono i compagni: siete di destra, dicono , e non lo sapete.

SPIE IN VATICANO: ECCO LE PROVE AVE CIA, E COSÌ SID

La Santa Sede ha replicato alle nostre rivelazioni sull'attività dei servizi segreti italiani e americani nei sacri palazzi. È una raplica inconsistente. Pubblichiamo, descritti per argomento, i documenti di cui ci siamo serviti.

L Lettere

Alle compagne della redazione....

Scrive Mirella di Psia:

Care compagne, ho voglia innanzitutto di dirvi che misento moto vicina a voi e riconoscente per il coraggio e la chiarezza con cui state affrontando sul giornale certi temi, e in particolare quello della contraddizione uomo-donna, attorno al quale aleggia ancora, all'interno della nostra organizzazione, la taccia di eresia e di radicalismo.

Appena ho aperto il Quotidiano del 12-2, con l'intervista ai compagni «femministi», ho avuto l'impressione che questa intervista volesse essere una gratificazione e un riconoscimento di «acquisito femminismo» ai compagni, in particolare a quei compagni che non intervengono più in cellula o negli attivi senza fare un riferimento al movimento e alla lotta delle donne, tentando, senza successo, di adottare una creatura che, «sfortunatamente», non è uscita dal loro seme.

In realtà l'introduzione delle compagne, che pure sono convinta sfugga nella sua sostanza ai compagni, chiarisce bene (se ce ne fosse ancora bisogno dopo le risposte dei compagni) che un uomo non può essere «femminista». Soprattutto questa cosa appare chiara nella risposta del compagno Alberto, dove si coglie, secondo me, l'adesione astratta, puramente intellettuale e difensiva al femminismo (per lo meno di quanto del femminismo ha capito il compagno): è un'adesione che riesce molto male a mascherare l'autocompiacimento e la sensazione di superiorità, il tentativo di ricrearsi un ruolo perduto all'interno del rapporto, ritrovando un'egemonia culturale e psicologica, non più «maschilista», ma «femminista», sentendosi più femminista della propria compagna.

Molte di noi probabilmente hanno provato quel senso di sottile e inspiegabile frustrazione che dà il rapporto con questo spesso involontario e inconscio compagno camaleonte; è un compagno di solito politicamente attivo, in molti casi dirigente, ineccepibile sotto il profilo umano e dei rapporti con gli altri. Eppure c'è qualcosa che non va, il rapporto con lui è rarefatto, intelettuale più che emotivo, nel migliore dei casi. Nel peggiore diventa conflittuale. Non appena cioè la compagna, rimorsa da un vago senso di tradimento nei confronti delle altre donne, ma piena di riconoscenza e di amore per il compagno :«femminista», abbandona ogni diffidenza e si scopre fino in fondo, credendo di poter costruire con lui un rapporto finalmente paritetico e non antagonista, partendo assieme dal senso di disagio e dal rifiuto del tradizionale rapporto di coppia, per inventare, costruire qualcosa di più bello, più scelto e più voluto, allora il compagno camaleonte diventa un gambero, comincia ad indietreggiare , a difendersi, a rinchiudersi. E improvvisamente sentiamo di non riuscire ad avere con lui il rapporto che volevamo, cerchiamo di nuovo le compagne, le altre donne, sentiamo la necessità di analizzare assieme a loro i perchè di questa cosa. Prima una cosa del genere ci avrebbe fatto scattare ancora una volta i meccanismi di insicurezza cui siamo abituate: dopo essere state scelte sentivamo di essere respinte o rifiutate, e questo ci portava automaticamente a pensare che qualcosa in noi non andava. Ora no. Alla tristezza della constatazione delle difficoltà, al limite dell'impossibilità del rapporto che avremmo voluto bello, creativo, paritetico come quello che possiamo avere tra compagne, subentra la coscienza dell'inevitabilità, in questa fase, del fatto che il rapporto con l'uomo sia insoddisfacente e limitato.

Cerco di spiegarmi meglio: noi compagne femministe abbiamo scoperto l'autocoscienza, e se anche non la pratichiamo direttamente, sappiamo la voglia e la bellezza di stare tra di noi in modo non antagonista, di confrontarci a partire dalla nostra esperienza, la sicurezza che dà uscire dall'isolamento e lottare insieme, sia sul piano politico che sul piano personale. I compagni no.

Nell'intervista il compagno Giovanni dice, con una sfumatura di invidia, che i compagni non riescono ad avere gli stessi rapporti che ci sono tra le donne. Io credo che uno dei nodi del problema sia proprio questo: l'unica cosa che i compagni sono riusciti a conquistare, e che sentiamo serpeggiare fra di loro quando sono con noi, non è altro che un primitivo senso di solidarietà di chi si stringe a fianco dell'altro per difendersi dal pericolo.

Ma l'isolamento, la frustazione, la capacità di mettersi realmente indiscussione e di essere diversi rimane. È questa frustrazione che anche il compagno «femminista» cova dentro, riportandola all'interno del rapporto nella forma di impotenza e di antagonismo di chi si sente di fronte a sè un avversario a cui dimostrare la propria superiorità o nascondere la propria inferiorità, e non una compagna con cui affrontare insieme con umiltà, le proprie contraddizioni e ricercare un ruolo diverso.

In realtà noi in questo momento siamo meno vulnerabili, più sicure e forti. Ma è una vittoria di Pirro, perchè vorremmo socializzare anche con il nostro uomo questa carica, questa qualità esistenziale e politica diversa, vorremmo modificare i rapporti tra tutti i compagni, e finora ne siamo uscite amareggiate, deluse e in parte sconfitte.

Solo quando i compagni avranno fatte proprie fino in fondo, vivendole a partire dalla propria condizione e interiorizzandole, le conquiste del movimento delle donne, avranno piena cittadinanza come «femministi», e allora anche la nostra «metà del cielo» sarà più serena. Ora no. Hanno ancora molta strada da fare per raggiungere le posizioni che abbiamo conquistato con la nostra lotta, piena di sofferenza, di contraddizioni, di incertezze, ma bella, viva, vincente.

Ciao compagne.

LOTTE PROLETARIE

Prosegue il braccio di ferro per la casa a Casalbertone A Palermo occupato il Comune

Il coordinamento case pericolanti di Palermo chiede la requisizione e criteri pubblici per l'assegnazione delle case - A Roma 67 famiglie organizzate dall'Unione Inquilini non si arrendono dopo quattro sgomberi: rioccupate le palazzine di Casalbertone

Palermo, 18

Da ieri mattina il movimento di lotta per la casa a Palermo ha assunto nuovamente una dimensione di massa dopo un lungo periodo di pausa nel corso del quale si sono avute le prime 250 assegnazioni (su liste preparate dalla commissione alloggi) delle case popolari della Roccella, occupate due volte nei mesi scorsi.

Il criterio con cui è stata compilata questa prima lista di assegnazioni non è certo un modello di chiarezza: in pratica vi sono state inserite solo quelle famiglie che riuscivano a farsi raccomandare dal Sunia, che di fatto insieme al Pci ed al Psi ha gestito tutto il lavoro della commissione.

Sono state escluse in tal modo non solo molte avanguardie di lotta che per mesi avevano retto il peso delle mobilitazioni, ma anche centinaia di proletari che vivono in condizioni particolarmente gravi, si è giunti per esempio al paradosso che in uno stesso stabile dichiarato pericolante alcuni sono stati inclusi nella prima lista, altri no. Il Sunia insomma pur di inserirsi in qualche modo nel movimento non ha esitato a trasformarsi in carrozzone clientelare ed ufficio pratiche; i suoi dirigenti sono ormai noti nei quartieri come «quelli che danno le case» in realtà se questo tipo di manovra ha in primo tempo trovato spazio, grazie soprattutto agli errori ed alla scarsa esperienza della sinistra rivoluzionaria, alla fine i nodi sono venuti al pettine.

La fame di case a Palermo è oggi tale che nè sindaco nè Pci sono in grado di dare risposte, se non esaurienti almeno dignitose, ai proletari, senza rimettere in discussione tutti gli equilibri sui quali si regge l'attuale giunta. E la giornata di ieri ne è stata una conferma.

L'invasione del Comune da parte di centinaia di proletari è giunta solo parzialmente inaspettata: il Sunia aveva intenzione di fare una semplice delegazione guidata dal consigliere comunista Pirrone, ma i compagni del Coordinamento case pericolanti hanno fatto girare la voce e si sono recati essi stessi al Comune. La dimensione di massa della mobilitazione ha stupito un pò tutti. I proletari si sono in pratica autogestiti la manifestazione ed a farne le spese sono stati ancora una volta i rappresentanti della giunta ed i revisionisti che non sono stati in grado di avanzare alcuna proposta coerente.

Nel pomeriggio ad una affollatissima assemblea alla Camera del Lavoro l'isolamento del Sunia è apparso ancora più netto. Ai generici impegni circa una ripresa dei lavori della commissione e la richiesta di nuove case popolari, la compagna Lanza per il Coordinamento case pericolanti ha risposto chiedendo anzitutto che la commissione operi secondo criteri oggettivi e pubblici, ricominciando le visite nei quartieri secondo un calendario preciso, strada per strada a partire dalla zona dove ad alcuni è stata assegnata la casa ed ad altri no. In questo modo, tra l'altro, si potrebbe iniziare subito il risanamento nei blocchi e nelle aree svuotatesi. Il Coordinamento chiede poi che nelle liste per l'assegnazione siano inclusi non solo gli abitanti delle case pericolanti ma anche i casi di sovraffollamento e di antigenicità. Inoltre la Giunta deve finalmente muoversi sul terreno delle requisizioni, che è l'unico sul quale è possibile dare una risposta urgente alla fame di case dei proletari di Palermo. Nuove occupazioni dovranno quindi essere organizzate per portare avanti questo obiettivo.

Se è vero che la giornata di ieri ha dimostrato che il movimento è ancora in piedi e che i margini di manovra per i riformisti sono sempre più ristretti malgrado le varie manovre clientelari, è altrettanto vero che la fase che si apre ora pone grossi problemi anche per le forze rivoluzionarie. Si tratta di far fare un salto qualitativo alla vertenza case, arricchendola di tutta una serie di articolazioni (risanamento, disoccupati, salute) in grado anche di unificare la lotta del centro storico con quella degli altri quartieri che già si sono mossi o che cominciano ora a farlo. Si tratta anche di fare un discorso preciso su un uso alternativo dei finanziamenti e delle risorse disponibili, imponendo il controllo proletario.

Ma si tratta soprattutto di avviare un processo di crescita politica dei nuovi strati proletari che entrano in lotta, di creare una nuova rete di delegati di dare insomma maggiore impulso che in passato alla costruzione di organismi di massa stabili ed autonomi.

Giovanni Accardi

Roma, 18

Ieri sera le 55 famiglie del Comitato di occupazione di Casalbertone dell'Unione Inquilini sono rientrate nelle case mantenendo fede agli impegni presi quando la polizia le aveva sgomberate. Questa mattina gli occupanti hanno lasciato che gli edili potessero lavorare alle rifiniture dei palazzi, per non impedire loro di percepire la giornata di paga. Intanto una delegazione di oltre trenta famiglie si è recata a manifestare all'Aai, proprietaria degli appartamenti di via Inselci sgomberati domenica con una durissima aggressione dei carabinieri; della delegazione facevano parte sia famiglie di quest'ultimo comitato, sia di quello di Casalbertone, a confermare che la solidarietà militante fra le famiglie in lotta non è fatta solo di intenzioni, ma soprattutto di realtà.

Nell'incontro l'Aai ha tenuto un atteggiamento molto moderato, sostenendo di voler venire incontro alle richieste dei proletari, contraddicendo il suo operato dei giorni precedenti, quando avevw fatto distruggere gli infissi degli appartamenti ed i pavimenti, rendendo totalmente inabitabili le case.

Per ribadire con forza il proprio punto di vista sulle premesse padronali le famiglie hanno allora deciso di raggiungere in corteo le case per rioccuparle. Mentre scriviamo la polizia e i Cc sono intervenuti nuovamente cercando di sgomberare le case, ma i proletari le picchettano dall'esterno per impedire che nuovi atti vandalici vengano compiuti contro il patrimonio edilizio del caseggiato. L'utilizzo a fini sociali del caseggiato deve divenire operante, e per fare questo gli appartamenti devono essere immediatamente ammodernati ed assegnati ai senza casa.

Intanto una nuova aggressione si è verificata a Casalbertone, dove la polizia si è presentata in forze durante la manifestazione all'Aai, entrando nelle case e sequestrando le masserizie degli occupanti: questa manovra illegale avrà una immediata risposta, come merita visto il modo con cui l'attacco ai lavoratori è stato portato.

Alla mania repressiva e ottusa della polizia e dei padroni, si oppone con sempre maggior forza la «testardaggine», la coscienza delle 67 famiglie organizzate dall'Unione Inquilini di Casalbertone e di via Inselci. È una lotta dura e difficile come dicevamo ieri: già questa mattina la polizia è reintervenuta in via Inselci e a Caslbertone l'assistente delle palazzine sta cercando di organizzare qualche edile per contrastare gli occupanti anche se senza alcun successo.

È una lotta che ha immediato bisogno di sostegno militante, di solidarietà. Queste famiglie che sono oggi a Roma all'avanguardia nella lotta per la casa, indicano a tutto il movimento una strada da seguire, lo fanno ormai da mesi, sotto i colpi della repressione, ma senza per questo tirarsi indietro. Se Casalbertone perde, se perde via Inselci il movimento di lotta per la casa a Roma fa un grosso passo indietro proprio nel momento in cui si può farne tantissimi avanti. Non si tratta solamente di sviluppare il movimento di occupazione degli appartamenti sfitti; quello che queste lotte e il programma dell'Ui pongono oggi sul tappeto, è una visione più complessiva dello scontro per la casa: è il suo collegamento con i problemi del territorio [verde, sanità, etc.] con la più generale questione abitativa e quindi con le lotte per l'affitto popolare, contro gli sfratti; con la lotta per l'occupazione edile; con la situazione del centro storico nel suo complesso. È su questa linea di sviluppo dell'iniziativa che il movimento può assumere maggiore forza e le lotte in piedi si fanno uscire da un isolamento che potrebbe dimostrarsi pericoloso. Iniziative pubbliche, manifestazioni non mancheranno mai come non dovrà mancare l'appoggio delle forze democratiche e sindacali. LUi intanto spingerà ancora, nei prossimi giorni, il piede sull'accelleratore delle lotte, con momenti anche clamorosi. Il braccio di ferro continua. Chiediamo che tutti vi partecipino e dalla parte giusta.

M. Z.

Da Torino a Brescia un chiaro no alla repressione Fiat

Si è svolto ieri lo sciopero di tutti gli stabilimenti del gruppo Fiat dei veicoli industriali contro le provocazioni intentate dalla direzione della Spa Stura con il licenziamento di due delegati alla fine di uno sciopero di otto ore nel gennaio scorso.

Significative adesioni in tutti gli stabilimenti del gruppo a livello nazionale: a Torino, in particolare, questa giornata di lotta era sentita come momento unitario di risposta alle provocazioni padronali e antisindacali e ha così espresso un notevole successo degli scioperi.

Alla Spa Stura lo sciopero è pienamente riuscito: si sono infatti astenuti dal lavoro il 95-100 per cento dei lavoratori, proprio là dove la direzione Fiat aveva intentato la provocazione.

Importanti adesioni allo sciopero si sono registrate anche negli altri stabilimenti dei veicoli industriali della zona di Torino (Sot, Ricambi).

Un'importante e riuscita iniziativa infine si è svolta alla Om di Brescia, dove oltre 6 mila operai ed impiegati hanno aderito alla giornata di lotta del gruppo.

I lavoratori dello stabilimento lombardo dovevano svolgere un'assemblea nel palazzo di vetro, sede della direzione aziendale, ed una manifestazione nella zona per propagandare la lotta presso la popolazione con un volantino.

A causa del maltempo invece si sono svolti dei cortei all'interno della fabbrica, che hanno comunque registrato una partecipazione totale e che hanno spazzolato lo stabilimento dai crumiri rintanati negli uffici.

I lavoratori hanno sentito - ci ha riferito un delegato - questa mobilitazione come qualcosa di molto importante per battere tutte le manovre repressive che intendono incrinare il fronte della classe operaia impegnata nelle lotte contrattuali e per l'occupazione.

I questurini dell'antiscippo di Napoli arrestano altri quattro disoccupati

Dopo aver aggredito due ragazzini, i questurini attaccano senza motivo i compagni concentrati per una manifestazione all'ufficio di collocamento - È l'ennesima provocazione contro il movimento - Intanto prosegue il dibattito con il Partito comunista sulla lotta per il lavoro

Napoli, 18

La massiccia serie di provocazioni, tentate ed attuate contro il movimento dei disoccupati organizzati, non solo a Napoli, ha trovato nella tarda mattinata di martedì, un'ennesima conferma. La stessa dinamica dell'arresto di 4 disoccupati napoletani rivela, sfacciatamente, il meccanismo della provocazione, del tentativo di reprimere il movimento. Non a caso i protagonisti della provocazione sono stati i famigerati uomini dell'«antiscippo», la squadra speciale per la repressione degli scippi, a Napoli, creata circa tre anni fa, dal questore Zamparelli. Una squadra speciale che si è sempre trovata in prima fila nella provocazione e nella repressione dei proletari e dei compagni della sinistra rivoluzionaria.

Martedì mattina, come sempre, un folto gruppo di disoccupati napoletani stazionava appunto in via Marina, all'altezza del collocamento quando hanno visto arrivare su via Marina una Vespa 50, con a bordo due ragazini (di età fra i 12-13 anni) protagonisti probabilmente di qualche tentato furto o scippo, inseguiti da due moto di grossa cilindrata, guidate da uomini dell'«antiscippo». Quasi all'altezza del collocamento la Vespa sbanda e i due giovani cadono malamente a terra Subito i celerini gli sono addosso, e senza neanche soccorrerli, cominciano a picchiarli con pugni e calci. I disoccupati che erano poco lontano e avevano seguito tutta la scena subito accorrono in aiuto dei due ragazzini, cercando di soccorrerli di portarli al vicino ospedale del «Nuovo Loreto», cercando di allontanare gli scatenati questurini.

Per tutta risposta uno dell'«antiscippo» tira fuori la pistola mette il colpo in canna, e, minacciando i disoccupati intima loro di allontanarsi immediatamente. I disoccupati rispondono per le rime, mentre un altro gruppo carica, su un'autoambulanza, i due ragazzi malconci. Il tutto, a parte l'atteggiamento delinquenziale dei celerini, sembrerebbe finito qui. I disoccupati ritornano sotto il collocamento, discutendo animatamente dell'accaduto; mentre i provocatori dell'«antiscippo» restano poco distanti.

All'improvviso a sirene spiegate, piombano sul gruppo dei disoccupati due gazzelle della polizia ed un cellulare: i celerini scendono con i mitra spianati, avanzano verso i proletari e con una logica da «sequestro» ne prendono quattro a caso, li sbattono sul cellulare, e fulmineamente, così come erano arrivati, se ne scappano, insieme ai due motociclisti dell'«antiscippo».

I quattro disoccupati arrestati vengono condotti in Questura; qui il fermo viene immediatamente trasformato in arresto e quindi vengono dirottati a Poggioreale: le accuse a loro carico sono molto gravi: favoreggiamento, resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale. Nella stessa serata di ieri contro queste provocazioni, contro la logica repressiva dei padroni, i disoccupati si sono recati in corteo sotto la Questura e poi al Tribunale, chiedendo l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati.

Forte corteo interno alla Siemens di Caserta

Caserta, 18

Corteo interno alla Sit-Siemens spazza i crumiri.

Alla Sit-Siemens S. Maria Capua Vetere la mobilitazione operaia attraversa una fase crescente che sta saldando l'iniziativa dei reparti contro la nocività alla lotta contrattuale. Ieri c'è stato un combattivo corteo interno, più di mille operai, che ha spazzato la fabbrica dei pochi crumiri che non partecipavano alle due ore di sciopero articolato decise per il contratto. Alcuni compagni hanno scoperto uno sparuto crumiro al reparto Torni Automatici (To.Aut) reparto tradizionalmente tra i più combattivi: in breve tutti i lavoratori si raccoglievano in cortile e cominciavano a girare per i reparti. Molto incisiva è stata la loro azione contro il capo delle guardie, noto fascista, che è stato cacciato fuori dalla fabbrica: Chiacchio (parente dell'ex questore che si è candidato al Msi per le ultime elezioni) aveva tenuto un atteggiamento antisindacale facendo uscire il camion delle merci bloccato da un altro guardiano. Venerdì e lunedì c'erano state complessivamente un'ora e mezzo di sciopero contro la nocività dell'ambiente di lavoro e la repressione, decise dal Cdf non utilizzando il pacchetto di ore a disposizione per il contratto. La lotta sulla questione della nocività è assai sentita nei reparti: nella sala pannelli sono contenute 1.000 persone mentre dovrebbero starcene 300, nei To. Aut. c'è olio nebulizzato, mentre nella stagnatura mancano adeguati aspiratori. Ed è proprio dalla lotta dei reparti che stanno concretamente partendo i contratti alla Siemens con la partecipazione attiva dei lavoratori e il manifestarsi di una forte volontà di mobilitazione.

NAPOLI
Combattivo corteo dei corsisti

Stamane, mercoledì, circa duemila corsisti venuti da tutta la provincia, hanno dato vita ad un grosso e combattivo corteo per le vie di Napoli: partito da Piazza Mancini alla ferrovia ha raggiunto piazza Municipio, la Prefettura ed infine la Regione Campania, in santa Lucia, dove ha sostato fin verso le due. I corsisti sono giovani disoccupati iscritti a corsi di qualificazione professionale, istituiti dalla Regione. Corsi che sono solo una forma di assistenza e di sussidio; infatti, istituiti agli inizi del '74, non hanno mai avuto reali sbocchi nè finalizzazioni occupazionali. Dopo due anni, la Giunta regionale di centro sinistra, presieduta dal dc Mancino, ha deciso di rifinanziare ancora i corsi, senza dare però nessuna garanzia occupazionale, ma solo per far ingrassare ulteriormente gli enti che gestiscono e speculano su tali inutili corsi. Infatti, la Regione ha stanziato, per 16 mila iscritti, circa 12 miliardi di lire (vale a dire quasi otto milioni annui per iscritto), il tutto diviso tra i 203 enti che gestiscono i corsi.

Contro questo stato di cose, contro gli intrallazzi e le speculazioni alle loro spalle, i corsisti hanno dato vita alla combattiva manifestazione di stamane, dimostrando un'enorme combattività, per niente incrinata da due anni di sussidio. Sta a sentire governo Moro: Nord e Sud vogliono lavoro» e *«il potere deve essere operaio»*; sono stati gli slogan più gridati.

NAPOLI
4 ore di sciopero per i metalmeccanici

L'Flm di Napoli, nel quadro delle iniziative decise nell'ultimo direttivo nazionale per il contratto, ha indetto, per giovedì 26 prossimo, uno sciopero di 4 ore, in tutte le aziende del settore, pubbliche e private. Per il corteo, il concentramento è fissato alle ore 9 in Piazza Matteotti; il comizio conclusivo si terrà a Piazza dei Martiri, sotto gli uffici dell'Unione Industriali di Napoli, dove parlerà Bruno Trentin della segreteria nazionale dell'Flm.

Accordo Zanussi: oggi le assemblee

L'ipotesi di accordo esaminata dal Cdf - Il giudizio è globalmente positivo

Pordenone, 18

Il consiglio di fabbrica della Zanussi ha esaminato oggi per tutta la giornata l'ipotesi di accordo raggiunta ieri, in vista delle assemblee che si terranno domani negli stabilimenti del gruppo.

Il giudizio emerso è globalmente positivo, considerando la fase in cui l'accordo viene a cadere e considerando gli spazi aperti al controllo dei Cdf sulle scelte aziendali. Si tratta di garanzie non automatiche, tutte da verificare e da portare avanti con la mobilitazione, ma, dice un compagno del consiglio, «qui abbiamo sempre controllato molto, anzi, abbiamo imposto il nostro controllo alla direzione».

L'importanza di questa parte sta nel fatto che la Zanussi è, dopo la Fiat, il più grande gruppo metalmeccanico privato d'Italia. (25.000 dipendenti, la maggior parte del Friuli).

L'accordo prevede la garanzia dell'orario normale per tutto il '76, il ripristino dell'orario normale negli stabilimenti attualmente in cassa integrazione (Comina di Pordenone, Ilm di Maniago, Sanfior e Sole d'Oderzo, Triplex di Solaro); 1200 nuove assunzioni entro il '77 di cui 400 entro il '76. Queste 400 dovrebbero essere collocate nella zona di Conegliano (compressori di Belluno, congelatori di Susegna) e nel settore elettronico (Vallenocello e Udine, dove dovrebbe essere costruito un nuovo centro ricerca) e in quello dell'assistenza tecnica, dove però verranno inseriti anche lavoratori già in forza nelle fabbriche.

Le assunzioni successive, quelle del '77, dipenderanno dall'evoluzione del programma di diversificazione produttiva e di nuovi investimenti.

Il gruppo Zanussi si ristruttura, secondo piani esposti dall'azienda due mesi fa, in cinque grandi settori; elettrodomestici, (con la scelta di non allargare la struttura produttiva e di effettuare solo investimenti di rinnovo tecnologico e di miglioramenti ambientali), l'elettronica, con la decisione di costruire un nuovo centro di ricerca, il settore «collettività» (grandi impianti) che dovrebbe essere rafforzato con una nuova struttura commerciale decentrata,' il settore casa (edilizia industrializzata) e quello dei componenti.

Tutti gli stabilimenti attuali saranno mantenuti in attività, escludendo ogni licenziamento.

Quanto al controllo è così definito: *«Informazione preventiva ed esame delle assunzioni [quantità localizzazione, ecc.]; informazione ed esame preventivo degli effetti occupazionali e della localizzazione delle nuove attività produttive, l'impegno a verifiche periodiche sulle scelte aziendali previste dall'accordo; esame delle eventuali mobilità nel caso di avvio di nuove attività industriali e di trasferimenti di personale nelle filiali»*.

La Zanussi si colloca dunque come banco di prova degli obiettivi della piattaforma metalmeccanici.

Note più dolenti vengono dalla seconda parte della piattaforma, quella salariale.

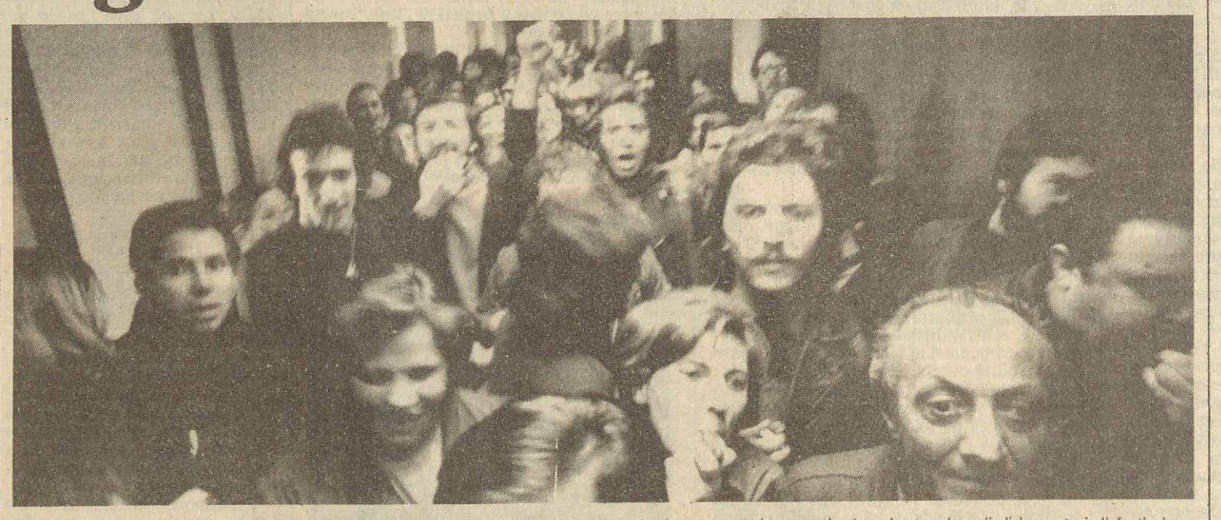
E non tanto, dicono al Cdf di Pordenone per l'aumento del prezzo della mensa di 55 liree (l'importante è che il prezzo sia poi bloccato, non legato a una «scala mobile») quanto per l'aumento del premio di produzione, che è irrisorio: 20 mila lire all'anno arrivando in tutto a 120 mila lire, di cui 40 saranno pagate entro marzo.

La vertenza conclusa con questo accordo è aperta dal maggio dell'anno scorso, è difficile ormai contare le ore di sciopero, che sono state circa trenta, ma la prova di forza decisiva è stata data a novembre, quando è stata respinta la cassa integrazione e tutti gli operai sono entrati in fabbrica.

È a questa prova di forza che gli operai e i delegati si riferiscono quando dicono che a Pordenone il controllo delle scelte aziendali è possibile.

Ed è a questa forza che affidano la possibilità di gestire positivamente anche l'accordo di ieri. Le scadenze prossime per mantenere alto il clima di lotta non mancano: prima fra tutte il processo che si svolgerà il 4 marzo e che si riferisce a un blocco ferroviario effettuato nel '71.

Spazzolati dagli operai gli uffici della Siemens



SIEMENS. Gli uffici invasi dagli operai. Pugni chiusi, slogans, fischi per i dirigenti, che sono stati costretti ad uscire tra due ali di lavoratori. Il fortissimo corteo interno di ieri nella sede di piazza Zavattari a Milano è stata la risposta alla decisione della direzione di sospendere quattro guardie perchè ritenute non abbastanza degne di fiducia. Quello che l'azienda non riesce a mandare giù e che i quattro compagni si siano schierati dalla parte dei lavoratori e abbiano rifiutato il ruolo di cani poliziotto del padrone.

Siemens

segue da pag. 1

all'ultimo piano, chiudendo le porte a doppia mandata. La calca nel corridorio era incredibile, una buona parte dei lavoratori sono dovuti rimanere per le scale.

«Ladri, ladri, venduti», Cento pugni tempestavano le porte. *«Venite fuori, se avete il coraggio». «Vogliamo vedere Mariani, il capo delle guardie»*.

A un certo punto la folla si è aperta, al fondo sono apparse le facce, pallide, tirate, dei dirigenti, che si facevano largo a stento, protetti dai sindacalisti. Il suono dei fischietti si è fatto assordante. *«Guarda, Spataro, Fronzo»*. i personaggi venivano segnati a dito. *«Siete capaci solo di rubare, ma appena vedete un pò di operai vi cagate sotto». «Portiamoli giù nel cortile, guardiamoli un pò da vicino, che l'occasione non capita spesso»*.

La spazzolata non era finita, restavano gli uffici del pianterreno. Anche qui si è ripetuto l'assedio. *«Da tanto tempo* - ci ha detto un lavoratore della Siemens - *non si vedeva una mobilitazione così». «Poveracci, per i dirigenti e i padroni, non c'è più niente di sicuro, niente a cui aggrapparsi. Se le guardie prendono coscienza è la fine». «Sì ed è proprio questo che non riescono a mandar giù». «Le sospensioni gliele facciamo rimangiare, come gli abbiamo fatto rimangiare tutte le alzate d'ingegno degli ultimi anni»*.

«Pagherete caro, pagherete tutto», scandivano gli operai. Erano già le 16, lo sciopero sarebbe dovuto terminare a quell'ora, ma nessuno aveva voglia di rientrare nei reparti. *«Ci prendono in giro, vogliamo assicurazioni precise»*. Un sindacalista ha afferrato il megafono, ma era difficile farsi sentire nella baraonda: *«La direzione pone come pregiudiziale per trattare, che adesso ce ne andiamo. Compagni, per oggi abbiamo fatto abbastanza, torniamo indietro.»*

Un pò controvoglia, il corteo si è riformato nel cortile. *«Gli abbiamo fatto prendere una bella paura, però». «Questa se la ricordano per un pezzo»*.

«La lotta per difendere i compagni delle guardie - ci spiega un lavoratore - *è sentita enormemente L'importanza di questo fatto nuovo, che della gente considerata da sempre come una spia del padrone, si organizza e si mobilita a fianco dei lavoratori, è ben chiara a tutti. Proprio per questo non molleremo fino a quando le sospensioni non verranno ritirate. Scene come quella di oggi si ripeteranno, te l'assicuro. A meno che la direzione, e le converrebbe, non decida di cedere subito»*.

Un brutto accordo all'Acciaieria di Susa, occupata dal 5 gennaio

Torino, 18

Con 150 voti su 450 è stata approvata ieri nel corso di una assemblea di valutazione, la grave ipotesi di accordo alla quale si è giunti dopo 5 mesi di dura lotta all'Assa. Il compromesso è frutto di una mediazione irresponsabile e porta ad una sostanziale accettazione dei licenziamenti richiesti dalla direzione dell'acciaieria: i 38 lavoratori dei quali l'azienda ha chiesto la testa saranno messi in cassa integrazione fino al 30 giugno. Entro il 30 maggio 4 di questi saranno riassunti, mentre tutti gli altri dovranno cercare un posto di lavoro in zona, e, come è noto, di questi tempi in Valle di Susa trovare lavoro non è facile.

Il punto più grave è l'incentivazione all'autolicenziamento che viene sancita formalmente nell'accordo: chi se ne va entro il 30 marzo riceverà un milione, dopo il 30 aprile il premio scende a 500 mila lire e dopo il 30 maggio a 400 mila lire. Quelli che non vogliono proprio andarsene riceveranno soltanto la lettera di licenziamento. Tutto quello che l'azienda è disposta a concedere è il ritiro delle 35 denunce nei confronti dei lavoratori che in questi mesi sono stati alla testa delle lotte.

All'accordo si sono opposti con estrema durezza nel corso dell'assemblea di ieri 50 operai che hanno visto, nei termini dell'intesa, la svendita di tutta la forza che il movimento ha espresso in questi mesi di presidio all'Assa. Questa vertenza è stata fino ad oggi un punto di riferimento per tutti i lavoratori della valle, devastata dalla politica padronale di attacco ai livelli occupazionali: nell'acciaieria di Susa, infatti, i licenziamenti sono camuffati dietro all'«esuberanza di personale» hanno un carattere chiaramente repressivo. L'anno scorso infatti, i dipendenti avevano imposto alla direzione una vertenza sull'ambiente: i macchinari della fonderia sono vecchi e le condizioni di lavoro molto nocive (più del 30% degli operai ha la silicosi).

Al termine di una dura battaglia i lavoratori sono riusciti a imporre che venissero trovati i soldi per modificare le apparecchiature. Il capitale sociale dell'azienda è passato da 500 milioni a 2 miliardi ma fin dal primo momento è stato chiaro che la direzione non aveva nessuna intenzione di usare il denaro per migliorare le condizioni in cui lavorano gli operai.

Insieme al nuovo capitale sono arrivate allora le 37 richieste di licenziamento, lettere che sono state precedute a Susa da una pesante e pretestuosa campagna di opinione contro gli assenteisti.

Per questo, appena è partita la procedura, il 5 gennaio, gli operai hanno occupato lo stabilimento, manifestando una ferma volontà di lotta. Per questo la svendita operata dalla Regione e dalla direzione sindacale è ancora più grave e conferma ancora una volta l'irresponsabilità della linea dei riformisti sull'occupazione.

SINDACATO/ECONOMIA

LA SPINTA DEI RIVOLUZIONARI NELLE LOTTE DEI FERROVIERI

La settimana che sta per chiudersi ha visto una ripresa massiccia delle lotte dei lavoratori delle Fs, in particolare nei compartimenti più grossi del nord e del centro. Non è a caso che questa ripresa avvenga laddove da più tempo i Cub e i Collettivi lavorano con una linea di massa che ricostruisce dal basso l'organizzazione e l'autonomia operaia.

Lunedì a Firenze ha scioperato il personale delle stazioni al 100% mercoledì 18 a Roma il personale di macchina venerdì 20 a Milano sciopereranno tutti i ferrovieri del compartimento sul problema dei trasferimenti, mentre a Venezia i lavoratori della Ie andranno alle trattative sulla piattaforma provinciale con la precisa volontà, di ottenere quanto deciso dalle assemblee dei lavoratori oppure si scenderà immediatamente in lotta. Mentre in molte altre situazioni, quali Bologna, Foligno, Torino si è in agitazione o si sta sviluppando un notevole fermento attorno alle proposte della nuova piattaforma contrattuale.

Questa ripresa massiccia delle lotte nelle Fs non è una vampata, ma il frutto di un lungo lavoro politico di consistenti avanguardie, e di una ripresa fiducia della categoria nelle proprie capacità di lotta. Tutto ciò fa piazza pulita di quanti si illudevano, [governo e suoi servi], dopo gli scioperi di agosto e le elezioni per il rinnovo del consiglio di amministrazione di aver trovato nei ferrovieri una categoria disponibile, una categoria che poteva essere usata a destra nel movimento operaio.

Fa anche piazza pulita dei falsi strateghi come i Cdl e il Cub di Roma--Termini, che si illudevano di far scendere in sciopero migliaia di lavoratori solamente sulla base di obiettivi giusti in astratto senza aver consolidato un rapporto politico e organizzativo con la categoria capace di riscuotere la fiducia e la partecipazione dei ferrovieri alla difesa dei propri interessi. Le lotte di questi giorni hanno tutte in comune gli obiettivi e la conduzione autonoma rispetto alle dirigenze sindacali, anzi ne sono state ovunque contestare più o meno aspramente. A Firenze lo sciopero è stato indetto e scatenuto dai consigli dei delegati con la dissociazione in assemblea della Federazione unitaria a Milano e Roma dove lo sciopero è stato proclamato dalle assemblee dei lavoratori con l'appoggio dei Cub e dei vari collettivi, il comportamento del sindacato [in particolare dello Sfi a Roma] si può definire banditesco, va dallo stracciare i manifesti sino ad imbastire trattative farsa con l'amministrazione o all'intimidazione diretta nei confronti dei ferrovieri stessi, mentre in generale è in atto il tentativo di espulsione della sinistra dallo stesso Sfi.

La risposta dei ferrovieri a questo comportamento repressivo delle dirigenze sindacali e la ripresa delle lotte ha fatto riscontrare alcuni passi indietro ai momenti repressivi delle dirigenze sindacali. A Piacenza i compagni non sono più espulsi ma sospesi dal sindacato mentre a Milano si è arrivati alla espulsione dei compagni dal direttivo ma non dal sindacato. L'obiettivo delle dirigenze sindacali è quello di soffocare in vista dei rinnovi contrattuali, qualsiasi forma di autonomia reale, dentro e fuori il sindacato, mentre gli obiettivi posti nelle lotte di questi giorni sono ovunque gli stessi unificando il fatto il movimento e sono: gli organici, l'organizzazione del lavoro, la difesa del salario [mense a prezzo politico, gli alloggi] i trasferimenti. Mentre i ferrovieri pongono questi obiettivi , la federazione unitaria ha firmato qualche mese fa, con l'accordo quadro, l'impegno con l'azienda di non lottare o pretendere l'assunzione di nuovo personale e di farsi carico della ristrutturazione facendo pagare ai ferrovieri più di ogni altro la crisi attuale.

Questo comportamento si rifà ad una precisa linea politica sindacale ed economica stabilita da tempo, passata attraverso la chiusura della vertenza generale sulla contingenza e l'accordo quadro.

Il sindacato perciò si fa carico di accettare le compatibilità imposte dalla linea padronale e governativa sulla compressione della spesa pubblica e sulla bilancia dei pagamenti. Non a caso le piattaforme contrattuali presentate dalla Sfi e dal Sanfi alla categoria pongono come premessa l'assumersi la responsabilità di portare avanti la ristrutturazione, e su questa base impostano gli obiettivi contrattuali. Noi partiamo dal lato diametralmente opposto , facciamo nostre le proposte e gli obiettivi nati dalle lotte di queti anni nei depositi e nei compartimenti, espresse dalle piattaforme provinciali, e su queste esigenze costruiamo le proposte della piattaforma contrattuale che si possono riassumere in organici, forti aumenti salariali, nuova organizzazione del lavoro, libertà sindacale.

Le lotte di questa settimana ci danno anche la dimensione della incidenza che possono avere i rivoluzionari e la sinistra nella categoria, dimostrando che possiamo avere un ruolo di massa a livello di impianto, provinciale e in qualche caso compartimentale. Dobbiamo perciò lavorare in questa fase su questo terreno, sul terreno che ci permette di ricostruire il tessuto organizzativo e politico negli impianti e nello stesso tempo sconfigga ovunque il metodo della contrattazione permanente usato dai sindacati fino ad oggi.

Noi pensiamo che la realtà diffusa di lotte locali ci dia la possibilità di muovere i primi passi verso delle giornate di lotta intercompartimentali [non di sciopero] proprio per il fatto che trovano il terreno reale di lotta per inserirsi, e su questo costruire il coordinamento nazionale degli organismi di massa. Tutto ciò ci permette anche di recuperare i pochi momenti di organizzazione autonoma rimasti al sud, dopo le lotte di agosto. Questa situazione e le condizioni generali dei ferrovieri, di bassi salari, di mancanza di più di 20.000 lavoratori per coprire le piante organiche le condizioni di lavoro generali disastrose ci fanno affermare che difficilmente le dirigenze sindacali collaborazioniste e il governo avranno la possibilità di far scivolare le scadenze contrattuali, come sarà estremamente difficile che potranno controllare e mantenere entro i limiti di «compatibilità» le lotte contrattuali e la rabbia dei ferrovieri.

Da questa situazione dobbiamo trarre tutte le condizioni positive che si presentano spingendo al massimo ogni possibilità di lotta ovunque questa si presenti.

Renato Darsiè

Contratti: anche Cgil Cisl Uil per un'azione generale

Mentre proseguono le trattative delle categorie dell'industria le confederazioni chiedono agli imprenditori di sciogliere le pregiudiziali - Oggi l'incontro con la Federmeccanica - Necessaria una svolta

In questa settimana decisiva per lo sviluppo delle vertenze contrattuali anche la Federazione Cgil-Cisl-Uil è intervenuta con un comunicato in cui si sollecita una loro rapida conclusione e si preannunciano azioni generali di lotta in risposta al provocatorio atteggiamento assunto dalle associazioni imprenditoriali di fronte agli obiettivi contenuti nella prima parte delle piattaforme sindacali.

Intanto prosegue oggi l'incontro iniziato ieri, fra la Flm e l'Intersid per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici delle aziende pubbliche, mentre domani sarà la volta dei privati della Federmeccanica.

Sempre oggi si incontrano la Federazione degli edili e l'Ance in delegazione ristretta per discutere i problemi relativi alla mensilizzazione e alle qualifiche; la proposta avanzata dagli imprenditori edili di uno scaglionamento degli aumenti salariali, che il governo ha ripreso, la Federazione Cgil-Cisl-Uil ha fatto propria e le categorie hanno decisamente respinto, sarà esaminata in seguito, probabilmente dopo i risultati del direttore della Federazione delle confederazioni che si riunirà ai primi di marzo per definire una linea in proposito. In seguito a questa tornata di trattative per i rinnovi contrattuali, e in seguito all'incontro di ieri fra la Fulc l'Aschimici, al termine del quale è stata assunta la decisione di passare ad un'intensificazione della lotta, si può veramente dire che siamo di fronte ad una svolta decisiva delle vertenze contrattuali.

Nell'incontro di oggi fra la Flm e l'Intersid i padroni delle aziende pubbliche avrebbero dovuto compiere, come era stato richiesto dai sindacati, una valutazione complessiva degli obiettivi contenuti nella piattaforma rivendicativa. In realtà il negoziato è proseguito sui primi punti relativi a investimenti, decentramento, appalti, indotto, di cui la controparte aveva in passato elaborato alcune formulazioni che registravano una netta chiusura sul tema degli appalti e una sostanziale distanza rispetto alle richieste sindacali su indotto, decentramento, lavoro a domicilio.

Di queste formulazioni oggi l'Intersind ha consegnato alla Flm una nuova versione di cui al momento non conosciamo i contenuti, mentre la valutazione da parte sindacale è tuttora in corso. Sull'altro tavolo di trattative invece, quelle con la Federmeccanica, non è escluso che i padroni compiano il tentativo di trascinare ancora a lungo il confronto presentando magari un nuovo documento, in cui riproporre la loro contropiattaforma sui licenziamenti, la mobilità, l'attacco alla contrattazione aziendale.

Per la Flm non restano molte vie di uscita

A questo punto non restano alla Flm molte vie d'uscita: una svolta conseguente, quale quella decisa nel corso dell'ultimo direttivo della categoria, che veda ricomporre l'unità del movimento di lotta, che ponga i contratti e la difesa delle piattaforme dei lavoratori al centro dello scontro di classe oggi in Italia, richiede che sia posto termine alla rottura delle trattative. Il passo successivo da compietre è quello proposto ieri dalla combattiva delegazione di operai chimici che hanno preso parte al negoziato: arrivare alla costruzione di un movimento di lotta articolato, capillare, unitario, che veda scendere in campo tutta la forza operaia in difesa degli obiettivi comuni a tutte le categorie per battere uniti l'intransigenza dei padroni, costringendoli ad arretrare in fabbrica e al tavolo delle trattative.

In questo quadro va vista anche la presa di posizione della segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil che citavamo all'inizio. Nel comunicato diramato oggi al termine dei lavori si chiede che le associazioni padronali sciolgono *«le loro riserve sulla prima parte delle piattaforme contrattuali, relativa ai diritti contrattuali di intervento e di controllo sindacale sugli investimenti e l'occupazione, che hanno rilievo decisivo nella scelta prioritaria complessiva del movimento sindacale per l'occupazione. Se restasse la posizione negativa del padronato-* prosegue il comunicato- *che impedisce uno sbocco sollecito e positivo delle vertenze contrattuali, il Comitato direttivo del 1-2 marzo dovrà decidere iniziative generali di lotta che facciano valere il peso della volontà comune dei lavoratori e premano con la forza dell'insieme del movimento sindacale, per superare questa resistenza padronale»*.

Nel momento in cui le confederazioni cercano di imporre un arretramento degli obiettivi contrattuali avanzando, come ha fatto Storti nel corso del direttivo unitario, ipotesi di scaglionamento delle conquiste normative e salariali, per una «sollecita conclusione dei contratti» occorre tener conto che un salto è già stato compiuto dal movimento operaio, il quale ha saputo vincere il disorientamento, ha saputo imporre ai vertici delle categorie di scegliere fra la difesa di alcuni principi di classe e il loro totale abbandono. Con tutto questo oggi le stesse confederazioni, indipendentemente dal loro giudizio positivo sul nuovo governo, sono costrette a fare i conti, e mentre cercano di far di tutto per sostenere Moro l'assemblea delle fabbiche in crisi che si terrà a Roma il 25, lo sciopero nazionale proposto dai metalmeccanici il giorno dopo, un altro sciopero generale saranno di certo, come il 12 dicembre, un serio ostacolo anche per Moro e il suo governo.

L.S.

Forme di lotta e cicli continui nel convegno dei chimici a Venezia

Organizzato dalla Fulc il 14 e 15 febbraio con la partecipazione di giuristi, avvocati, istanze sindacali periferiche e Cdf - Le relazioni di Trucchi e Alleva - L'autoregolamentazione sarebbe un indebolimento

MARGHERA. Lavoratori con la maschera per difendersi dalle esalazioni degli impianti Montedison. Sabato e domenica scorsi si è svolto a Venezia un convegno organizzato dalla Fulc sulle forme di lotta negli impianti chimici.

Sabato e domenica 14-15 febbraio, nei locali dell'Università Ca' Foscari a Venezia, si è tenuto un dibattito di rilevanza nazionale sul tema del diritto di sciopero ed i cicli continui, presenti sindacalisti confederali, giuristi, avvocati, istanze sindacali periferiche e Cdf delle principali fabbriche chimiche.

L'intervento di apertura è stato tenuto da Trucchi della Fulc nazionale, che ha chiaramente evidenziato le due linee presenti nel sindacato: l'impossibilità di rompere la testa del movimento e nello stesso tempo l'appropriazione sindacale delle tematiche espresse dal movimento, per avvoltolarle nella legalità borghese (laddove essa sia o sembri essere violata), per indirizzarlo giudiziosamente. Infatti, dopo aver preso atto dell'importanza delle nuove forme di lotta, sia politica che rivendicativa, e della decisa risposta padronale tendente a reprimere in modo sempre più sottile le forme vecchie e nuove di conflittualità, Trucchi ha effettuato una virata, per la verità già scontata, portando in prima linea il ruolo giocato dal sindacato e la necessità di portare all'interno del sindacato quella dialettica che il movimento esprime nelle fabbriche e sul territorio (autoriduzione, ecc).

Se da un lato Trucchi chiede al sindacato l'autocritica, per un altro verso cerca di recuperare il dissenso espresso dai lavoratori al di fuori del sindacato e spesso in contrasto con esso, ponendo il sindacato di fronte alla necessità del superamento dell'obiettivo rivendicativo a favore di una strategia politica di ampio respiro, di una maggiore rappresentatività degli organi sindacali, e di un comportamento meno verticistico nella gestione decisione delle lotte. Nello stesso tempo Trucchi allarga le braccia per coprire col mantello sindacale tutte le divergenze, preoccupato di isolare gli autonomi ed i Cub dopo averli posti sullo stesso piano.

Preparatosi così il terreno, Trucchi affronta il tema delle nuove forme di lotta, delle cosidette forme anormali di sciopero (soprattutto nelle grandi imprese), intese come superamento della concezione vecchia e restrittiva dello sciopero articolato, che lascia il posto a concezioni nuove di lotta sindacale in assonanza col maturare a livello di massa di un nuovo progetto politico di classe. Proprio per questo il padronato e la Magistratura perseguono queste nuove forme di lotta con tenacia e caparbietà; da qui l'esigenza di un nuovo rapporto con gli avvocati democratici e con la frangia della Magistratura che si riconosce negli ideali della classe operaia, onde far maturare all'interno di quel corpo separato le contraddizioni sempre più vive e scottanti di un ordine passatista, che trova ostacoli crescenti sul suo cammino.

Le forme della repressione

Lo sciopero sia tradizionale che «nuovo» è colpito duramente dalla repressione della Magistratura, che ha escogitato metodi interpretativi della legge in vigore che vanno a senso unico: tale è il caso teoria del «danno ingiusto». Accanto a queste forme repressive si snodano quelle del potere centrale; la forma delle «comandate», della precettazione prefettizia.

Su di esse ha relazionato con chiarezza il prof. Alleva, secondo cui il ciclo continuo è il banco di prova sia delle nuove forme di lotta che delle forme più sofisticate di repressione padronale e del potere centrale. In particolare il prof. Alleva si è soffermato sulla giurisprudenza prevalente e sulle teorie in auge del danno ingiusto e della salvaguardia dei beni primari, che fisserebbero il limite del diritto di sciopero. Accade così, che la pienezza del diritto è inversamente proporzionale al danno; per cui quanto più uno sciopero è dannoso tanto più è punibile! Se ne deduce che il ciclo continuo, per le sue caratteristiche tecniche, dovrebbe essere esente da scioperi; tutti punibili perchè recanti, ovviamente, danni superiori a quelli derivanti dalla sola mancata prestazione. Inoltre, proprio per queste stesse caratteristiche tecniche il ciclo continuo è il bersaglio preferito dalla Magistratura, Vigili del fuoco, eccetera per decretare la pericolosità della fermata degli impianti e della sua riattivazione; si cade così nella teoria della salvaguardia dei beni primari; ma quali beni primari? Quelli della incolumità degli addetti? Ma la loro incolumità è messa sempre in pericolo dalla marcia di impianti obsoleti, senza idonee misure di sicurezza, ecc.. Inoltre, la questione è chiaramente pretestuosa, se pensiamo all'esempio portato dal compagno della Fulc di Varese; nel corso di uno sciopero, per ovviare a detta pericolosità, gli impianti erano stati mantenuti in funzione dalla azienda, utilizzando tecnici, che erano costretti a turni di 24 ore e più. In tal modo la ditta non faceva altro che incrementare la normale pericolosità degli impianti.

Ma in ogni caso, chi decide e come viene misurato il danno? Trucchi ha posto chiaramente la questione chiamando in causa la pretestuosa oggettività della scienza, quella scienza che gli operai conoscono sulla loro pelle, e che ora, per bocca dei vigili del fuoco, viene addotta a sentenza di ultima istanza. Per Trucchi rimane il fatto chiaro e tondo, che il diritto di sciopero non si tocca, e che tutti gli impianti vanno fermati. Sulla liceità del diritto di sciopero non ci piove, anche giuridicamente. Giustamente il prof. Alleva ha ricordato la sentenza della Cassazione del '61, per la quale il danno è inseparabile dallo sciopero, inseparabile dall'esercizio del diritto medesimo. Ma se la dottrina e la stessa controversa giurisprudenza ammettono il diritto di sciopero, nelle teorie e sentenze più progressiste, è proprio nel sindacato che si ventila la possibilità di una sua regolamentazione voluta e disciplinata dal sindacato stesso. Così si sono espressi sia Trespidi, che Magno, per non parlare di Ruffino.

Referendum per gli scioperi?

A questo proposito forse è da giudicare come infortunio la sua frase circa la necessità di rispolverare il referendum per dichiarare sciopero, cui Trespidi ha risposto dicendo che questo metodo non è, malgrado la apparenza, molto democratico, ed ha proposto di usare l'assemblea per emarginare le minoranze autonome ed i Cub A parte queste nostalgie tedesche, nel sindacato è emersa la linea morbida, tesa alla autoregolamentazione del diritto di scioero, al fine di creare attorno al sindacato la massima aggregazione di simpatie e di strati sociali. La politica di alleanze delle forze riformiste preferisce isolare i lavoratori, che compromettere la sua credibilità a livello di ceti medi produttivi. Esempi lampanti sono venuti dai compagni dei Cdf di Bussi, Ottana, Porto Marghera, dal compagno della Fulc di Varese. A Bussi il sindacato è riuscito a dividere i lavoratori, soddisfacendo le richieste della direzione della Montedison, che ha ottenuto una comandata di 600 lavoratori su 1000, per cui il «costo» dello sciopero l'hanno sopportato i 400, che erano rimasti fuori. Ugualmente ad Ottana su cinque impianti, il sindacato ha concesso la tenuta in funzione di tre (che erano a ciclo continuo), mentre gli altri potevano essere fermati in ogni momento. Anche in questo caso i laureati, dopo essere stati divisi, sono stati beffati; uno sciopero inutile che è costato un prezzo troppo al di sopra dei magri vantaggi.

Posizioni oscillanti

Tutto ciò ha avuto il bel risultato di sfiduciare i lavoratori, di mettere in discussione la credibilità stessa del sindacato. Da qui si capisce la esigenza avanzata da tutti i Cdf ed anche dalle istanze sindacali periferiche (Varese, Venezia col compagno Liviero) di omogeneizzare le lotte, per non lasciare al padrone l'adito a situazioni deboli, che gli permettano di ricostituire il suo controllo sulla forza-lavoro. Ma è altrettanto chiaro, che l'omogeneizzazione passa attraverso la pratica della fermata di tutti gli impianti, cicli continui compresi. È da tener conto infatti, come ha detto il prof. Ghezzi, del particolare momento politico in cui viene avanti la proposta di autoregolamentazione degli scioperi; un momento che per certi aspetti ricorda quelli della presentazioni di simili progetti in concomitanza con la legge truffa del '53; oggi legge Reale, attacco indiscriminato all'occupazione; l'autoregolamentazione sarebbe un chiaro indebolimento della classe operaia, che passerebbe attraverso lo smorzamento delle sue forme tipiche di lotta. Dal convegno non è emersa una chiara posizione, il sindacato è oscillato fra il ripudio di qualsiasi regolamentazione del diritto e l'affermazione della questione dell'opportunità politica degli scioperi, per cui il sindacato può reputare giusto in un certo momento sospendere le agitazioni, non fermare i cicli continui. Il sindacato in queste interpretazioni si pone compiti globali, ma anche troppo, incamerando anche quelli di garante di un livello medio di profitto delle imprese.

Corrado Bevilacqua

La Fiat frammenterà il centro direzionale

Secondo il vicepresidente della Regione Piemonte, Libertini, sarebbe possibile un accordo con la Fiat

Torino, 18

La Fiat non farà più il centro direzionale a Camdiolo bensì lo frammenterà in tre aree, la cui maggioranza è collocata in Borgo San Paolo. Tutto bene dunque più nessun problema di ristrutturazione degli stabilimenti Fiat e quindi di occupazione? Parrebbe di sì viste le dichiarazioni rilasciate dal dinamicissimo vice presidente della giunta regionale: Libertini del Pci. *«È presto per trarre conclusioni* - ha detto Libertini al termine di un incontro con la direzione della Holding - *ma per la prima volta rovesciando una logica consolidata, la Fiat ha detto di accettare di collocarsi entro un piano di sistemazione del territorio deciso dagli enti locali»*.

Qual'è il motivo di tanta soddisfazione? La Fiat rinuncia al progetto di un centro direzionale a Camdiolo, estensione di un milione e mezzo di metri quadrati, per oltre 7000 lavoratori, ed il Pci tira un sospiro di sollievo visto che l'autoriduzione a procedere lo ha dato ai primi di agosto la nuova giunta di sinistra del paese nella seconda cintura di Torino.

La Fiat occuperà delle aree in Borgo San Paolo, ma è disposta a dare assicurazioni che la Lancia non subirà ridimensionamenti, al contrario verrà potenziata e una parte delle aree verrà devoluta nel calderone dei 700mila metri quadri che la giunta sta cercando per il fabbisogno sociale. La fame di verde di Torino e della giunta regionale e cittadina è dunque a tal punto che non si vedono più i problemi che stanno dietro a queste scelte?

In ambienti sindacali si dà questo giudizio, ironizzando sulla troppa facilità con cui Libertini tratta famigliarmente con la direzione dell'azienda di Corso Marconi (vicenda di cui si è scherzosamente interessato l'Espresso della scorsa settimana).

Esponenti sindacali hanno espresso stupore e sorpresa per questi incontri bilaterali che escludono il sindacato che per altro avrebbero delle cose da dire a riguardo.

Di questo parere è Cesare Del Piano segretario camerale Cisl: *«è una sorpresa vedere che questi incontri regione - Fiat danno questi risultati, tanto più che noi abbiamo avuto un incontro con la Fiata la scorsa settimana per questioni di ristrutturazione e quindi indirettamente in secondo piano per le aree industriali ma le risposte sono state di netta chiusura.*

Ma questo accordo seppur di massima non tiene conto delle cose che diciamo noi sulla questione».

«La Fiat cerca di minimizzare - ci dice Anoia responsabile per la San Paolo Flm - *si tenta di far credere alla opinione pubblica che i suoi cambiamenti di programma strategico non influiscono sull'area torinese in realtà il cuore del problema è che la Fiat ristruttura massicciamente 4 stabilimenti e questo ha pesanti ripercussioni sull'occupazione, dopo di chè viene fuori il problema dell'utilizzo di queste aree, ma solo dopo che abbiamo affrontato il problema della ristrutturazione. D'altro lato non credo neppure molto alla rassicurazione rispetto alla Lancia di Torino. è un non senso produttivo di cui non credo capace l'azienda di Agnelli»*.

Per mantenere e sfruttare l'occupazione in questo stabilimento la Fiat costruirebbe la nuova auto (visto che la Fulvia sta esaurendo la produzione), la Gamma, spostandola nel corso dell'allestimento per ben almeno 4 volte da Torino a Chivasso e vice versa: fra qualche mese il problema Lancia sarà di nuovo allo ordine del giorno».

Conclusi i lavori del comitato direttivo della federazione bancari

«No» alla prosposta contenuta nel piano economico di Moro di un blocco degli stipendi più elevati e a ogni proposta di scaglionamento degli aumenti contrattuali, «quolora venissero sancite da un decreto legge». «No» a forme di lotta che colpiscano l'utenza; collegamento articolato con i quadri intermedi nella gestione della vertenza; sciopero nazionale della categoria se entro i primi di marzo non arriverà la convocazione da parte delle aziende. Queste le conclusioni del comitato direttivo della federazione unitaria dei lavoratori bancari, che ha concluso ieri i suoi lavori.

In ritardo anche il pagamento delle pensioni di marzo

Anche le pensioni di marzo verranno pagate in ritardo. Gli stipendi degli statali, invece, saranno erogati regolarmente o «al massimo con uno o due giorni di ritardo». I pensionati stanno ricevendo solo in questi giorni le pensioni di febbraio per i ritardi causati dallo sciopero effettuato dal sindacato autonomo del ministero del Tesoro dal 15 al 27 gennaio scorso. Lo stesso sindacato ha indetto un altro sciopero da lunedì scorso.

Temporanea stabilità del mercato valutario internazionale

Il mercato valutario condotto dalle banche ha registrato ieri un sensibile rallentamento dell'attività. Pochi gli scambi, scarsa l'iniziativa sia d'acquisto che di vendita di valuta e diffusa propensione della clientela all'attendismo. Questo quadro ha permesso alla lira di rimanere sostanzialmente stabile rispetto al dollaro, registrando scarsissime variazioni su domanda ed offerta. A Francoforte il marco è però passato a 300,30 lire e il franco svizzero a 300,50 lire, La giornata di ieri è stata tranquilla anche per il franco francese, a seguito della difesa congiunta tra le banche di Germania e Francia. Per quanto riguarda la speculazione sulla lira si attende invece probabilmente che il programma del governo venga precisato (e oggi Moro pronuncerà il suo discorso programmatico) e che si capisca meglio quale uso il governo vorrà fare dei prestiti concessi all'Italia dalla Cee e dal fondo monetario internazionale.

Convegno su crisi economica e condizionamenti internazionali

Un convegno sul tema «crisi economica e condizionamenti internazionali dell'Italia» si terrà a Roma dal 15 al 17 marzo prossimi indetto dal Cespe (il centro studi di politica economica del Pci). In un comunicato del centro viene detto che il convegno vuole essere l'occasione per un'analisi e per un ampio dibattito sugli indirizzi di politica economica che occorre seguire per affrontare i gravi problemi che la crisi economica interna ed internazionale pone al nostro paese. Ai lavori del convegno, che sarà aperto da una relazione di Eugenio Peggio verranno presentate comunicazioni da parte di Marcello Colitti, Lucio Izzo, Marcello De Cecco, Silvio Leonardi, Eugenio Somaini, Luigi Spaventa, Aldo Bonaccini, Renato Sandri e Francesco Pistolese.

Contratto unico autoferrotranvieri

Si apre formalmente oggi la trattativa per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri e internavigatori. Oggi inizia infatti la prima sessione di trattative, che vede per la prima volta impegnati i sindacati nella discussione di un contratto unico che interessa centocinquanta mila lavoratori, in luogo degli oltre cinquanta contratti nei quali erano finora frantumati i lavoratori di queste categorie.

Un aspetto rilevante di questa trattativa è quello riguardante il ruolo che i mezzi di trasporto collettivi hanno nella società, tenuto conto anche delle richieste di altre categorie, come quella dei metalmeccanici. La prima parte della piattaforma rivendicativa dei lavoratori autoferrotranvieri e internavigatori investe proprio il tema della riforma del settore dei trasporti; in questo i sindacati di categoria chiedono: la sollecita destinazione di adeguati stanziamenti per gli enti locali; l'individuazione di adeguati stanziamenti per il rinnovo e l'ampliamento degli impianti fissi e per l'assunzione del personale necessario a far fronte alle nuove esigenze del servizio, per l'abolizione dello straordinario che di per sè comporta l'assunzione di almeno 10 mila lavoratori; il rilancio del trasporto su rotaia e il potenziamento delle ferrovie secondarie in concessione e delle linee di navigazione interna; tale rilancio dovrà tra l'altro prevedere: un piano organico pluriennale di ammodernamento delle ferrovie in concessione e il finanziamento della legge sulla costruzione di metropolitane; la concretizzazione del piano autobus come strumento operativo immediato per il rilancio del trasporto collettivo.

Sulle questioni più direttamente riguardanti i lavoratori delle categorie interessate le piattaforme chiedono la contrattazione con le organizzazioni sindacali sulla formazione degli organici, sia per i quantitativi che per i metodi d'assunzione; regolamento delle prestazioni straordinarie riconducendole all'eccezionalità; unificazione delle ferie in un unico scaglione di 26 giorni lavorativi per tutte le categorie; un aumento salariale, infine, di lire diciottomila per tutte le categorie e su tutto il territorio nazionale.

CULTURA/SPETTACOLI

La linea culturale del Pdup: il confronto deve essere nel movimento

Note per la discussione e il confronto unitario, in margine all'allegato alle tesi del Pdup sul lavoro culturale - Uscire dalla velleità di costruire strumenti di «contropotere», per confrontarsi sui problemi politici. Per l'unità a sinistra nella lotta all'offensiva reazionaria

Nati sostanzialmente «per decreto», i Circoli di Unità Proletaria sono arrivati al congresso del Pdup con un allegato alle tesi del partito che pone, per la prima volta, alla discussione i nodi dell'intervento culturale.

La critica alla produzione culturale capitalistica, la critica alla produzione culturale democratica, i rapporti con il movimento sono le questioni principali su cui si sviluppa l'analisi di due appositi gruppi di lavoro, formati in previsione della conferenza dei Circoli, che si terrà presumibilmente a fine febbraio.

«Unità, autonomia, centralità operaia, consigli, sono le espressioni di una nuova conoscenza del movimento che si traduce anche in domanda specifica di intervento sul terreno culturale», «l'intervento in questo campo diventa quindi urgente anche nella prospettiva di un uso della cultura che tenda ad assumere attraverso le forme di comunicazione (cinema, musica, teatro, ecc.) ciò che nella lotta si raggiunge come nuovi livelli di conoscenza, cioè di potere».

Sono queste le riflessioni-base dei compagni del Pdup, da cui prende avvio da un lato la necessità della «distruzione» della produzione del capitale, dall'altro la trasformazione stessa del rapporto tradizionale «produttore di cultura» (intellettuale) - «gruppi sociali» (pubblico).

La comprensione del processo scita del movimento - disgregazione della macchina dell'integrazione e del consenso borghesi è un passo avanti decisivo per superare il vecchio stato dei Circoli di Unità Proletaria, vissuti come semplice appendice finanziaria o propagandistica e quindi ben al di fuori delle grandi o piccole battaglie contro l'arte - cultura dominante. C'è una confusione però tra i modi concreti in cui si materializzano l'ascesa del proletariato e il potenziale antagonismo all'ideologia borghese; se non pochi effetti lo scontro di classe ha avuto nella maturazione dell'unità del proletariato o nell'organizzazione dell'autonomia operaia, ancora ai primordi sta la conquista di una reale unità ideologica delle masse subalterne.

Inoltre i nuovi livelli di coscienza o di sapere non sono - di per sè - potere, ma aggiungono uno strumento fondamentale per la presa di coscienza delle masse operaie e proletarie.

Il riflesso pratico di tale precisazione riguarda immediatamente il nostro lavoro: aggredire gli apparati ideologici dello Stato rientra tra i compiti delle avanguardie e pone un livello specifico di lotta senza essere conseguenza meccanica della crescita della lotta operaia. Saper cogliere la differenza tra i vari tramiti ideologici del nemico di classe, tra i momenti di falsa coscienza imposti dalla borghesia, significa, poi, non perdere di vista la complementarietà tra l'impegno dello smascheramento dei valori tradizionali e lo sgretolamento del modo stesso di produrre arte-cultura negli odierni rapporti sociali.

Risalta, a questo riguardo, un grave vuoto nell'allegato dei Circoli di Unità Proletaria: nel passare dalla critica alla «grande» industria dello spettacolo all'analisi sul circuito democratico, manca l'indispensabile inquadramento dell'attuale assetto politico-culturale, l'approfondimento di ciò che è principale e di ciò che è secondario.

La centralità della lotta alla Dc e al suo tentativo di ristabilire, attraverso il controllo oppressivo e «politico» delle strutture, una sorta di normalizzazione culturale, è il perno su cui sviluppare i primi segni tangibili dell'alternativa sul fronte ideologico, determinando le condizioni per il governo delle sinistre su tale terreno,

L'entrare in merito, dunque, della produzione «democratica» (le cooperative in particolare) ha senso non certo per affermare presunte potenzialità strategiche, bensì per intaccare in profondità i monopoli «produzione-distribuzione» e trovare più maturi e concreti modi di confronto con i gruppi e gli operatori ancora legati al riformismo.

La sintesi tra i canoni storici del circuito alternativo e l'antagonismo riversato direttamente nelle strutture ufficiali è più che mai urgente: affrontare vere e proprie vertenze rispetto agli Enti, arrivare a forme di coordinamento su determinate gestioni con il circuito democratico (Arci, etc.) allargare la produzione autonoma imponendola all'«esterno» sono obiettivi raggiungibili con l'attenta individuazione delle tappe del movimento.

Tappa necessaria, e qui il documento è molto elusivo, è la riduzione della funzione che oggi vanno ricoprendo i piccoli circuiti alternativi Circolo La Comune, Circoli Ottobre, e - ovviamente - Circoli di Unità Proletaria. L'esistenza di una realtà frantumata e primitiva che richiama la ripartizione in tre partitini dell'area della rivoluzione è sintomo, infatti, della generale arretratezza su cui si muove la sinistra di classe e val la pena quindi, piuttosto che esorcizzarla, tentare di superarla con dei fatti concreti.

In altre parole, ciò significa dare fiato ad un reale circuito altenativo, da non vedere però come triste riproposizione dei vecchi (in parte attuali) schemi empirici e spontaneisti, ma come attuazione nella comune battaglia contro l'arte-cultura borghese della domanda di alternativa espressa dalle più recenti vittorie del movimento, dell'esigenza della classe operaia di aggregare intorno a sè sempre più ampi strati di alleati organici, di un rapporto finalmente più serio con produttori e operatori, della cultura,partecipi di un blocco sociale che prefiguri la costruzione del governo delle sinistre. Un circuito alternativo così delineato è un lavoro da conseguire con un vasto processo di unità e di lotta, di chiarificazione reciproca in cui prevalgono sulle discriminanti ideologiche, i temi politici concreti.

Garanzia per l'avvio del discorso è che si realizzi il proposito dei Circoli di Unità Proletaria di divenire degli organismi aperti, non legati meccanicamente al partito. Il dibattito è aperto da tempo anche nei Circoli La Comune e, a quanto si sa è affiorato tardivamente nei Circoli Ottobre.

Più che sulle critiche, giuste o no, rivolte dai compagni del Pdup ai Circoli La Comune, è opportuno che la discussione tocchi finalmente quanto si è accennato e che i Circoli di Unità Proletaria mostrino di esistere nella pratica e nel movimento. La critica alla tradizione inquinata del revisionismo, su cui il documento è abbastanza deciso, non può che portare alla messa in discussione di molteplici schemi ormai messi in crisi dalla pratica di massa, dall'esplosione delle masse giovanili, dagli errori stessi commessi in questi anni dai rivoluzionari, da iniziative (valga ad esempio negativo proprio il recente festival di Viareggio dei Circoli di Unità Proletaria) in cui il diaframma tra gestori e «gruppi sociali» (pubblico) comincia ad essere rotto dall'irrompere della presenza attiva delle masse. Non solo: nel criticare il rapporto strumentale che il Pci impone ad intellettuali e produttori varrebbe la pena che i compagni del Pdup riesaminassero il rapporto che da tempo è stato instaurato con gli intellettuali del partito o dell'area di influenza che esso ha, non privo dei medesimi limiti della storia del revisionismo culturale. Nè è riflesso la volontà di non strutturare un organo di partito (una commissione) atto a dirigere il settore, nel timore che possa incrinare l'equilibrio tra le diverse componenti.

Mentre rimane fuorviante l'ambiziosa velleità che i circoli possano divenire strumenti di contropotere, come sembra adombrare la seconda parte del documento, eclettica tra un rapporto ambiguo ancora con le strutture riformiste e il feticcio di un circuito alternativo che è oggi da potenziare nella prospettiva - però - di renderlo controparte credibile nelle prossime battaglie nelle strutture ufficiali, nel confronto con l'associazionismo democratico.

Sarà opportuno approfondire nelle realtà locali i nodi sollevati dalle tesi dei Circoli di Unità Proletaria, per rendere parte di una nuova politica culturale ciò che appartiene alla reciproca riflessione sulla battaglia ideologica-culturale.

Vincenzo Vita

«Rosa Luxemburg» di Faggi-Squarzina

Genova

La tanto sospirata «prima» della travagliatissima Rosa Luxemburg di Faggi e Squarzina è andata finalmente in porto: intendiamo dire davvero in porto perchè è andata in scena il 12 febbraio scorso nel salone delle «Chiamata», dove i portuali genovesi normalmente attendono l'assegnazione del proprio turno di lavoro giornaliero. Questo luogo di «lavoro» e di «sofferenza umana» (che per gli spettatori si traduce in effettiva sofferenza fisica a causa delle panche a strisce simili a quelle dei giardini pubblici) in questo tipo di operazioni culturali dovrebbe servire ad avvicinare il pubblico alla condizione del proletario sfruttato, situazione indispensabile per capire un lavoro teatrale di sinistra: un po' come il rito del formaggio che deve essere consumato sul posto.

Per cui, se qualcuno in vena di avventure vuole conoscere il mondo del lavoro manuale e sentirsi, con modica spesa, l'emozione addosso di partecipare alle lotte operaie può ben dirsi soddisfatto perchè c'è proprio tutto: l'ambiente, il grigiore, il testo politico, la rivoluzione e Rosa Luxemburg. In fondo quella figurina esile con tutte le vocali della dizione a posto, più simile ad una predicatrice dell'esercito della salvezza che ad una rivoluzionaria, con quella sua aria da «io so tutto e adesso ve lo insegno» riesce a convincerlo definitivamente che la personalità autoritaria è ciò che conta realmente nella vita.

Infatti la Rosa critica aspramente il burocratismo di Lenin ma non si concede mai un dialogo con gli operai: le sue idee non scaturiscono dal collettivo e dalla realtà sociale, scaturiscono invece dal rapporto amoroso con il suo uomo, Leo, o con i suoi uomini. Tra questo momento sentimentale e il momento della predica non si inserisce il momento principale per un rivoluzionario, quello in cui egli cresce con gli altri in un costante rapporto tra prassi e teoria.

Il personaggio interpretato da Adriana Asti potrebbe essere reazionario se non fosse falso. Anche quel solo momento di contatto con il «diverso», l'«emarginato», quando guarisce la pazza del carcere, non è sentito e la guarigione appare tanto miracolosa e strana da giustificare quasi il titolo di strega con cui è gratificata. Se usasse questa sua ipotetica capacità taumaturgica con il suo amato Leo, forse lo aiuterebbe a vincere la nevrosi che gli mozza il fiato e gli impedisce di far intendere le parole agli spettatori. Infatti il disagio per il borbottio di Leo era così sentito che uno dei pochi operai presenti in sala, compagno nostro, essendo irrispettoso del sacro, spontaneamente urlò: «voce» facendo irritare la platea che al rispetto ci tiene e ci crede. Un casino.

Ma diciamo solo tanto male di questo spettacolo? No certamente. Il grande numero degli attori, ad esempio, ci trova favorevoli e solidali perchè contribuisce a diminuire la disoccupazione. La formula della Luxemburg, Dm=D+, che vuol dire denaro e merce uguale più denaro, è stato ben assimilato dagli autori che hanno, appunto, compiuto una completa opera di mercificazione. Hanno strumentalizzato il luogo della rappresentazione, hanno manipolato il pensiero della rivoluzionaria polacca al servizio di un prodotto da far consumare al pubblico all'insegna del decentramento culturale.

Collettivo «La-nostra critica»

Le favole sono molto pericolose e chi le racconta ancora di più

Storia di un comitato di quartiere, di bambini, insegnanti, genitori e di un orco cattivo: Gianni Rodari

Roma, 18

Probabilmente poche persone sanno che le favole sono pericolose e che ancora più pericolosi sono quelli che le raccontano, primo fra tutti Gianni Rodari che, si sa, è una specie di uomo nero, di orco tremendo versione moderna in completo grigio, che mangia i bambini, anche se loro, poveri innocenti, ne sono all'oscuro così come lo sono quei sette insegnanti della scuola elementare Pianciani-Umberto 1° incoscienti al punto di chiedere un incontro con lui, per trascorrere una mattina assieme: per fortuna c'è un consiglio di circolo, di centro-destra, al quale sta a cuore l'infanzia. E il consiglio ha negato «il consenso» all'incontro. Perchè? Nel verbale non c'è motivazione scritta, ma a livello di dibattito si era sostenuto che «Rodari» è «un uomo di colore, un dissacratore di valori, un elemento estraneo alla scuola» [n.d.r.: tra i maggiori esperti italiani di problemi pedagogici, dei quali si occupa da trent'anni, è premio Andersen 1970 per la letteratura infantile]. Il cattivo in questione si faceva allora più violento, sino al punto di lanciare una sfida a duello, a pistole ad acqua. Nessuno l'ha raccolta. Temevano fosse all'ultimo spruzzo?

La storia cominciata questo dicembre contrariamente a quelle che forse erano le previsioni di certi membri del consiglio, non moriva lì, continuava, arrivava, grazie all'intervento di una minoranza «eretica» ai giornali ed infine all'incontro del Salone Alberico, organizzato dagli insegnanti, dai bambini, dai genitori, dal comitato di quartiere di Borgo Prati con l'appoggio dell'Arci del Cidi e Cogidas. Uno spettacolo di cui erano protagonisti ed autori, con il loro teatro, i loro disegni, i loro cartoni animati, i filmati, i bambini suggeritori del finale alla favola che Rodari ha raccontato in conclusione, quella dello scienziato pazzo, tutto pazzo [il naso, gli occhi, la bocca, la testa finti per non farsi riconoscere] che inventa le cose che non servono: la macchina per separare lo zucchero dalla cioccolata, per esempio, o il robot factotum che ruba il Colosseo.

«*Ma a lei, gli piacerebbe essere scrittore?*» chiede un bambino, tra quelli accalcati attorno al giornalista che fa capolino dai cartelli «W Rodari», «i bambini vogliono Rodari» «*Sì, mi piacerebbe*» «*Ma perchè vuole così bene ai bambini lei?*» «*Io voglio bene a tutti*».

Non è gran che come cattivo di turno ma questa è una storia tutta a lieto fine: i bambini felici perchè hanno vinto loro, le mamme entusiaste, gli insegnanti soddisfatti e sbalorditi per il numero di gente intervenuta. Il rischio è che il «caso Rodari» ampiamente pubblicizzato per il nome noto andatoci di mezzo, cada nel dimenticatoio e non faccia testo nell'assurda casistica della scuola italiana. E' importante invece che serva da spunto per puntualizzare e sottolineare il nuovo rapporto instauratosi tra il quartiere Borgo-Prati e la scuola, la presa di posizione delle forze democratiche nei confronti dell'ostruzionismo più miope che boicotta e intralcia l'iniziativa autonoma e non accademica, così come assume un valore più intenso la stessa manifestazione al Salone Alberico, alla luce della continuità che il comitato di quartiere assieme agli operatori culturali vuole stabilire.

Cecilia Tito

Io sono un ladro, tu un pilota spaziale

Milano

Il primo giorno abbiamo raccolto intorno a noi una quindicina di bambini tra i 4 e i 10 anni e , per conoscersi, abbiamo portato nel mezzo della sala un grande specchio. Sul tappeto erano sparsi pennarelli e fogli bianchi in quantità: «Guardatevi bene e fatevi l'autoritratto». Tutti all'opera: è nato il pupazzo di neve che vive tra i picchi e si scioglie sempre l'ammazza-maestri armato di una ascia da boia, le bambine hanno dato vita a fate, streghe, regine e principesse, non mancano in questo mondo tutto di fiaba, due orchi terribili e un mangia-fuoco, impersonato da Ravi, occhi di brace e pelle di indiano. Il primo giorno ha scaldato tutti, bambini e animatori, e sono nate le premesse di una lunga conoscenza.

La volta successiva si è fissato, nella sala sovrastata da due ampi paracadute il luogo della storia: ogni «personaggio» ha trovato la sua «casa». Due castelli, un cespuglio, un rifugio scavato sottoterra, una caverna, un'isola in mezzo al mare. Abbiamo avuto qualche difficoltà a far cooperare tutti intorno alla creazione della storia: gli orchi e il mangia-fuoco si sono apertamente rivoltati alla gestione delle bimbe-maghe e di un re piccolo piccolo, quasi senza parole: hanno spodestato il re e rapito la principessa; perciò i più piccoli non hanno potuto prendere parte all'azione. Ci siamo rivolti a loro con un discorso «serio»: divertirsi vuol dire giocare insieme ed imparare ad ascoltarsi; così le spinte «brigantesche» sono diventate il motore delle situazioni e un elemento di aggregazione.

L'ultima volta abbiamo chiacchierato di quello che ci piace e non ci piace di questo pianeta, dei maestri, dei vigili, delle mamme e dei papà : ognuno voleva dire la sua: Senza indugi, abbiamo deciso di abbandonare il pianeta a tutti i figuri che lo intristiscono, e di raggiungerne un altro dove poter giocare in libertà tutto l'anno: un'esigenza fondamentale di ogni bimbo che si rispetti.

Abbiamo aperto le prenotazioni che si acquistavano dichiarando quali zavorre si lasciavano e quali cieli si volevano raggiungere: abbiamo costruito una lunga astronave (il ladro era clandestino), guidata da un abile pilota (orco 1) e da Ravi-controllore. Allacciate le cinture, destinazione: il pianeta degli Inumani. Chi vomitava, chi voleva scendere, chi saltava sui sedili, il ladro senza biglietto, e noi ridotti al ruolo di inerti passeggeri. Finalmente atterraggio: un po' brusco, nessun ferito. Su che pianeta siamo capitati? L'esplorazione promette bene.

Umberto del Collettivo teatrale «Il Quarto»

Pane e pupazzi «Bread and Puppet» in Toscana

Parlare del gruppo americano Bread & Puppet (=Pane e pupazzi) può fornirci un ottimo spunto per considerare in modo più generale una serie di aspetti che travalicano lo spettacolo in sè ed investono il modo con cui condurre l'azione politica attraverso lo specifico teatrale e quello artistico in generale.

Nello spettacolo si fondono validamente forma e contenuto, ma mentre la prima è patrimonio più o meno recuperato dalla tradizione popolare, il secondo è particolare della società americana e quindi difficilmente esportabile in un diverso contesto sociale.

Il gruppo nato nel 1961 su esigenze di impegno politico ed in particolare contro la guerra in Vietnam (teatro di protesta) ha costituito per lunghi anni la punta avanzata di un teatro fuori dalle istituzioni, uno degli esempi più convincenti di teatro di strada. «Il pubblico che non va a teatro è sempre il migliore.» affermava P. Schumann, animatore e regista del gruppo in una intervista rilasciata nel 1968. «Fare ciò che riteniamo importante, necessario (come il pane), non il teatro per il teatro. Non vogliamo essere una formazione di teatro ma una risposta alla società americana.» Queste affermazioni rilasciate durante un incontro alla facoltà di Magistero di Firenze ci chiariscono l'impostazione che il Bread & Puppet si è data fin dalle sue prime apparizioni.

Sarebbe però scorretto e deviante voler considerare lo spettacolo nel suo complesso valido al di fuori dello specifico sociale in cui è nato e da cui ha tratto l'ispirazione ed i motivi. Prendere il messaggio politico dello spettacolo per considerarlo valido anche in Italia sarebbe al limite anche pericoloso. Parlare in termini di conflitto di classe in America sarebbe impopolare e vano come lo sarebbe in Italia un adiscorso che non si ponesse attraverso questa ottica.

La proposta che il gruppo americano ci fa è costituita dal modo attraverso cui fare teatro. Non un fatto esterno che isola lo spettatore e gli si impone in modo irreversibile, ma un invito a partecipare al fatto teatrale in maniera attiva e creativa. «Noi non veniamo come turisti, ma a proporre un modello di comportamento. Il teatro non è da guardare, ma da vivere, da fare.»

La semplicità e la felicità delle invenzioni fanno dello spettacolo una fiera, un circo, un autentico divertimento. «Non si può dire di farcela finchè non si è capiti da una bimba di cinque anni. Se capisce lei anche gli adulti capiranno. La rappresentazione deve essere un po' stupida, ingenua.»

Un teatro quindi essenziale, in cui nulla viene trascurato; un rifiuto di tutte le pseudo-avanguardie per soli addetti; una volontà di radicarsi con gli strati popolari in un discorso comune, comprensibile ed utile.

Il Bread & Puppet ci offre un esempio di semplicità, un invito ad abbandonare la maschera dietro cui ci nascondiamo per ritrovare un autentico rapporto con il prossimo, per riconquistare un'arte che sia necessaria come il pane e che non sia frutto di alienazione e megalomania.

Mario Agostini

E la rivoluzione ritornò al popolo

«1789, la rivoluzione rubata al popolo» della Cooperativa Teatro dell'Elfo

La Cooperativa Teatro dell'Elfo si è costituita nel 1972 a Milano raccogliendo attorno a sè quanti intendevano gestire «in proprio» un'idea comune di tatro. Dopo i buoni risultati ottenuti nella passata stagione con il «Bertoldo a corte» la compagnia ha voluto dar vita ad un nuovo modo di fare teatro, radicandosi sul territorio e lasciando che la produzione nascesse da una stretta collaborazione tra gli amministratori, i cittadini e gli studenti dei comuni toscani di Calenzano, Campi Bisenzio e Sesto Fiorentino. Il lavoro si è articolato attraverso prove aperte al pubblico dei tre comuni, animazione e drammatizzazione nelle scuole medie ed elementari, incontri e dibattiti nelle case del popolo, convegni, realizzazione di costumi, maschere e pupazzi, una mostra a fumetti sulla Rivoluzione Francese ed un nastro video registrato sulle prove dello spettacolo.

La Commedia dell'Arte, i burattini, i clowns, il teatro di piazza sono le basi della ricerca dell'Elfo, ricerca che tende a recuperare dalla tradizione popolare gli elementi essenziali e funzionali per un discorso teatrale legato alla realtà

Nessuna dotta citazione, nessun intellettualismo, ma una lezione di semplicità ed efficacia raggiunta senza mai scivolare nella banalità: i protagonisti dello spettacolo non sono come per la storiografia borghese i vari Danton, Marat, Robespierre, ma clero, nobiltà, borghesia e popolo.

Ottime le musiche nate dalla collaborazione con gli Stormy Six, sempre pertinenti gli interventi sonori realizzati direttamente dagli attori con l'uso di tamburi, piatti, campanelli e varie altre percussioni. È auspicabile che lo spettacolo riesca ad inserirsi nei circuiti più adatti per raggiungere effettivamente a livello nazionale quegli strati popolari con cui è nato e che ne costituiscono l'interlocutore più valido.

M.A.

SOCCORSO ROSSO

BRIGATE ROSSE

Che cosa hanno fatto, che cosa hanno detto, che cosa se ne è detto. Un collettivo ha raccolto documenti, testimonianze e fatti, ricostruendo per la prima volta in una prospettiva storico-politica la teoria e l'azione delle Brigate Rosse dalla loro formazione ad oggi. Lire 3.500

da Feltrinelli

novità in tutte le librerie

Q — Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 17 febbraio :

Federazione di Bergamo	800.000
Federazione di Milano	180.500
C.B. di Milano	10.000
Compagni del collettivo Giulietta Banzi di Bareggio e del collettivo popolare Roveda di Sedriano	17.350
Compagni di Toscana Marittima	80.000
TOTALE	1.087.850
PRECEDENTE	5.215.200
COMPLESSIVO	6.303.050

AO — Avanguardia Operaia

L'attivo di tutte le compagne, che doveva tenersi sabato e domenica prossimi, è rinviato ai giorni 28 e 29 febbraio. Per questi giorni devono però arrivare lo stesso in tempo le prenotazioni per i posti letto. Tutte le compagne delle commissioni femminili devono comunque essere presenti a Roma il 28 e il 29.

MILANO
Oggi in via Vetere 3 ore 21 riunione dei compagni di Ao che intervengono nel settore telecomunicazioni, elettronica.

MILANO
Oggi attivo di sezione Barona-Gratosoglio su «Lotte contrattuali e ruolo dei rivoluzionari presso il centro sociale di via Pezzotti (case occupate di via Tibaldi) ore 18-21.

PADOVA COMMISSIONE REGIONALE AGRICOLTURA
Sabato 21 alle ore 17 presso la sede di Ao in via S.Pietro, tel. 22599 si terrà la commissione regionale agricoltura. Odg: 1)discussione sul documento della commissione nazionale agricoltura; 2) preparazione del seminario regionale sul lavoro tra i contadini. Deve essere presente almeno un compagno per ogni sede. Sono invitati tutti i compagni interessati che lavorano in questo settore.

BOLOGNA DIRETTIVO DI FEDERAZIONE
Sabato alle ore 15 nella sede di Ao di Bologna, si terrà il direttivo di federazione su: congresso del Pdup; situazione dell'area rivoluzionaria e nostre prospettive.

TORINO ATTIVO OPERAIO
Sabato 21 alle ore 14,30 presso Architettura attivo operaio aperto a simpatizzanti della federazione provinciale di Ao.
Si acuisce oggi lo scontro tra le due linee all'interno del sindacato: sempre più è netta la contrapposizione che fa scontrare senza possibilità alcuna di mediazione una linea di difesa degli interessi operai con quella che la forza della classe operaia intende subordinare ai progetti padronali ed alla stabilità governativa. Oggi è più che mai importante per i rivoluzionari svolgere un ruolo attivo sull'orientamento delle lotte, sulle decisioni delle forme di lotta, con un giudizio preciso sulle scelte delle confederazioni. Per un ruolo attivo ed incisivo nelle battaglie nel sindacato, per difenderne la sua natura di classe proprio nel momento in cui lo si vorrebbe snaturare e per un ruolo di rilievo nell'attuale fase di lotta, i compagni di Ao estendono l'invito alla partecipazione a questo attivo a tutte le avanguardie del movimento.

BOLOGNA SEMINARIO
Sabato 21 e domenica 22 seminario di formazione quadri sulla linea politica di Ao nella sede di Bologna. I compagni interessati si prenotino presso la sede di Bologna.

MILANO: CONFERENZA NAZIONALE DELLE FACOLTA' DI MEDICINA
Sabato 21 e domenica 22 a Milano a Fisica, via Celoria, 22 si terrà la conferenza nazionale delle facoltà di medicina dei compagni di Ao e simpatizzanti.

V — Attività varie

MILANO COORDINAMENTO NAZIONALE DEI CIRCOLI LA COMUNE
Sabato 21 e domenica 22 a Milano in via Vetere 3a con inizio sabato alle ore 15 coordinamento nazionale dei circoli la comune. Odg:
- elezione della segreteria
- questione di organizzazione del lavoro
- proposta di seminari sugli strumenti
- varie
Devono essere presenti tutti i compagni dei circoli e di realtà in via di sviluppo. I compagni dovranno portare i soldi e le rese della rivista e relazioni possibilmente scritte sull'attività e sul materiale già prodotto o a disposizione.

GRUPPO DI LAVORO SULLA CINA
Si sta costruendo un gruppo di lavoro per l'analisi della rivoluzione cinese e della costruzione del socialismo in Cina. I compagni interessati a questa attività telefonino a Claudia a Milano al 02-5464556

PESARO MANIFESTAZIONE-DIBATTITO SULL'ABORTO
Venerdì 20 alle ore 17 alla sala della provincia di Pesaro, parlerà Adele Faccio in una manifestazione sull'aborto promossa dal circolo Labriola, con l'adesione del Pr, di Ao e del Pdup.

MILANO DIRETTIVO NAZIONALE UNIONE INQUILINI
Sabato e domenica 21 e 22 febbraio si svolgerà il direttivo nazionale dell'Unione Inquilini con inizio alle ore 9,30 in via Vetere, 3 a Milano.
Odg: 1) il programma di lotta in questa fase; bilancio e rilancio del movimento nello scontro attuale. Rapporto con le forze politiche e sindacali.
2) la campagna nazionale di tesseramento e il rilancio del giornale.
3) verso i congressi provinciali il congresso nazionale.

CS — Cultura e Spettacoli

La commissione musicale del Circolo La Comune di Milano ha organizzato una scuola di musica nel centro sociale occupato di via Santa Marta 25. Per iscriversi ai vari corsi bisogna rivolgersi alla sede del Circolo La Comune in via Festa del Perdono 6.
Il costo è di £ 5.000 al mese. Si terranno corsi di chitarra acustica classica, rock e fol. k, di flauto e di percussioni e batteria. Per ogni corso verranno tenute parallelamente lezioni di teoria musicale. L'orario indicativamente scelto è dalle 17 alle 20 di ogni giorno. Tutte le ulteriori precisazioni potranno essere fatte dopo aver constatato l'entità delle iscrizioni e le scelte degli iscritti. L'attività comincia con un'assemblea degli iscritti, a cui parteciperanno gli insegnanti e i rssponsabili per il Circolo, che si terrà in via Santa Marta 25 il 10 febbraio, martedì, alle ore 18.

Il «gruppo teatro» del liceo Carducci desidererebbe mettersi in contatto con compagnie teatrali disposte a rappresentare nell'istituto spettacoli a prezzo modico. Parte del ricavato sarà versato come sottoscrizione al QdL. Per informazioni telefonare al Enrica al N° 02/2895171, di Milano.

A — Annunci

Dal giorno 19 febbraio 1976 il Quotidiano dei Lavoratori sarà in edicola nelle seguenti località:
Manerbio, Idro, Lonato (Bs) Polizzi, Generosa (Pa), Tirano (So)

Compagna francese ofresi per lezioni e conversazioni in lingua francese. Per informazioni telefonare in redazione 8465546 int. 17.

Compagna cerca lavoro come babysitter; telefonare ore pasti allo 02-64655298 a Milano.

Radio libere in Mf
La Aut trasmettitori fornisce progettazione, manutenzione e consegna di trasmettitori in modulazione di frequenza a prezzi competitivi. Per informazioni telefonare al numero 8378420 di Milano.

Tutti i responsabili che hanno ritirato le riviste dei Circoli la Comune devono entro 10 giorni far pervenire i soldi di quelle vendute al Circolo La Comune di Milano in via Festa del Perdono, 6. È importante per permettere il pagamento del n. 1 e l'uscita del secondo numero.

MILANO
Cerchiamo un locale più gabinetto per uso ufficio in zona semicentrale anche ammobiliato, disposti a pagare un affitto intorno alle 100.000 lire mensili. Chiunque possa darci notizie telefoni al 8439836, tutti i giorni dalle ore 9 alle 12,30 e dalle 14 alle 17,30.

MILANO
L'agenzia di assicurazioni Assipol ha la sua sede provvisoria in via Bonghi 4 (pianterreno), telefono 8439836. Il personale è a disposizione per consulenze, stipulazioni di polizze o disdette di altre assicurazioni tutti i giorni dalle 9 alle 12,30 e dalle 14 alle 17,30. Il sabato dalle 9,30 alle 12,30.

TORINO.
Si è aperto in via Campana 28 a Torino, presso il Comitato di quartiere Nizza - San Salvario un centro per la salute della donna (informazione sugli anticoncezionali, educazione ed igiene sessuale, ecc.). Il centro è aperto tutti i giovedì dalle 17 alle 19.

MILANO
Fino al 26 febbraio alla libreria Sapere piazza Vetra 21 mostra «La pazzia del posto» sull'esperienza di lotta all'istituzione all'ospedale psichiatrico di Trieste. Sono particolarmente invitati a visitarla i ragazzi delle scuole elementari e medie. Gli insegnanti che volessero portatvi le loro classi possono mettersi in contatto con Emilio al Quotidiano all'interno 14

CRONACHE REGIONALI

Mls: da dove vengono le idee giuste?

Le tesi del Mls dichiarano di aver già risposto alle nostre critiche rilanciando appunto la consueta polemica. «*Avanguardia Operaia dal punto di vista teorico si colloca tra le forze che combattono gli insegnamenti dell'Internazionale Comunista e il pensiero di Mao. Essa si rifà sostanzialmente alle teorie antileniniste, al metodo meccanicistico e antidialettico di Trotzki, condivide le peggiori calunnie dei reazionari sui Fronti Popolari e su Stalin. Ao dice di apprezzare gli insegnamenti della Repubblica Popolare Cinese, ma poi ne contraddice puntualmente tutte le scelte. Particolarmente grave è la sua sottovalutazione del pericolo del socialmperialismo e della preparazione di una nuova guerra mondiale; grave è la sua scelta dell'unità europea sottratta all'influenza delle due superpotenze; grave è l'ignoranza delle leggi oggettive del capitalismo e delle sue crisi inevitabili*».

Il primo giudizio che viene in testa è: come volevasi dimostrare, questi compagni hanno bisogno di farsi scudo di un cumulo di accuse per evitare di discutere sul serio e di confrontarsi. E' la logica settaria del piccolo gruppo. E' anche il prezzo da pagare all'unificazione dei vari tronconi «Ml», ma è un prezzo contraddittorio, che riapre i problemi anzichè affrontarli coraggiosamente. I compagni del Mls dichiarano dunque, nella sostanza, che siamo degli inguaribili trotzkisti e che però abbiamo una sincera volontà unitaria. Da qui la nostra contraddizione, che sembra essere superabile se e quando essi avranno fatto piazza pulita delle nostre deviazioni e ci avranno costretti alla vera unità. Noi dichiariamo che la contraddizione è proprio nei compagni del Mls, tra un modo idealistico e pappagallesco di intendere il marxismo-leninismo e un modo più attento e concreto di tradurlo in pratica. Se la sinistra rivoluzionaria avesse proceduto a unirsi e confrontarsi col metodo fin qui seguito dagli «ml», sarebbe morta da un pezzo. Poichè, fortunatamente, abbiamo seguito un altro metodo, siamo noi oggi a chiedere ai compagni del Mls di stare attenti a non reintrodurre dalla finestra quell'emmellismo che avevano pure tenuto a debita distanza.

Noi abbiamo fatto una scelta precisa, che è quella dell'unità nelle lotte di massa, del confronto politico serrato, della lotta ideologica come chiarificazione che si svolge dentro il confronto politico, non che lo sostituisce. Che rapporto intercorre tra unità politica e lotta ideologica? Noi crediamo fermamente che la lotta ideologica trovi il suo fondamento nella lotta politica: poichè non si tratta di condurre una lotta tra idee per vedere chi le ha più belle ma di creare un partito di combattimento, unito saldamente sul terreno degli obiettivi politici e in grado di collegare realmente la lotta ideologica al terreno concreto su cui si compie la lotta di classe. Nessuna unità ideologica ha prodotto da sola l'unità politica reale (e questo dovrebbero saperlo assai bene proprio gli «m-l»), mentre l'unità politica è sempre stata il terreno che ha permesso il rafforzamento dell'unità ideologica o nuovi livelli di chiarificazione. Con ciò intendiamo dire, o ribadire, che il nostro rapporto coi compagni del Mls è destinato a girare a vuoto ogni volta che i compagni del Mls partono dal dichiarato proposito di dimostrare che loro sono i veri marxisti-leninisti e noi siamo i trotzkisti; contenti loro di ribadire le loro scomuniche, scontenti noi di dover perdere del tempo prezioso nel ricordare che in tal modo non si fa nessun passo avanti, il problema si ripresenta immediatamente sul piano pratico-politico, dove il pregiudizio ideologico a priori non riesce a impedire ai compagni del Mls di trovarsi a operare in sostanziale e profondo accordo con i nostri compagni. Dov'è la contraddizione?

Come mai, malgrado questo avanzato livello di unità i compagni del Mls insistono nel qualificarci sostanzialmente come degli avversari da battere? Invece di ribadire magari che noi siamo degli empirici che trascurano la teoria, perchè i compagni del Mls non si chiedono realmente se non sia il terreno pratico-politico il punto centrale che permette la verifica e chiarisce e rafforza l'unità teorica?

Noi non stiamo affermando che la teoria nasce dalla pratica, piuttosto che trova in essa la sua verifica e trae da essa la sua validità. E' per questo che ogni giudizio sul nostro preteso trotzkismo ci lascia del tutto indifferenti, perchè sappiamo che è arbitrario e pretestuoso. E' per questo che nella nostra recente conferenza d'organizzazione è stato ribadito che da parte nostra si ritiene il Mls come una delle componenti rivoluzionarie con cui, dato l'ottimo e avanzato livello d'unità, è possibile passare al confronto politico serrato e all'impegno comune per la costruzione del partito rivoluzionario.

Il nostro invito pressante è a cambiare metodo di confronto: non dalla definizione ideologica di un aspetto della realtà alla scelta di far conseguire da ciò un comune impegno pratico; si tratta di andare dalla conoscenza pratica comune della realtà alla precisazione teorica, dall'unità pratico-politica alla ulteriore verifica della teoria che ci ha permesso di conoscere la realtà e di trasformarla. Quella che sembra più che altro una lezione di metodo è invece qualcosa di più complesso e articolato, è, crediamo la linea maoista di conoscere le idee giuste non perchè vengono dalla nostra testa ma dal popolo.

Un esempio è necessario per evidenziare questo rapporto. Nelle loro tesi i compagni del Mls affrontano la «questione femminile» in modo quanto mai sbrigativo e frettoloso, non solo si dichiara che nel movimento femminile vi è una forte presenza di orientamenti radical-borghesi ma viene di fatto giudicato l'intero femminismo come un modo che, attraverso il ricorso alla pratica dell'autocoscienza, «*tende ad escludere la donna dalla partecipazione alle grandi battaglie politiche e sociali e tende alla divisione e all'indebolimento del movimento operaio nel suo complesso*». Queste tesi non spiegano come mai un simile movimento sia riuscito in questi ultimi tempi a darsi una dimensione di massa, una radicalità, un orientamento anticapitalistico, una capacità di sviluppo dell'ideologia rivoluzionaria a partire da esperienze concrete. C'è da chiedersi: da dove vengono le vostre idee sul femminismo, compagni? Vi siete mai sporcati le mani con la realtà del movimento delle donne? Noi crediamo che le idee giuste sulla questione femminile ci sono venute solamente quando abbiamo avuto la modestia di imparare da esso, di avere insomma un atteggiamento di inchiesta di unità, di confronto pratico-politico. E riteniamo anche che la sinistra rivoluzionaria (compresi i marxisti-leninisti) abbia finora capito e praticato troppo poco questa realtà, che nel vostro caso è prevalente un atteggiamento di pregiudizio ideologico sterile. Ecco, compagni, questo esempio ci serve per spiegare che, come nei confronti del movimento femminista sono in posizione scorretta tutti coloro che dicono pregiudizialmente «è piccolo-borghese», allo stesso modo è profondamente sterile un atteggiamento come il vostro quando nei confronti della nostra organizzazione continuate ad anteporre la patente del nostro preteso «non leninismo» quando poi sapete benissimo, dalla pratica unitaria comune, che il problema non è questo.

Cosa chiediamo allora ai compagni del Mls? Non certo di scegliere tra veri e falsi marxisti-leninisti come esso propone: noi non abbiamo nessuna paura dell'unità di forze «m-l», se un simile processo avanzerà attraverso le necessarie autocritiche e un autentico ripensamento del proprio passato sarà un processo positivo. Noi chiediamo a questi compagni di evitare che una simile operazione possa servire per fini strumentali e organizzativi, costruire insomma il quarto partitino della sinistra rivoluzionaria per sostituire l'attuale «triplice» con una «quadruplice» . Noi abbiamo espresso la preoccupazione che il prezzo che oggi il Mls paga nei confronti dell'unificazione con altre forze «m-l» è un prezzo che lo porta a riaprire in modo sbagliato la lotta nei nostri confronti anzichè ad avanzare nell'unità d'azione e nel processo di costruzione del partito rivoluzionario. In questo senso e per questi motivi abbiamo criticato una serie di affermazioni contenute nelle Tesi, per il modo unilaterale, meccanico, «m-l», di procedere nel giudizio sulla sinistra rivoluzionaria, sulla situazione in Angola, sul socialimperialismo, sul femminismo, sul modo generale di intendere i rapporti con la nostra organizzazione. Siamo invece, per il resto, così consapevoli dei livelli avanzati di unità e di legami che oggi esistono tra le nostre due organizzazioni da ritenere che sia possibile nel medio termine far fare ad essi un ulteriore passo avanti.

(*3-fine*) **Attilio Mangano**

(*I precedenti articoli sono stati pubblicati il 15 e 18 febbraio*)

Torino

L'Università aumenta le tasse ma possiede palazzi in tutt'Italia

Le tasse sono state aumentate perchè «aumenta tutto» - Tre anni di presalari arretrati, tre mense chiuse su cinque - Un ente morale dalla speculazione facile - Il nuovo rettore è un liberale amico di Sogno

Torino, 18

È partita *Stampa Sera* e subito gli altri giornali torinesi hanno fatto eco. Il tema: lo scandalo per la gestione dei fondi per presalari e servizi. Questo fatto, cioè che l'Università è gestita in modo scandaloso, è vero, però è anche noto che il problema non è di oggi ma già lo scorso anno ad ottobre e poi in primavera ci furono una vertenza cittadina con l'Università e con il rettore di allora, Sasso, che mise in luce e chiarì a centinaia di studenti il significato di «gestione clientelare e mafiosa» riferita all'Università, e una lotta alle mense con tro l'Opera Universitaria Da 4 anni l'Università di Torino non compila un bilancio consultivo ma solo bilanci preventivi che si basano sul preventivo dell'anno precedente, tuttavia lo scorso anno il consiglio di amministrazione è stato in grado di stabilire che «*aumentando tutto sarebbero anche aumentati i costi dell'Università*» (dichiarazione a verbale), perciò aumentarono le tasse di iscrizione. Così oggi a medicina si pagano circa 2 120 mila lire di tasse di iscrizione, che è una bella cifra se viene rapportata alle strutture ed ai servizi di cui lo studente può disporre in facoltà. Una volta il rettore sosteneva che il problema dell'Università era la mancanza di soldi, allora ci demmo da fare per sapere quali erano le entrate e scoprimmo che diversi miliardi giacevano in banca ad un interesse tutto da ridere (6%) e saltò anche fuori che l'Università di Torino possedeva palazzi, terreni praticamente in tutta Italia: da Venezia a Verona a Firenze fino a Roma. Di tutti questi stabili però non si conoscevano nè il valore aggiornato nè quanto e a chi rendevano visto che erano fuori bilancio.

L'Opera Universitaria che gestisce i fondi per mense collegi e presalari, è un altro ente che rende bene l'idea di quello che è la gestione democristiana del potere. Tre anni di presalari arretrati, miliardi in banca non spesi, tre mense su cinque chiuse in 4 anni sono la politica del diritto allo studio dell'Opera.

Infine c'è l'Ente collegi che come ente morale privato non controllato dall'Università, si dà il suo da fare in speculazioni, giochi di borsa ed altre attività meritorie portando anche avanti una politica di espulsione degli studenti dai collegi, riducendo ulteriormente il servizio. Però dentro questo ente c'è la Dc, il Pli, l'Olivetti, la Fiat, e altri «benefattori» di questo stampo.

Da questi brevi accenni viene fuori qual è il problema reale: notizie scandalistiche e basta, ma invece un quadro completo di come funziona l'Università e nell'interesse di chi. La Dc il suo modo arrogante e mafioso di gestire il potere; questi sono i nomi e i cognomi dei responsabili di questa politica antistudentesca. L'obiettivo è di attaccare, la scolarizzazione di massa, in particolare quella proletaria, aumentando i costi dello studio e diminuendo i servizi rendere sempre più difficile e costoso studiare significa favorire quegli strati privilegiati di studenti che ci sono nell'Università. impedendo agli altri il diritto di studiare. Per il movimento e per tutti coloro che dal 15 giugno hanno tratto l'indicazione di qual è il responsabile dell'attuale situazione, l'obiettivo non può allora essere solo quello di «moralizzare» la gestione dell'Università, bensì battere il progetto democristiano eliminando i centri di potere che lo portano avanti per approfondire la crisi del regime dc.

A Torino quest'anno è stato eletto un nuovo rettore, Cavallo, che appartiene ad una specie in via di estinzione (quella liberale). Amico di Edgardo Sogno è stato eletto con il contributo determinante dei baroni di Medicina. Con queste credenziali è chiaro a tutti in quale scuderia pascola; i primi atti del rettore dovrebbero aver tolto ogni dubbio. In una città gestita da un'amministrazione di sinistra non è possibile tollerare simili figure, bisogna togliere alla Dc, ai suoi scagnozzi il potere reale che in 30 anni si è costruito. A questo scopo tutta la sinistra deve lavorare perchè Cavallo non duri troppo a lungo e con lui se ne vadano i ladri, i mafiosi ed i baroni responsabili dello stato attuale dell'Università. **F. M.**

Roma - Da magistratura e padroni edili

Manovre contro la costruzione di alloggi popolari

Incriminati i consiglieri comunali che avevano approvato il piano per la costruzione di case al Laurentino - Interrotti i lavori dal Tar

Roma, 18

Se c'era bisogno di una ulteriore conferma degli agganci fra padroni edili e magistratura, questa si è avuta con la incriminazione di numerosi consiglieri comunali per il reato di interesse privato in atti d'uffico, relativamente al piano per la costruzione di numerosi alloggi popolari al Laurentino: questa è una delle poche volte in cui i politici sono innocenti anzi, con le delibere prese al consiglio comunale avevano dato il via alla costruzione delle case nel miglior modo possibile, cioè affidandone la realizzazione alle cooperative edilizie. La storia del Piano Laurentino comincia 5 anni fa, quando il Comune assegnò alle tre centrali cooperative le aree per la realizzazione di complessi edili popolari per un totale di circa 2000 alloggi. Oggi la costruzione è stata interrotta perchè in seguito alla denuncia di una associazione di cooperative di comodo il Tar (Tribunale amministrativo regionale) ha bloccato le licenze.

È subito da mettere in chiaro come la manovra di questa nuova associazione cooperativa sia unicamente speculativa e come la sua nascita sia stata voluta dai giochi di potere interni alla Dc: infatti Donat Cattin e la sua corrente vollero la fondazione di questa Unione Nazionale delle Cooperative Italiane che di fatto raccoglie per il 99% cooperative edilizie che funzionano solo come prestanome dei pescecani della speculazione. La sua nascita risale ad un anno fa, e la legittimazione legale ad appena quattro mesi addietro per cui è assurdo pensare che 5 anni fa la commissione edilizia abbia potuto pensare di «discriminarla». Inoltre la denuncia si riferiva alla concessione degli ultimi finanziamenti cioè ai 15 miliardi della legge 166, e non agli altri 27, che invece debbono essere assegnati senza ulteriori esitazioni per iniziare le costruzioni.

I soci delle cooperative hanno intanto annunciato che da sabato i cantieri verranno aperti, e se ciò non sarà possibile, daranno vita ad una manifestazione.

L'attacco alle cooperative come pure quello all'occupazione edile, sono problemi gravi, manovre a cui bisogna dare una dura risposta. Nel momento in cui decine di cantieri chiudono per le manovre speculative dei padroni, anche l'amministrazione comunale con i suoi ritardi, non motivati dalla denuncia al Tar, si schiera contro gli edili in lotta per il posto di lavoro. Vi è poi, naturalmente, il terzo aspetto, cioè quello della rapida costruzione degli alloggi popolari, che dovranno essere assegnati a famiglie bisognose. È chiaro che ogni successivo ritardo nell'attuazione di questo piano va imputato alla Dc e al suo modo di gestire il potere, e con l'avvicinarsi delle elezioni comunali, si fa sempre più massiccia la richiesta popolare che costoro abbandonino le poltrone scaldate da troppi anni a spese dei lavoratori.

Ora non è il momento di cercare scuse per ritardare ciò che già il Tar, con il suo maldestro intervento, ha permesso fosse bloccato. L'attacco, partito dalle maggiori immobiliari, ai tentativi di diminuzione dei costi per la fabbricazione di alloggi di edilizia popolare è oggi evidente anche alla luce del fatto che vi sono oltre 5.000 domande di assegnazione di aree; gli intenti dei grandi speculatori sono però funzionali solo alla loro logica del guadagno e si risolvono nella proposizione di quartieri ghetto, come a Roma abbiamo già avuto modo di vedere.

Nel momento in cui la lotta per la casa a Roma sta crescendo, è compito primario del movimento denunciare queste manovre.

Ca. C.

Portogruaro

Presentata dalle segreterie sindacali la piattaforma unitaria di zona

Mercoledì 11 febbraio le segreterie mandamentali della Cgil e Cisl hanno presentato all'attivo dei delegati la bozza di piattaforma unitaria di zona. In questo articolo diamo un primo giudizio su questa bozza che con leggere varianti diventerà definitiva.

Il metodo con cui le OO. SS. hanno elaborato la piattaforma. Si è trattato di un accordo tra vertici che non ha coinvolto i lavoratori e gli organismi di base, Cdf e Cda, se non in minima parte. Questa non è tanto una critica che facciamo in specifico rispetto alla piattaforma ma una costatazione di un fatto più generale che trova la sua giustificazione nella debolezza complessiva degli organismi sindacali di fabbrica ed azienda ma anche la causa principale in un tipo di gestione sindacale spesso verticistica e burocratica; dopo una rottura tra Cgil e Cisl sul problema Raffineria Anic (su cui torneremo più avanti), fatto questo che aveva portato alla elaborazione e diffusione di due piattaforme distinte, si è arrivati ad un compromesso sul quale più che la volontà del sindacato hanno influito le decisioni dei partiti maggiori e della Giunta di Portogruaro. Questo verticismo nell'elaborazione della piattaforma non può essere ritenuto un fatto secondario sia per la genericità prevalente dei contenuti che per la distanza che per la separazione in diversi punti movimento reale e dalle lotte passate e presenti.

I contenuti. Si è visto, giustamnte, nell'agricoltura il settore centrale per lo sviluppo economico del Mandamento (alcuni brevi dati: dal '51 al '71 la popolazione è diminuita di 7000 unità, gli attivi nello stesso periodo sono diminuiti di 5000 unità, vi sono più di tre mila disoccupati, centinaia di pendolari, l'emigrazione è continua. Dell'agricoltura la piattaforma parla di sviluppo della zootecnia, della viticultura e del settore lattiere-caseario. Le soluzioni organizzative sono viste nello sviluppo del cooperativismo tra i piccoli proprietari, nella abolizione di quel grosso ente parassitario e clientelare che è il Centro-Carne di S. Donà (proprietà ente Tre Venezie) affidandolo alla gestione cooperativa con spacci di vendita diretta in tutti i Comuni (obbiettivo questo molto importante nella lotta al caro-vita). Vi è però un grosso vuoto per quanto riguarda la lotta contro i grandi proprietari, contro la politica filoagrari dei Consorzi di Bonifica e del Consorzio Agrario. E di queste cose non si può non parlarne perchè le aziende capitaliste hanno degli impianti di lavorazione (essicatoi, cantine, mangifici).

Sono i grossi agrari (Ass. Generali, Pasti, Ferrari Agradi, Purlanis, Marzotto, Romiati ecc.) che controllano i Consorzi di Bonifica e quindi i finanziamenti centrali che hanno sempre usato per favorire le loro terre mediante opere idrauliche, di irrigazione e dando il via a enormi speculazioni (vedi P.to S. Margherita).

Sono questi che hanno cacciato via centinaia di mezzadri con i mezzi più diversi, sviluppando la monocoltura del Mais che richiede un numero limitatissimo di manodopera. Di fronte a questa realtà vi è un grosso vuoto di iniziativa sindacale negli ultimi 15 anni nonostante le grandi tradizioni di lotta dei braccianti e dei mezzadri. Infine il problema dell'alleanza contadini-operai non è chiarito e la loro alleanza appare come qualcosa di meccanico e «naturale» mentre la realtà è ben diversa. Per l'industria della zona composta di piccole e medie aziende attirate da facilitazioni, regali e mafie democristiane il discorso è un pò più preciso.

La piattaforma parla di rispetto degli accordi realizzati tra aziende e Comuni al momento del loro insediamento e tra aziende e sindacati durante l'attività. Non è un fatto secondario. Basti pensare ad alcuni casi. La Dapres si insedia quattro anni fa promettendo 200 posti di lavoro in due anni: attualmente vi sono impiegati 30 operai e la direzione vorrebbe attuare il ciclo continuo! La livenza Mais si insedia con il programma per l'essicazione e la lavorazione del mais con l'occupazione di 400 operai. Attualmente sono 10 i lavoratori impiegati e il mais essicato viene lavorato in Piemonte. Accordi sono stati raggiunti poi tra sindacati e padroni per l'ampliamento degli organici: mai rispettati. Un altro esempio in questo senso è la Milanplast dove la direzione si rifiuta di assumere nuovo personale (come stabilito negli accordi) finchè la vertenza interna, organizzata dal Cdf su punti qualificanti, non sarà risolta. Il rispetto degli accordi è quindi un elemento importantissimo nel contesto più ampio della salvaguardia e dello sviluppo della occupazione in questo settore. Ed è proprio sull'occupazione che sono intervenuti nel dibattito diversi delegati, fatto questo che ha riportato alla luce una decisione che i dirigenti sindacali sembravano aver lasciato cadere nel dimenticatorio: una giornata di lotta in tutte le industrie con problemi occupazionali. Questa azione unitaria sarebbe un primo passo in avanti per togliere dall'isolamento le varie fabbriche in lotta: la Tisa in procinto di chiudere lasciando per la strada 100 lavoratori, Igca con i 15 licenziamenti, l'Idropress in Cassa Integrazione ed altre piccole aziende in via di chiusura. Nei confronti della difesa dell'occupazione, della lotta contro i licenziamenti vi è una mancanza gravissima di iniziativa sindacale; i recenti licenziamenti alla Bergamin dimostrano come i sindacati siano più disposti a sentire dall'orecchio della «crisi di mercato» e delle «difficoltà dell'azienda» che da quello della difesa ad oltranza del posto di lavoro. Posizione questa riconducibile alla tradizione dc della Cisl e all'accettazione della teoria del Pci sui «ceti medi produttivi» da parte della Cgil.

La piattaforma non parla di un collegamento stretto tra le fabbriche, mediante i Cdf, in lotta per l'occupazione; della necessità di lottare contro lo straordinario estremamente diffuso, di controllo sindacale ed operaio sugli uffici di Collocamento. Sulla questione raffineria la piattaforma prevede l'apertura di una vertenza con l'Anic-Eni affinchè attui i 400 posti di lavoro che si era impegnata a realizzare con la Raffineria anche ora che questa non verrà realizzata. Vi è inoltre l'obiettivo di far coltivare le terre su cui doveva sorgere la Raffineria ad una cooperativa (in via di costruzione) e quindi di buttar fuori l'onnipresente Purlanis che se ne è già impossessato. Viene in questo modo superato il nodo, che aveva diviso la Dc e il Psi da una parte ed il Pci dall'altra che aveva portato ad uno scontro tra Cgil e Cisl. Si tratta però di una vittoria di Pirro per il fatto che questo ennesimo impianto italiano di lavorazione del greggio non viene fatto non tanto per delle lotte (che non ci sono state) ma per calcolo utilitario dell'Anic.

Comunque è saltato uno dei più importanti cavalli di battaglia con cui la Dc locale ha sempre eluso i problemi dell'occupazione e su cui aveva già iniziato a tessere una fitta ragnatela di clientelismi sfacciati.

La piattaforma nel settore industria richiede poi che i nuovi insediamenti industriali riguardino soprattutto la lavorazione e la trasformazione dei prodotti agricoli. Ci sembra questo un discorso buttato la, tanto per dire qualcosa in quanto attualmente c'è ben poco da trasformare, tenendo conto della produzione agricola. Vi è infine tutta una serie di buoni propositi su edilizia, trasporti, sanità, scuole, servizi sportivi e culturali, turismo ecc.

Roma: i baraccati del Fosso S. Agnese ottengono la casa

Roma, 18

Bisognava attendere che l'acqua dell'Aniene allagasse le baracche del Fosso di Sant'Agnese, perchè coloro che da anni vi abitavano in condizioni disastrose potessero ottenere un interessamento del Comune per l'assegnazione di alloggi in qualche parte della città.

Infatti solo oggi, dopo aver verificato che la maggior parte delle case è pericolante, è stato riconosciuto il diritto ai proletari della bidonville sorta fra il quartiere Salario Montesacro, fra il fiume Aniene e la ferrovia, di avere una abitazione decente, ma ciò è dovuto solo a cause contingenti: sappiamo bene che se le acque non avessero allagato le baracche nessuno si sarebbe interessato alla faccenda, con il risultato del mantenimento della situazione attuale vita natural durante.

Una cosa grave però è successa lo stesso: al di là della contentezza del fatto di avere una casa decente, bisogna mettere in evidenza che gli alloggi che verranno assegnati si trovano ad Ostia e Castelnuovo di porto: molto lontani quindi dalla cerchia urbana, e quindi dai luoghi di lavoro.

Per ottenere la casa le famiglie si sono dovute mobilitare, come già avevano fatto altre volte, ma questa volta gli accordi presi dovranno essere rispettati: il Comune si è impegnato ad abbattere le case appena le famiglie che le abitano si saranno trasferite, in modo che non si ricrei più un ghetto come l'attuale.

Il fatto che l'amministrazione comunale si accorga che esistono i borghetti composti di case fatiscenti solo dopo che succedono cataclismi naturali, o in occasione delle elezioni, è una pratica che il movimento deve sconfiggere: la lotta per la casa che molte famiglie stanno conducendo deve ampliarsi; gli abitanti del Fosso di Sant'Agnese non sono certo i soli alluvionati, ma hanno saputo far sentire la loro voce: per questo hanno la casa.

Su Panorama c'è scritto che...

2 ESCLUSIVE SENSAZIONALI

* UN SUPPLEMENTO ECCEZIONALE DI 32 PAGINE:
IL TESTO COMPLETO DEL RAPPORTO PIKE SULLE ATTIVITÀ DELLA CIA. È il domumento esplosivo che Ford voleva tenere segreto.

* IL DOSSIER RISERVATISSIMO DELL'AMBASCIATORE AMERICANO A ROMA JOHN VOLPE SUL PARTITO COMUNISTA ITALIANO.

Panorama

Cinema e televisione

Cinema «C'era una volta un merlo canterino»

Con *C'era una volta un merlo canterino* del georgiano Otar Ioseliani, un film prodotto in bianco e nero, ritornano i «colori» del cinema, o meglio ritornano i colori del cinema sovietico. Pur essendo una sinfonia di grigi, *C'era una volta* (che è del 1970) ripropone i colori vivaci dell'intelligenza, per cui un'indagine sulla società sovietica, oggi, può finalmente rivelarci non l'apologia del quotidiano ma la tragedia della sua alienazione. Il film di Ioseliani è senza dubbio una felice eccezione nell'incolore panorama di una cinematografia, quella sovietica, da troppi anni espressione inequivocabile della ideologia delle tecniche produttive capitalistiche. Sono quindi comprensibili le manifestazioni di ostilità verso il regista che hanno trovato spazio in un paese dove la persecuzione dei cineasti, fin dal «periodo d'oro» degli Eisenstein e dei Dovgenko, non pare arrestarsi. Tuttavia, anche qui in Italia, nonostante tutte le domande di grazia, le petizioni e i pellegrinaggi nella tana del Leone, la censura e l'intolleranza cacciate dalla porta rientrano immediatamente dalla finestra.

E ci riferiamo a quella grande finestra aperta che è la pagina di un giornale, per esempio la pagina degli spettacoli del quotidiano del Pci, dove la recensione al film di Ioseliani appare strangolata in una cartellina (più o meno) sotto un film di Sidney Lumet con Al Pacino. Non solo, ma l'ideologia della censura emerge all'interno della stessa recensione dove si tenta di capovolgere il senso del film gettando acqua sulle polveri di Ioseliani.

C'era una volta non è certo il documento passivo di una «autoemarginazione» compiuta da un intellettuale nato troppo presto o troppo tardi: il percussionista Ghia Agladze, protagonista di curiose *assenze* dall'orchestra del conservatorio di musica di Tbilissi (città della Georgia sovietica), appartiene al nostro tempo, al tempo sovietico e a quello occidentale, dove pur esiste la pena e l'angoscia del vivere quotidiano.

La fuga dallo spazio e dal tempo del lavoro produce in Ghia spaesamento e disagio esistenziale, quasi un «girare intorno» alle cose e agli uomini, in sostanza un'altra fuga dai rapporti sociali concreti, anche se una lieve rete di solidarietà si estende tra lui e i suoi amici, nonostante la sua inguaribile distrazione e i modi estremamente cortesi di accostarsi al suo prossimo. Ma è, in sostanza, il grigiore unidimensionale dell'esistenza (si pensi alle serate televisive in famiglia, l'incapacità negli amici di fabbricare felicità) che finirà per uccidere Ghia, il tranquillo grigiore di una vita sconvolta dal fragore di esplosioni che appartengono soltanto alla finzione di un «film di guerra» che si sta girando poco distante dal nostro «merlo canterino».

La struttura narrativa del film di Ioseliani è estremamente semplice, quasi didascalica, ma la sua linearità nasconde un'angoscia profonda pur se il regista ce la trasmette attraverso i toni lievi della commedia. Ghia, a volte, ci ricorda l'estraneazione di Tati, e quella «vita alla rovescia» di Jessua, mentre i toni e le cadenze sono del tutto opposte a quelli espressi da Gheorghij Danelja in *A zonzo per Mosca* (1964), una «commedia lirica» sui giovani sovietici, una allegra ballata satura di gioia di vivere.

Lungi dall'offrire l'immagine frustra di un conflitto tra la vita professionale e i rapporti umani, lungi dal proporre un personaggio ribelle, inconcludente, immaturo (sì, si è proprio parlato d'«immaturità» nelle pagine del quotidiano del Pci), lungi dall'essere una tenera imitazione felliniana, *C'era una volta* si rivela un amarissimo apologo sulla solitudine e su un disagio sociale estremamente moderno, quasi un discorso su un'ipotesi diversa di cinema, su un'ipotesi socialista da opporre a quel modello capitalistico e internazionale che è anche della Mosfilm. Il giovane Ghia (interpretato splendidamente da Gela Kandelaki) mette in discussione i modelli di esistenza nel loro complesso, senza distinzione tra pubblico e privato, sotto lo sguardo impietoso del tempo. C'era una volta il cinema sovietico, registi come Ioseliani e...

R. A.

Televisione

Il telefilm tedesco *Un uomo che non ha niente da nascondere* (20,40) propone uno spaccato di vita tedesca tra il 1933 e il 1955 nella figura di un docente universitario, chiamato a responsabilità di governo come ministro della Pubblica Istruzione. È l'occasione per rievocare, sul filo della memoria, i compromessi di un tempo che si rinnovano oggi nell'incapacità di uscire dal compromesso, di prendere coscienza della propria incoerenza.

La puntata odierna di *Chitarra, charango e bandoneon* (21, Sp) è dedicata al gruppo Los Calchakis, poco noto da noi ma di buona rinomanza internazionale. Interpreti del folklore dei paesi latino-americani di civiltà Inca, furono scelti da Mikis Theodorakis come interpreti della sua colonna sonora, scritta per il film di Costa-Gravas *L'Amerikano*.

Sulla Svizzera, per la rubrica Cineclub (22), segnaliamo in versione originale con sottotitoli in francese il film *25, rue de Sapeurs*, di Istvan Szabo, interessante giovane regista ungherese, vincitore con quest'opera del Festival di Locarno '74.

Baal

DALL'ESTERO

L'Angola ha vinto: ora la battaglia continuerà dietro i confini razzisti

Rhodesia e Sudafrica sono alle corde - È già iniziata l'emigrazione dei bianchi alla volta degli Stati Uniti e dell'Europa, in previsione del collasso finale - Divise le forze imperialiste dopo la sconfitta - Si profila da parte sudafricana la tendenza a cercare un compromesso

Luanda, 18

«Tutto ciò che il popolo angolano è riuscito a strappare dall'Oua, l'ha strappato a prezzo di grandi sacrifici, di battaglie estremamente difficili che in ogni momento hanno segnato la linea di demarcazione tra progresso e reazione in Africa». Il *Jornal de Angola* commenta con questa frase gli ultimi riconoscimenti diplomatici della Rpa da parte di numerosi paesi africani (solo 8 su 46 non hanno ancora compiuto questo passo), esprimendo con chiarezza estrema la consapevolezza degli angolani riguardo alla portata rivoluzionaria che la loro lotta ha assunto in Africa. Nonostante le apparenze, infatti, la lotta del popolo angolano ha dimostrato in primo luogo che la grandissima maggioranza dei regimi al potere in Africa *non* erano favorevoli alla vittoria dei rivoluzionari in Angola e sono stati costretti a diventarlo per non essere definitivamente marchiati come reazionari e servi imbelli dell'imperialismo americano.

La battaglia contro le forze dell'imperialismo è stata vinta, ma perchè la vittoria assuma davvero fino in fondo il suo significato più pieno è necessario ora vincere la grande battaglia perchè la rivoluzione in Africa si allarghi ben oltre i confini angolani. È esattamente quello che gli imperialisti temono di più e chiamano «sovversione comunista» nel continente. Fino a ieri uniti nel combattere con le armi la rivoluzione angolana, gli imperialisti si stanno oggi dividendo sulle prospettive di contenimento di questa rivoluzione, ormai vittoriosa; c'è chi come Ford continua a pensare che l'unica via praticabile sia quella dei cannoni e c'è chi al contrario pensa di riuscire a neutralizzare i rivoluzionari comprandoli e inserendoli profondamente nel sistema economico- imperialista. Due tattiche diverse, ma non c'è da farsi illusioni: questi due settori troveranno di nuovo l'unità intorno ai bombardamenti nel momento in cui la rivoluzione incomincerà la sua nuova fase espansiva nel resto dell'Africa.

Per il momento comunque stiamo assistendo a una fase di turbinoso riassestamento del tiro di tutti gli agenti del campo imperialista di fronte alla sconfitta subita. I più preoccupati sono indubbiamente i sudafricani e i rhodesiani (s'intende la minoranza bianca dei due paesi), che si vedono ormai direttamente minacciati e che hanno già subito le prime batoste. Anche tra i razzisti regna la confusione e l'incertezza sulla linea da tenere: c'è già chi prevede che il peggio sia ormai inevitabile a breve scadenza e comincia a chiedere di emigrare negli Stati Uniti o in Europa e c'è d'altra parte chi pensa che sia giunto il momento di trasformare il Sudafrica in una sorta di Israele su scala più grande, militarizzando tutta la popolazione bianca e mettendo in stato d'assedio permanente la vita dell'intero paese. In Rhodesia poi la linea dominante è quella pessimista (inevitabilmente, dati i rapporti di forza estremamente sfavorevoli tra bianchi e africani, molto peggiori che nella vicina Repubblica sudafricana), e il fuggi fuggi dei bianchi è diventato generale. Si mandano i capitali all'estero con ogni sotterfugio, poi si fa partire parte della famiglia, quindi si prende definitivamente il volo. La rottura delle trattative fra il sempre più isolato regime di Smith e le rappresentanze africane costituisce evidentemente il preludio all'assalto finale, allo scontro aperto con i mercenari di Salisbury, scontro che non può avere che una conclusione.

Intanto, sul terreno di battaglia, le ultime ore registrano il completamento della liberazione del territorio angolano. Sul fronte nord gli ultimi residui del Fnla sono stati spazzati via e le Fapla hanno stabilito un saldo controllo lungo tutta la frontiera con lo Zaire; sul fronte sud la situazione è abbastanza analoga, con l'Unita completamente disfatta e i sudafricani arroccati su un'ultima linea difensiva a pochi chilometri dal confine namibiano; anche i vasti territori semidesertici della provincia sudorientale di Cuando-Cubango sono stati liberati pressochè interamente dalle Fapla, senza incontrare resistenza. La lunga frontiera tra Angola e Namibia (e l'intera Namibia in ultima analisi) sono ora il punto focale dello scontro: la posizione angolana è già stata esposta chiaramente dal governo di Luanda, liberazione fino all'ultimo centimetro di territorio dell'Angola e appoggio militare allo Swapo come unico rappresentante del popolo della Namibia. Pretoria sta cercando di negoziare un compromesso «in extremis» per salvare il salvabile prima di avere la guerra in casa con conseguenze catastrofiche e sarebbe probabilmente disposta (i dirigenti sudafricani non hanno mai difettato in quanto a realismo pragmatico) anche a riconoscere la Rpa e ad evacuare del tutto le sue ultime truppe. Ciò su cui Vorster non potrà cedere sarà il passare la mano allo Swapo in Namibia: ma forse non avrà altra scelta.

CINA
Sul pericolo russo in Italia

Pechino, 18

La Cina ha accusato l'Unione Sovietica di aver «impiegato ogni mezzo finanziario e politico per alimentare le forze filo-sovietiche in Italia» In una lunga corrispondenza da Roma sulla «minaccia sovietica nel Mediterraneo» l'agenzia «Nuova Cina» scrive che lo scopo dell'Urss è di farne un proprio «mare interno» I sovietici, afferma l'agenzia, «si sono valsi delle crisi politiche ed economiche dei paesi della regione per mezzo di allettamenti e pressioni anche d'infiltrazione e sovversione» nell'intento di aprirsi «un varco in questo ventre molle». In Italia aggiunge la «Nuova Cina» l'Urss «ha persino attaccato per nome quegli statisti che hanno esortato alla vigilanza contro le forze filo-sovietiche ed incoraggiato quelli che cercano il compromesso con le forze da essa alimentate».

Riferendosi alla visita del presidente Leone a Mosca l'agenzia cinese scrive che il Cremlino «fece allora un altro vano tentativo di costringere l'Italia a maggiori impegni politici». Durante la sua precedente visita a Roma rileva l'agenzia, il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromyko aveva «apertamente invitato l'Italia a regolare il suo orologio politico con l'Urss». Secondo la «Nuova Cina» i sovietici vogliono «trascinare nella propria sfera d'influenza» tutti i paesi del mediterraneo dal Portogallo e Spagna a Grecia, Turchia e Jugoslavia. In particolare l'Urss è accusata di aver «costantemente aumentato la minaccia militare contro la regione». «Attualmente la forza della flotta sovietica permanentemente di stanza nel Mediterraneo ha superato quella della stessa flotta statunitense» sottolinea l'agenzia menzionando anche «intrusioni di oltre dieci unità militari sovietiche» nelle acque della Sicilia nord-occidentale. «Il comportamento sovietico nella regione del Mediterraneo, conclude la «Nuova Cina», rivela chiaramente quali siano i trucchi di Mosca nel predicare la cosiddetta distensione». (*Ansa*).

Cinque milioni di cubani hanno detto «sì» al socialismo

Crollate le menzogne che descrivevano Cuba come regime di minoranza Ambiguità della nuova Costituzione, che comprende le conquiste rivoluzionarie e una meccanica che non blocca i pericoli di burocratismo

Domenica scorsa cinque milioni e mezzo di cubani, dopo quindici anni di esperienza, si sono dichiarati in favore delle istituzioni socialiste, contro cinquantamila contrari. È caduto il mito dei governi di destra e socialdemocratici di tutto il continente americano, usati nel condannare Cuba come regime di minoranza. La prova di forza si è fatta intorno al referendum per giudicare, per voto universale e segreto dei cittadini maggiori di 16 anni, il progetto di costituzione presentato dal Partito Comunista, dopo migliaia di assemblee locali.

La nuova costituzione sancisce la socializzazione dei mezzi di produzione, il principio della retribuzione in base al lavoro apportato alla società, la gestione collettiva e democratica del paese, la solidarietà attiva con i governi rivoluzionari minacciati dall'intervento imperialistico, il diritto alla piena autodeterminazione nazionale e alla integrità territoriale. Queste sono le conquiste della rivoluzione cubana, che ancora prima che nelle urne, i lavoratori di Cuba hanno dimostrato di saper difendere con le armi nelle mani.

Insieme alla costituzione è stata approvata una «legge di transizione», in vigore fino alle prossime elezioni nazionali, che stabilisce la meccanica di rappresentazione di quello che sarà il primo governo costituzionale di Cuba. Il paese si dividerà in quattordici «provincie» (il termine, nella tradizione politica latinoamericana, indica qualcosa di simile alle regioni italiane); ciascuna provincia sceglierà, per voto universale segreto, una assemblea locale, costituita da liste di candidati presentate dal Partito Comunista, previamente discusse dal partito nelle fabriche, nei quartieri e nelle varie organizzazioni di base.

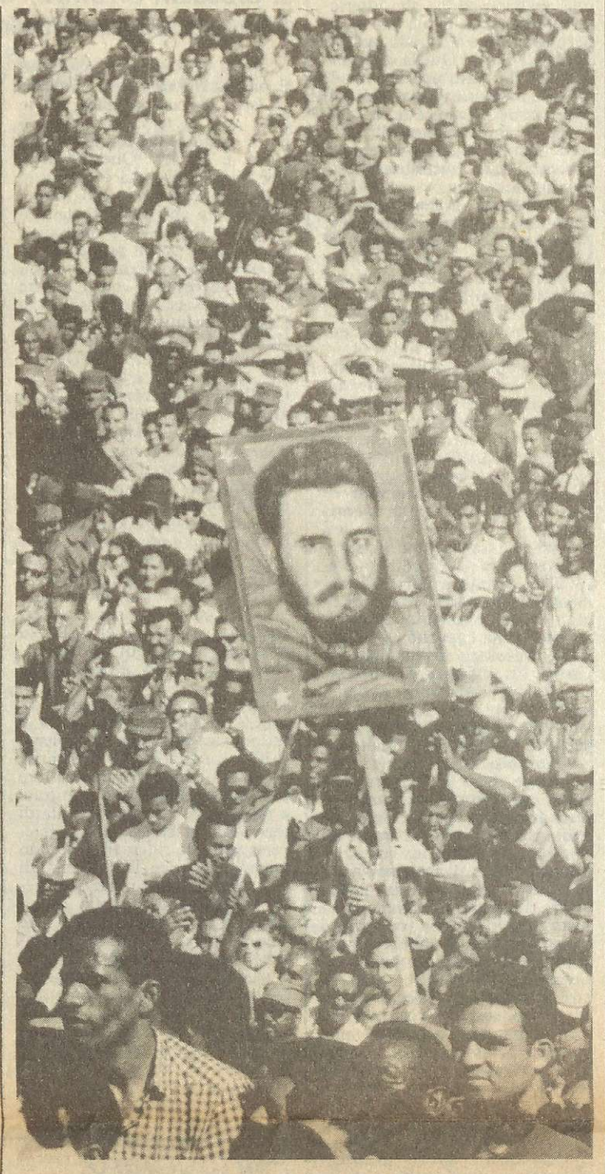
Le assemblee provinciali saranno rappresentate quindi in una assemblea nazionale, che sceglierà trenta dei suoi membri per costituire un «consiglio di Stato», con facoltà di nominare i ministri, incluso un primo ministro. Questi ultimi si costituiranno in «Consiglio di ministri», come potere esecutivo. Si tratta di uno schema piramidale visibilmente preso dal sistema sovietico dell'Urss, perfino con un regime di partito unico garantito dalla costituzione, e un preciso ruolo istituzionale di quel partito.

In questo aspetto, precisamente, risiede l'ambiguità della nuova costituzione, che mette insieme le conquiste rivoluzionarie e una meccanica istituzionale che favorisce l'irrigidimento burocratico del potere, aprendo spazio al pericolo di gravi deformazioni. La costituzione non prevede nessun meccanismo legale per esprimere la lotta politica e di classe all'interno del regime socialista, come se questa lotta potesse essere annullata da un atto di volontà.

La questione è più preoccupante se si considera la debolezza degli organismi di base, nati nella loro maggioranza come periferia delle organizzazioni del partito, e il carattere amministrativo, deciso dall'alto, delle assemblee provinciali, prive di una tradizione rivoluzionaria propria comparabile ai soviet dei tempi di Lenin.

Il Pc cubano, dopo gli anni roventi della guerriglia continentale e dell'Olas si è schierato totalmente sulle posizioni sovietiche. Nella conferenza dei partiti comunisti latinoamericani dell'Avana, nel giugno scorso, ha messo il suo prestigio in favore della linea maggioritaria pro-Mosca, condannando duramente la politica cinese e velatamente le aperture «eurocomuniste». Nel congresso del Pc cubano svoltosi nel dicembre scorso questa linea è stata ribadita, e coronata da precise scelte interne in materia istituzionale e di politica economica. Cancellata accuratamente la memoria delle sue eresie, il Che Guevara è stato promosso al pantheon degli eroi.

Miguel Angel Garcia



Kissinger in Sudamerica

Poliziotti e manifestazioni ostili lo hanno accolto in Venezuela - Attacchi a Cuba

Caracas, 18

Accolto da ventimila poliziotti e da dimostrazioni studentesche in tutto il paese Kissinger è giunto ieri in Venezuela, prima tappa di una tournèe latinoamericana che lo porterà anche a Lima e in altre quattro capitali. Gli scontri tra i manifestanti antiamericani e la polizia venezuelana sono durati più di tre ore e hanno investito tutto il centro di Caracas: uno studente è stato ucciso da un proiettile che lo ha colpito all'addome.

In questo clima di tensione si sono svolti i colloqui tra Kissinger e il presidente Perez, che ha ribadito la linea di relativa indipendenza dagli Usa seguita dal Venezuela negli ultimi tempi (che ha portato anche a momenti di tensione, culminnati con la decisione di Washington di discriminare commercialmente Caracas in quanto facente parte dell'Opec). In particolare Perez ha sottolineato la necessità che gli Stati Uniti riconoscano il diritto dei latino-americani di vendere le proprie materie prime alle nazioni industrializzate a prezzi giusti, nel quadro di una «politica compensatoria» che deve essere adottata almeno fino al raggiungimento di un nuovo ordine economico internazionale.

In tutta l'America latina l'entusiasmo per la visita di Kissinger è assai scarso. Il previsto incontro con i presidenti di cinque repubbliche centroamericane in programma per i prossimi giorni potrebbe essere annullato per la mancata partecipazione di almeno tre presidenti, che hanno accampato scuse di circostanza ed impegni più pressanti. La stampa latino americana, dal canto suo, mantiene un atteggiamento di sfiducia nei riguardi di questa visita. Il giornale messicano «El Dia» ha accusato gli Stati Uniti di non avere nessunna politica al di sotto del Rio Grande, il confine con il Messico. Il quotidiano brasiliano «Jornal da tarde» ha parlato di «incapacità» americana di far fronte agli impegni assunti.

Una dichiarazione sull'Angola è stata rilasciata da Kissinger dopo il secondo incontro con Perez. Il segretario di stato ha affermato che gli Usa non tollereranno altri interventi armati di Cuba in paesi stranieri, come è avvenuto in Angola. Su questo, Kissinger ha detto di avere constatato un'unanimità di vedute con Perez, che ha dichiarato di condannare tanto l'intervento di Cuba quanto quello del Sudafrica.

Israele parla di guerra

Tel Aviv, 18

Situazione tesa nelle alte sfere del governo e negli ambienti politici israeliani. I problemi che assillano lo staff dirigenziale sionista nascono dagli strani movimenti in atto in Siria e in Giordania. Dopo le voci circa una possibile unificazione tra i due regimi (per fondare gli «Stati Uniti arabi»), sono arrivate dure dichiarazioni del primo ministro siriano sul valore oggi attribuito dal suo governo alla conferenza di Ginevra. Si tratta di dichiarazioni che implicitamente ripropongono una posizione di combattimento nei confronti di Israele.

Il primo ministro siriano, Mahmoud Al Aioubi, è andato ad Amman a farsi intervistare dal giornale *Al Rai* e il succo del suo discorso è stato questo: «La Siria non parteciperà alla conferenza di Ginevra». Recatosi ad Amman per seguire i lavori del comitato superiore siro-giordano, Al Aioubi ha detto nell'intervista: «Il recente veto americano ha messo fine alla conferenza. Gli Stati Uniti non hanno permesso al Consiglio di sicurezza di giungere a una risoluzione equilibrata che avrebbe potuto condurre alla pace».

Sul collegamento tra Siria e Giordania, che appare sempre più stretto, il capo del governo siriano ha affermato che esso «è strettamente legato alla causa araba, e in particolare alla restituzione dei territori occupati e al ripristino dei diritti del popolo palestinese. Sin dal primo momento ci eravamo prefissi, come obiettivo, l'unificazione dei due popoli in un unico stato. Molto è stato fatto, ma è giunta l'ora di fare un nuovo passo avanti». Occorre dire che questa manovra appare, al momento, molto propagandistica, e che, comunque, sul piano politico non promette granchè di buono, dato che la Giordania, pur essendo costretta ad uscire dal suo relativo isolamento, non ha affatto mostrato di voler procedere a una revisione della sua politica ultra-reazionaria e subalterna ai piani imperialisti e sionisti nella regione. Lo provano, tra l'altro, i recenti contatti tra Amman e Tel Aviv per concertare l'attribuzione al regime di Hussein della sovranità sulla Cisgiordania, che i palestinesi rivendicano come parte del territorio su cui fondare una prima entità nazionale indipendente.

In Israele, i giornali e i dirigenti governativi non sembrano oggi attribuire molta attendibilità al «progetto» di federazione siro-giordana. Ma ciò non ha impedito al ministro della difesa Peres di fare in pubblico dichiarazioni di una gravità inaudita. «In questo momento» ha detto «i paesi arabi brandiscono più la spada che il ramo d'ulivo»; e ha concluso che le probabilità di guerra sono molto alte e che Israele si sta preparando.

PALESTINA
Condannato il convegno

Beirut, 18

L'organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) in una dichiarazione pubblicata ieri dall'agenzia palestinese «Wafa» ha definito la conferenza mondiale sugli ebrei in Urss in corso a Bruxelles un «convegno razzista» e ha affermato di ritenere responsabile il governo belga che lo ospita.

La dichiarazione richiama dapprima la risoluzione dell'Onu che definisce il sionismo una forma di razzismo per poi affermare: «Sulla base di questa realtà riteniamo -e il mondo ritiene con noi- la conferenza iniziata oggi a Bruxelles un convegno razzista». Essa afferma inoltre che il convegno belga - per quanto riguarda i suoi interessi e la sua reputazione- è responsabile di ospitare tale riunione non soltanto di fronte al mondo arabo ma a tutta la comunità internazionale»

CINA
La lotta tra le due linee

Pechino, 18

Il «*Auotidiano del Popolo*» organo del Pc cinese, fa chiaramente capire oggi che «i dirigenti del partito impegnati nella vita capitalista» dovrebbero essere esclusi dal potere come lo furono, a suo tempo, in particolare Liu Shao Chi e Lin Piao. In un lungo articolo apparso in prima pagina, il «*Quotidiano del Popolo*» fa la cronistoria di tutti i movimenti «revisionisti» che la repubblica popolare ha conosciuto dal 1949 e i capi dei quali sono stati successivamente, eliminati.

Nel suo articolo odierno il «*Quotidiano del popolo*», che ieri ha accennato ad una scissione in seno al Comitato centrale del partito, mette in risalto diverse direttive del presidente Mao Tsetung impartite nel corso di vari precedenti movimenti anti-revisionisti, in particolare durante la rivoluzione culturale, quando furono combattute «persone identiche a Kruhscev», cioè, in particolare, Liu Chi. Il commentatore dell'organo del partito pone inoltre in risalto una dichiarazione fatta durante il decimo congresso del partito, nell'agosto del 1973: «la caduta della cricca antipartito non significa la fine della lotta tra le due linee del partito. La lotta tra le due linee continuerà ancora per molto tempo e dieci volte, venti volte, persone quali Wang Ming (revisionista filo-sovietico), Liu Shao Chi e Lin Piao, risorgeranno ancora». Come i revisionisti eliminati dal potere dopo la fondazione della repubblica popolare, quelli combattuti oggi, secondo il giornale, «negano la lotta delle classi» ed esaltano la teoria della produttività». «Attualmente - afferma inoltre - il '*Quotidiano del popolo*' - i responsabili del partito impegnati nella via capitalista (...) si oppongono al marxismo, attaccano la linea rivoluzionaria del presidente Mao Tsetung e proseguono nella loro via revisionista».

In Argentina nuove provocazioni di Isabel

Ultima mossa spudorata, la chiusura del parlamento - La Peron cerca ormai lo scontro aperto

Isabel Peròn cerca lo scontro, ormai in maniera spudorata. La settimana scorsa ha impedito l'uscita del principale giornale di opposizione borghese e convocato illegalmente una convenzione di riforma della costituzione; adesso ha chiuso il Parlamento, dove si trova in minoranza. L'esercito è restato incastrato nel suo proprio gioco: deve scegliere, senza spazio per ambiguità, tra Isabel Peròn e la sua equipe fascista da una parte e il Parlamento dall'altra, sostenuto dai partiti e dai sindacati. Il doppiogioco di utilizzare la «famiglia di Madrid» per attuare il terrore contro la sinistra e il movimento operaio, mantenendo la «rispettabilità» repubblicana senza macchia, sembra finito.

Per chiudere il Parlamento, Isabel Peròn ha approfittato del fatto che questo si trova in vacanza per l'estate, e che le attuali sessioni sono straordinarie. Sono state convocate inizialmente dal potere esecutivo. Non ha dovuto fare altro che ritirare i progetti di legge da lei stessa presentati. Il Parlamento, però, ha la capacità di autoconvocarsi per sessioni straordinarie, su questioni considerate di urgenza. Basterebbe mettere all'ordine del giorno il giudizio politico sulla Presidente, sulla base delle rivelazioni fatte a una commissione parlamentare da uno degli organizzatori delle tre A, l'organizzazione terroristica di destra diretta dal governo.

Sarebbe dichiarare la guerra al potere esecutivo, certamente una crisi istituzionale che è quello che Isabel Peròn vuole, per forzare i militari a definirsi e per riunire intorno a sè un «partito dell'ordine». La strage di compagni, «casualmente», è stata fortemente intensificata. Dirigenti operai, preti di sinistra e presunti guerriglieri sono stati sequestrati a decine negli ultimi giorni; alcuni di loro sono già stati ritrovati in varie città, torturati e sadicamente assassinati.

M. A. G.

Musulmani e cristiani davanti alla Palestina (2)

La vecchia politica antisionista delle comunità cristiane (e cattoliche) mediorientali scavalcata senza alcun imbarazzo dal Vaticano

Il Vaticano conosce assai bene la condizione dei palestinesi [migliaia dei quali sono cattolici], ma evidentemente non vuole assumere quell'atteggiamento e potrebbe apparire «troppo estremistico», che pur contribuirebbe alla difesa reale, dei diritti dei palestinesi. Ogni problema, per la Santa Sede, deve essere trattato solo con i metodi ipocriti [e inconcludenti] di certa diplomazia, metodi che non fanno certo cambiare politica ai dirigenti israeliani. Il 10 maggio 1971 sette altre personalità religiose cristiane [anche cattoliche] del Medio Oriente lanciano un «Appello alla coscienza cristiana» dove la diplomazia era bandita a favore di queste chiare prese di posizione:

«...Cosa vediamo noi oggi?... Il fine dichiarato o nascosto - del sionismo è la soppressione di questo patrimonio [spirituale della Terra Santa] e la sua dissoluzione in uno stato razzista e confessionale. Si pretende di istaurare una patria per gli ebrei ma - e lo si sa - è a detrimento degli arabi che ciò avviene».

È evidente che la visione quotidiana di una politica che viola con atti estremamente gravi i diritti umani, è alla base di queste dichiarazioni sincere e aderenti alla realtà.

Un cattolico come Paul Gauthier che ha lavorato per molti anni in Israele, a Nazaret, e in Giordania, a Gerusalemme, e ha vissuto la tragedia dei palestinesi durante la guerra dei sei giorni ci ha lasciato testimonianze toccanti, sulla condizione di questi e sulla politica sionista. È nella pratica [politica e militare] di quei giorni che ha visto manifestarsi quel razzismo che per il Vaticano non esisterebbe. Ha scritto a questo proposito padre Gauthier: «Questo è il fondo del problema Israele in quanto nazione e stato si crede il «popolo eletto», la «terra sacra», lo «stato segno». Molti cristiani lo credono ancor più di certi ebrei...[ne deriva che] sarebbe un peccato denunciare gli errori e i crimini degli israeliani...Gli atei stessi, e sono molto numerosi in Israele quelli che si proclamano tali, fanno dei discorsi strani: «Non credo in Dio, ma dopo questa vittoria [dei sei giorni, nel 1967 - G.H.] è chiaro che Dio è con noi».

«Il razzismo ebraico, scrive ancora Paul Gautihier, non è forse la sorgente degli altri razzismi antisemiti? Pretendere di salvare tutti gli ebrei e niente altro che gli ebrei, procede dallo stesso calcolo che pretende di uccidere tutti gli ebrei. Si è cambiato il segno algebrico, ma il ragionamento è rimasto identico».

Non possiamo concludere questa nota senza ricordare che un prelato cattolico, monsignor Hilarion Capucci, è attualmente in carcere per aver dato aiuto «concreto» ai combattenti palestinesi. Dalla prigione di Ramleh, dove, secondo la sentenza, dovrebbe rimanere per dodici anni, ha scritto: «...Sotto la spinta della mia coscienza e la speranza di servire la carissima patria, la nostra amata Palestina, e di amare la più santa città, Gerusalemme, ecco che mi trovo in prigione...Ho fatto il mio dovere di responsabile della regione patriarcale di Betlemme che da Gaza...si estende a tutta la Palestina dove sono il capo onorario di tutti i suoi ecclesiastici. La mia sede è alle porte di Haifa, quindi sono responsabile di un territorio in cui si sono propagate l'ingiustizia, la prepotenza e dove si fa di tutto per rendere credibile l'espropriazione e fare schiavi i fedeli che mi sono stati affidati...Lo sporcare il luogo dove è nato Gesù Cristo con la vernice, dipingendovi la stella di David è un atto che indigna ogni credente...Il tentativo di bruciare la moschea di Al-Aqsa, imputandolo all'azione di un pazzo, è un atto che fa scaturire discordia e odio...Il numero dei cristiani da quando gli ebrei hanno occupato [Gaza e la Cisgiordania] nel 1967 è diminuito da 55 a 45 mila...[in totale] restano appena 90 mila cristiani, di tutti i riti, nell'intera Palestina. Dove arriveremo se l'esodo continua di questo passo? ...[gli ebrei sionisti] vengono in Terra Santa, nella terra dell'amore e della pace, a spargere il terrore in tutti i suoi aspetti, contro il mio paese, contro i miei, contro tutti i mei fratelli...».

La politica e gli atti che monsignor Capucci denuncia ci permettono di dire che il «rifiuto» vaticano non va soltanto contro la storia [perfino le Nazioni Unite hanno dichiarato che il sionismo è una forma di razzismo e hanno spesso condannato la politica che Israele applica a Gerusalemme] ma sono i segni di una profonda immoralità.

Eppure, un altro «tragico caso», dovrebbe aver chiaramente dimostrato come questa sia il risvolto necessario della politica dei rifiuti diplomatici e del silenzio sulla verità.

G. Hert

Gui

segue da pag. 1

ufficiose parlano addirittura di «manovre politiche» contro il presidente della Repubblica. Questi, sentendo puzza di bruciato, pare che ieri sera si sia sentito male. Il Quirinale ha però smentito. Vero è che la figura di Giovanni Leone sta uscendo piuttosto malconcia da tutto l'affare, fosse solo per il fatto che l'opinione pubblica ha appreso gustosi particolari sulle amicizie di cui si circonda il nostro presidente della repubblica. Su quella trentennale - per esempio - con l'avvocato Antonio Lefebvre, emerito evasore fiscale, coinvolto nella bancarotta fraudolenta della società finanziaria Sfi, di cui era uno dei consiglieri di amministrazione, mentre il principe nero Valerio Borghese ne aveva ricoperto la presidenza. È ancora coinvolto - questo amico del presidente, nella bancarotta fraudolenta della Metalfer, e attualmente intestatario di una comunicazione giudiziaria per corruzione in seguito all'inchiesto Lockheed.

Al centro di un'altra carriera esemplare è anche il generale Bruno Zattoni che nel 1970 firmò per conto del ministero della Difesa i contratti per l'acquisto degli Hercules. Se mai ci fossero stati dubbi sul suo ruolo nella sporca vicenda di corruzione, basta prendere atto del fatto che lo Zattoni è ora presidente della società Ciset (cioè di una società che addestra i tecnici per la manutenzione dei sistemi radar della Lockheed). Una bella ricompensa; non c'è che dire! Ricordiamo ancora che consulente della Ciset era stato quell'avvocato Vittorio Antonelli nel cui studio romano «collaborava» la Maria Fava, già amministratrice della Com El.

Tutto si lega nel sordido pozzo della corruzione: non solo. I protagonisti, i cosiddetti mediatori, mostrano di avere le spalle talmente coperte da rimanere in sella nonostante il cumulo delle denunce.

Quante sono le bustarelle che in questo momento stanno solcando i cieli del governo Moro?

Donne

segue da pag. 1

le aprire una nuova crisi che, questa volta, non avrebbe altro sbocco che uno scontro tra il movimento popolare e lo schieramento reazionario guidato dalla Democrazia Cristiana.

Intorno a questa questione si collocano le prese di posizione delle forze politiche e dei potentati che da sempre condizionano la vita pubblica in Italia. Il Vaticano non ha dubbi: questa è l'ultima trincea. Ogni vittoria democratica e popolare ha effetti a catena sul resto del corpo sociale. Il divorzio è stato sì una conquista importante, ma più importante è stato l'effetto liberatorio che quella battaglia ha avuto su milioni di cattolici.

La Dc, in questa situazione, ha il fiato corto. Oggi si sono riuniti Zaccagnini e gli altri potenti della Dc, con un nugolo di «esperti» (così hanno detto). La riunione, è stato comunicato, era di carattere interlocutorio. Da una parte la Dc teme i fulmini vaticani, dall'altra comprende di dover accettare la mano tesa del Pci.

I socialisti, infine, essi pure si sono riuniti oggi, per decidere che posizione assumere nel prossimo incontro con il Pci e con «*tutti i movimenti democratici non rappresentati in parlamento*». Il Psi ritiene, dice il comunicato, «*sia necessario operare modifiche* (alla legge Ndr.) *che realizzino l'esigenza socialista di introdurre l'effettivo diritto alla piena e concreta autodeterminazione della donna nei novanta giorni, in rapporto alle condizioni economiche, sociali e familiari come causa di interruzione della gravidanza*».

Dunque il Psi dice: primo, che la legge attuale non va bene e che va modificata; secondo, che l'autodecisione va concessa sulla base di un accertamento delle condizioni economiche, sociali e familiari della donna.

La formulazione, considerato che la motivazione ufficiale di Dc e Pci a sostegno della legge attuale è la medesima, è oltremodo ambigua. D'altra parte, il Psi non può permettersi di mettere subito alle corde Moro, dopo un mese di crisi.

SPAGNA
Un abate per l'amnistia

Barcellona, 18

Il problema dell'amnistia in Spagna è stato direttamente citato oggi, davanti a re Juan Carlos dall'abate del monastero di Montserrat, dove i sovrani spagnoli si sono recati in pellegrinaggio al secondo giorno della loro visita ufficiale in Catalogna. In un'omelia pronunciata in castigliano e in catalano nel corso di una messa, padre Cassia Just ha dichiarato tra l'altro: «Noi abbiamo tutti a cuore desideri di riconciliazione, di amnistia di partecipazione e di riconoscimento dei diritti del nostro popolo (Catalano)». Al momento della preghiera per la comunione, dopo avere formulato auguri di pace, padre Cassia Just ha pregato «per il re, per i suoi collaboratori, per la riconciliazione, frutto di una generosa amnistia, per i prigionieri politici e per gli esiliati che devono il loro esilio alle guerre fratricide». L'appello a favore dell'amnistia da parte della più alta autorità spirituale nazionale catalana è il secondo fatto in forma solenne dalla chiesa.